Mario Greco era arrivato alle Generali per chiudere l'era dei "salotti buoni" della finanza all'italiana. Ora scappa a Zurich. I salotti non muoiono mai

Mercoledì 27 gennaio 2016 – Anno 8 – n° 26
Redazione: via Valadier n° 42 – 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 1,50 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

ETRURIA Oggi la mozione di sfiducia sarà respinta al Senato coi voti decisivi di Ala

Verdini salva Renzi&Boschi ed entra nella maggioranza

Alleati Il senatore Verdini (Ala) e il ministro Maria Elena Boschi

■ Il premier gioca con le parole: "Non è una fiducia al governo". E ha paura per l'indagine sul papà del ministro. Mentre la nomina di Carrai rischia di saltare

MARRA A PAG. 2

"Fu Pier Luigi a tirarmi dentro l'affare-Fattoria"

MASSARI E VECCHI A PAG. 2

Denis e Carboni: "odor massonico" sul Giglio magico

D'ESPOSITO A PAG. 3

Mannelli

CESSATO ALLARME IN EUROPA

boing boing boing

...ERA SOLO UN PREMIER GIOCATTOLO

Multifamily Day

» MARCO TRAVAGLIO

Fervono i preparativi per il III Family Day. Tutte esaurite le poltronissime, *sold-out* anche gli strapuntini, solo posti in piedi. E si prega vivamente di non spingere, atteggiamento tipico dei gay ma non consono alla famiglia tradizionale. L'ora è grave: si rischia addirittura di estendere i diritti civili alle coppie gay come in tutto il resto d'Europa. Se poi si pensa che, con la *step-child adoption* (termine inglese usato per non far capire che cos'è) i figli biologici di uno dei due membri dell'unione civile possono essere adottati dall'altro, anche se dello stesso sesso, ben si comprende la terribilità della minaccia. A questo proposito, desta perplessità l'intenzione annunciata dalla maggioranza di usare il "supercanguro" contro gli emendamenti alla Cirinnà: questi canguri sono le figure più ambigue nel panorama faunistico, sia per via del noto romanzo di Aldo Busi *Cazzi e canguri (pochissimi i canguri)*, sia per quel marsupio che può nascondere qualunque cosa: anche cangurini adottivi di dubbia provenienza.

La delegazione più nutrita sarà quella lombarda, che marcerà compatta come falange macedone al seguito del governatore Bobo Maroni, uno che sulla famiglia tradizionale non transige. Ancora incerta al suo fianco la presenza dell'avvenente portavoce Isabella Votino, dopo le scenate di gelosia intercettate dalla Procura di Milano per il di lui *feeling* con le avvenenti Maria Grazia Paturzo e Mara Carluccio, ingaggiate dalla Regione o da società collegate e scarrozzate fino a Tokyo. Ma pare che le Tre Grazie abbiano raggiunto un compromesso: sfileranno col focoso governatore una alla volta, dandosi il cambio in una simpatica staffetta. Nessuna notizia invece di Matteo Salvini, anch'egli affezionatissimo alla famiglia tradizionale, al punto da averne tre o quattro: ma lui i suoi Family Day li ha già celebrati a Milano, quando la moglie fu assunta in Comune e la successiva compagna in Regione. Marcerà invece in pompa magna l'ex socialista, ex berlusconiano, ora alfaniano Maurizio Sacconi, che alla famiglia tiene da sempre: la sua signora Enrica Giorgetti, già dirigente di Autostrade e Confindustria, divenne nel 2005 direttore generale di Farmindustria e lui tre anni dopo ministro della Salute. Casa e bottega. Non potrà mancare Roby Formigoni, rocciosamente tetragono sui certi valori. Fece voto di castità, poi si fidanzò con una modella, però non la sposò mai, così non dovette divorziare.

SEGUE A PAG. 24

LE STATUE COPERTE

Inchinati a Rouhani, l'Italia si mette il velo

Omaggio al leader iraniano I Musei capitolini

RANIERI E ROTUNNO A PAG. 11

SONDAGGIO Ipsos per "DiMartedì" dà la partita aperta: 15% No, 65 fra incerti e astenuti

Costituzione: solo il 22% degli italiani vuol dire Sì al referendum-plebiscito

■ Da settimane il presidente del Consiglio ostenta sicurezza sulla consultazione di ottobre mettendo nel conto anche una sconfitta che – promette – lo allontanerebbe dalla politica. I primi numeri ci dicono però che gli italiani non paiono coinvolti da quell'ottimismo e che l'esito non è poi così scontato

ROSELLI A PAG. 5

In piazza A difesa della Costituzione italiana *Ansa*

CONTRATTI E NERO

Calcio con evasione: indagati Galliani, Lotito e altri 62

LILLO A PAG. 6

SHOAH E MEMORIA

Camilleri: "Quando Levi mi spiegò cos'è la Rimozione"

ANDREA CAMILLERI A PAG. 19

MACCHÉ FURBETTI Timbrare è da schiavi

Vade retro, cartellino

» MASSIMO FINI

Difendo i "furbetti del cartellino". Intanto nel decreto legge le misure punitive non sono graduate e rischiano di dar luogo a sperequazioni e a iniquità sostanziali. Un conto è se io sono un assenteista cronico, ed è giusto quindi che sia sanzionato, altro è se, "una tantum", bigio un giorno di lavoro o, eludendo il controllo del dirigente, esco un'ora per prendere una boccata d'aria e un caffè sfuggendo alle mefitiche macchinette aziendali.

SEGUE A PAGINA 13

La cattiveria

Un fucile giocattolo riesce a seminare il panico. Speriamo che funzioni anche con gli F-35

WWW.SPINOZA.IT

VIZI E LUSSI

DayBreakHotel: sveltina sì, ma a 5 stelle

VINS GALLICO A PAG. 20

IL PROCURATORE DI AREZZO

Rossi, ancora nessuna relazione arrivata al Csm

ANCORA NESSUNA novità sul caso del procuratore di Arezzo Roberto Rossi: non è ancora arrivato il plico della Procura generale di Firenze che deve inviare, su richiesta della prima commissione del Csm, una relazione sulle inchieste che il procuratore - già consulente per palazzo Chigi - ha condotto su Pier Luigi Boschi, l'ex vicepresidente di Banca Etruria e padre del ministro delle Riforme Maria Elena.
Inizialmente, la prima commissione aveva proposto al plenum l'archiviazione per Rossi: ha riaperto il caso dopo aver scoperto, dalle pagine di *Panorama*, che Rossi aveva in passato già chiesto e ottenuto la archiviazione per Pier Luigi Boschi. Al contrario, nella sua audizione in prima commissione, a domanda sulla sua conoscenza della famiglia Boschi il procuratore aveva detto di non aver mai conosciuto nessuno della famiglia del ministro. I tempi per decidere sul pm, in ogni caso, si andranno allungando perché la settimana prossima per il Csm è una cosiddetta "settimana bianca", ovvero in cui non ci sono lavori di commissione.

Sfiducia sulle banche Verdini "salva" il governo

Caso Etruria, asse tra Renzi e l'ex braccio destro di B. Ma il governo trema per l'8 febbraio, quando il padre di Maria Elena potrebbe finire indagato

» WANDA MARRA

"Consideriamo la posizione di Forza Italia, sulla mozione di sfiducia al governo, strumentale, demagogica e sbagliata". Così il presidente dei verdiniani, Lucio Barani annuncia l'intenzione del suo gruppo, Ala, di votare no alla sfiducia al governo Renzi. Che oggi va in aula, premier in testa, in occasione della mozione presentata da FI per il decreto Salva Banche e per la posizione di Maria Elena Boschi, figlia di Pier Luigi Boschi, ex vice presidente e membro del Cda di Banca Etruria (uno degli istituti interessati), sanzionato da Bankitalia. I numeri a Palazzo Madama sono sempre a rischio e i verdiniani fanno un ulteriore passo verso la maggioranza. La minoranza dem (Roberto Speranza e Miguel Gotor in testa) chiede "una verifica" e domanda al premier di respingere quel sostegno, ma non vota contro. Il premier nega l'evidenza: non è una fiducia, è una non-sfiducia. Questione di lana caprina: il fedele Denis sarebbe potuto uscire con i suoi al momento del voto. Dicendo "no" fa un altro passo inequivocabile di avvicinamento. Ancora non si parla di poltrone di governo, ma non si sa mai. E soccorso arriverà anche dai 3 di Idea. A dicembre, in occasione della mozione individuale a Montecitorio rispose la Boschi, da sola. Il premier era a un Consiglio europeo straordinario a Bruxelles. Oggi a metterci la faccia è lo stesso Renzi. Fino a che punto si spingerà nella chiarezza? Per com'è andata finora, c'è da aspettarsi il meno possibile. La storia presenta molti punti oscuri, a cominciare dai rapporti del faccendiere Flavio Carboni con Pier Luigi Boschi. E l'indagine è in corso: e molti, anche nel governo, aspettano con ansia la data dell'8 febbraio, quando la Procura di Arezzo potrebbe iscrivere il padre del ministro nel registro degli indagati. Per oggi, non è ancora confermata la presenza della Boschi. Il ministro, la settimana scorsa, durante il *question time* sulla delega per Marco Carrai, amico fedele del premier alla *cyber security*, aveva confermato che sarebbe divenuto "consulente". La nomina adesso è data in bilico anche da ambienti renziani: i servizi si sarebbero agitati troppo, costringendo Renzi almeno a un momentaneo passo indietro.

Passo indietro
In bilico la nomina di consulente sulla cyber sicurezza al fidato Carrai

I VERBALI

L'interrogatorio Saporito e la compravendita che è costata al padre del ministro due sanzioni fiscali

Multe e sospetti: "Fu Pier Luigi a dirmi dell'affare-Fattoria"

Una sede di Banca Etruria, uno dei quattro istituti di credito salvati dal decreto del governo
Ansa

» ANTONIO MASSARI E DAVIDE VECCHI

"Fu Boschi a parlarmi dell'affare e a propormi di formare una società". È il 21 aprile 2010 quando Francesco Saporito, socio di Pier Luigi Boschi, viene interrogato dai finanzieri del nucleo di polizia tributaria di Arezzo, che indagano su delega di Roberto Rossi, all'epoca sostituto procuratore, per reati che spaziano dalla turbativa d'asta al riciclaggio. Il verbale di interrogatorio, che il *Fatto Quotidiano* ha potuto visionare, è tra gli atti richiesti dal Csm – che ha già disposto la loro secretazione – per valutare l'eventuale incompatibilità del procuratore Rossi nel seguire il procedimento su Banca Etruria che vede coinvolto, sebbene non indagato, il padre del ministro Maria Elena Boschi.

L'INTERROGATORIO in questione riguarda l'inchiesta sulla compravendita, dall'Università di Firenze, del complesso di immobili e terreni denominato Fattoria Dorna. Questa è la versione di Saporito che – sebbene non risulti aver subito procedimenti per mafia – è definito in un'ordinanza della dda di Catanzaro del 2007 "prestanome" di alcuni clan calabresi. I finanzieri annotano che stanno indagando il socio di Boschi per riciclaggio sulla "somma di denaro, di dubbia provenienza, impiegata per l'acquisto del complesso Fattoria Dorna". E domandano: "Come sono avvenute le trattative per l'acquisto della fattoria Dorna?". "Tramite Edo Commisso, che conosco da 40 anni, venni a sapere di questo affare", spiega Saporito. Commisso è un coltivatore calabrese che, va precisato, in questa inchiesta non risulta indagato e non ha precedenti penali. "Commisso – continua Saporito - mi presentò a Pier Luigi Boschi che era il presidente della cantina Valdarno superiore". E Boschi gli prospetta l'affare: "Mi informò che i terreni di Dorna, che la cantina conduceva in affitto, erano in vendita da parte dell'Università di Firenze, e mi propose di costituire una società agricola, tra me e lui, al 50 per cento, per acquistare l'intero complesso. Boschi disse che l'affare poteva chiudersi per 6,5 milioni e avrei dovuto sborsare 3,8 milioni, poiché avrei acquistato una quota maggiore, sui fabbricati esistenti, mentre la cantina era interessata solo ai vigneti". La Cantina presieduta da Boschi aveva già anticipato una caparra: "Boschi mi disse che la cantina aveva versato 800mila euro all'Università nel febbraio 2007". Però la situazione cambia. "Sei mesi dopo, Boschi mi disse che la cantina non era più in grado di comprare, a causa del calo del prezzo del vino. Ero solo a fronteggiare economicamente l'affare, nel frattempo l'Università aveva aumentato il prezzo a 7,5 milioni, e non disponevo delle risorse finanziarie necessarie. Boschi - su mia richiesta - si occupò di trovare una soluzione. Costituimmo 'La fattoria di Dorna società agricola'. Boschi deteneva il 90 per cento delle quote, visto che la Cantina aveva già versato 800mila euro, io il 10 per cento. Poi stipulammo un'altra scrittura privata, dopo il mio versamento di 1,4 milioni al venditore, con Boschi al 35 per cento e io al 65".

> *Boschi disse che l'affare poteva chiudersi per 6,5 milioni e avrei dovuto sborsare 3,8 milioni poiché avrei preso una quota maggiore*

I DOCUMENTI SOTTO SEQUESTRO

> *La Finanza trova riscontri di pagamenti in nero denunciati da uno degli acquirenti Ma Saporito aveva detto: 'No, lo escludo'*

L'AFFARE con l'Università si chiude a 7,5 milioni, in parte coperti con la vendita di numerose particelle di terreno e immobili della tenuta, ad acquirenti già contattati prima del rogito finale. Il resto con un mutuo da 3,9 milioni, ottenuto dal Monte dei Paschi di Siena. "Il giorno del rogito finale... il pagamento è avvenuto per 3,9 milioni tramite bonifico di MPS della filiale Montevarchi di Siena che, grazie all'interessamento di Boschi, mi concesse un mutuo agrario...". Tra gli acquirenti dei terreni in questione, coinvolti nell'affare, anche la "Confraternita dei laici" di Arezzo, antica istituzione aretina, fondata nel 1262: "Un'altra consistente parte di terreni venne ceduta alla 'Fraternità dei laici', ma di questa trattativa si occuparono Boschi e l'avvocato Marcelli". I finanzieri domandano: "Vi sono stati pagamenti in contanti eccedenti l'importo risultante dagli atti notarili?". "No, lo escludo", risponde Saporito. Pochi mesi dopo, però, la procura di Arezzo invia la Finanza a casa di Boschi e Saporito per sequestrare l'intera documentazione. Trovano i riscontri del pagamento in nero, di 250 mila euro, denunciato da uno degli acquirenti, il signor Apollonio. Aprono a carico di Boschi e Saporito un fascicolo per estorsione e si rivolgono all'Agenzia delle Entrate per ulteriori accertamenti, scoprendo che l'importo di 250 mila euro, ripartito tra i due, è inferiore al tetto previsto dal codice penale. I magistrati archiviano ogni accusa. L'Agenzia delle Entrate apre due procedimenti amministrativi, per evasione fiscale e violazione della norma anti-riciclaggio, Boschi paga subito le due sanzioni ed esce dalla società.

La scheda

- **NEL 2010** L'Università di Firenze mette in vendita i terreni della fattoria "Dorna", fino ad allora affittati alla cantina Valdarno superiore, di cui Pier Luigi Boschi è allora presidente

A 'OTTO E MEZZO'

Bersani attacca Serra e gli altri: "Il Pd sta da un'altra parte"

DUE AFFONDI contro Matteo Renzi: Pier Luigi Bersani, ex segretario del Pd, ospite ieri sera a *OttoeMezzo* non ha risparmiato critiche sulle ultime vicende che hanno coinvolto il governo. La prima è indirizzata a Davide Serra, il finanziere amico del premier, che ha confessato di consultarsi via sms con il premier: "Qui c'è un problema di etica pubblica anche per i privati. Compreso Serra, che se vuole può pagare le tasse qua e dare i consigli qua". L'altra bordata riguarda le notizie sugli incontri tra il padre di Maria Elena Boschi, ex vicepresidente di Banca Etruria, e il faccendiere Flavio Carboni: "Sono del Pd. Il Pd è il partito di Beniamino Andreatta il quale con la schiena dritta affrontò il caso Banco Ambrosiano-Vaticano. Erano i tempi di Carboni. Io il nome di Beniamino Andreatta devo dirlo. E non è mica mio zio. È uno dei fondatori del Pd". Quanto alla sfiducia che si viterà oggi al governo, Bersani commenta: "Non so se la vicenda Banca Etruria sia chiusa o meno. Mi limito a dire che la magistratura farà le sue indagini e la politica sceglierà la dimensione di decenza che vorrà darsi, poi i cittadini giudicheranno".

Da Gelli a Renzi: i 6 gradi di separazione con Denis e la cricca

Gli incontri del faccendiere Carboni con papà Boschi, l'amicizia tra l'ex azzurro e "Flavio" cementata dalla P3

» FABRIZIO D'ESPOSITO

Oggi al Senato, la ministra che disse "massone lo dici a tua sorella", rivolta a un insolente grillino, sarà salvata insieme all'esecutivo renziano dal voto benedetto di chi non ha mai nascosto i suoi rapporti con i migliori discepoli di Licio Gelli. La ministra si chiama Maria Elena Boschi e la mano salvifica sarà quella di Denis Verdini, ex berlusconiano amico del faccendiere Flavio Carboni. È come se oggi a Palazzo Madama si chiudesse il cerchio magico che origina dalla Toscana di governo, tra Firenze e la provincia di Arezzo. Una nemesi incredibile per donne e uomini di banca, compresi i loro familiari e affini. Perché il caso, anzi lo scandalo è ovviamente quello di Banca Etruria, dove il papà della ministra, Pier Luigi, era vicepresidente.

I voti "poco onorevoli" e i banchieri sfortunati

Fu più di un mese fa, a metà dicembre, che Maurizio Gasparri bollò in questo modo la frettolosa decisione grillina di presentare una mozione di sfiducia alla Camera, contro Boschi: "Sarebbe meglio agire al Senato. Per i numeri che renderebbero meno onorevole la salvezza della ministra". Quel "poco onorevole" si riferiva proprio a Verdini e oggi finalmente si arriva a questo abbraccio tra lui e il giglio magico, sotto una cappa di stantio odore massonico, per citare il famoso e autorevole sospetto debortoliano sul *Corriere della Sera*. Ma a rendere più imbarazzante il salvataggio della prediletta renziana sono due dei cinque processi in cui è incappato il potente "Denis", già uomo-macchina di Forza Italia, poi teorico renzusconiano del patto del Nazareno tra il premier e il Condannato, infine renziano e basta. Verdini è infatti un collega di papà Boschi. Sono due banchieri cui le cose non sono andate bene. Due banchieri sfortunati, diciamo così. Le peripezie del Credito cooperativo di Firenze sono più antiche di quelle di Banca Etruria. La banca era di Verdini e il suo proprietario sta rispondendo in giudizio di questi reati: associazione a delinquere, bancarotta fraudolenta, appropriazione indebita e truffa ai danni dello Stato. Tra gli imputati c'è anche Massimo Parisi, deputato verdiniano e autore di un recentissimo libro sul patto del Nazareno. In tutto, i magistrati avrebbero accertato "distrazioni" per cento milioni di euro, ordinate da Verdini. Dal processo è uscito di scena Marcello Dell'Utri, accusato per un prestito di 3 milioni e 200mila euro senza offrire alcuna garanzia. Il secondo processo sul Credito verdiniano riguarda infine il fallimento di una ditta indebitata con la banca fiorentina.

I consigli, la loggia e il "socio" di Dell'Utri

Dell'Utri sta scontando in carcere la sua condanna per concorso esterno alla mafia, ma chi è libero e attivo è invece Flavio Carboni. Carboni, Dell'Utri, Verdini. Ancora un altro processo. Stavolta dalla sigla inquietante, paramassonica. È il processo alla P3 che si sarebbe mossa per aggiustare in modo non ortodosso i guai giudiziari dell'ex Cavaliere. Tra le accuse c'è anche l'affare dell'eolico in Sardegna e i magistrati ricostruiscono come Carboni e Dell'Utri avrebbero dirottato 800mila euro alla banca di Verdini. Soldi di imprenditori del sud che poi dovevano servire a pagare tangenti. L'ombra di Carboni è ovunque. L'ombra dell'uomo che accompagnò Calvi, altro banchiere, a Londra per "suicidarsi" ha lambito finanche il papà della ministra, come confermano gli incontri tra Pier Luigi Boschi e il faccendiere, in cui il vicepresidente di Banca Etruria avrebbe chiesto consigli e nomi per risollevare l'istituto di credito.

Di padre in figlio, amici ereditari

Il cerchio magico che si chiude e il triangolo oggi in aula tra i vertici "Matteo", "Maria Elena" e "Denis" non sono altro che i fatidici sei gradi di separazione tra il renzismo e il gellismo di Carboni. Da Tiziano Renzi, papà del premier, a Verdini, suo antico amico. Poi il figlio di Tiziano, Matteo, e Maria Elena Boschi. Da qui il balzo finale a Boschi padre e a Carboni, che si vanta in ogni intervista di essere amico di "Denis". Gasparri restringe la foto a Verdini e Boschi figlia: "Denis è un simpatico organizzatore di matrimoni per conto altrui. Stavolta si sposa lui. Un tempo si sarebbe detto che ci perdeva la sposa. Dopo la fine che ha fatto la Boschi ci rimette lui". Questione di prospettiva. In ogni caso, la marcia di avvicinamento dei verdiniani di Ala alla maggioranza e al governo prosegue inarrestabile. E, sempre al Senato, saranno decisivi per la commissione d'inchiesta che indagherà su Banca Etruria.

Denis Verdini nell'aula di Palazzo Madama *LaPresse*

La scheda

ALLEATI Ancora una volta, i verdiniani di Ala votano a favore del governo Renzi, dopo le riforme e il premio di tre vicepresidenze di commissione a Palazzo Madama

MUTAZIONE L'abbraccio verdiniano al Pd e al governo è la conferma della mutazione genetica del maggior partito di centrosinistra. I verdiniani del gruppo Ala puntano all'ingresso nel governo dopo il referendum

Destini comuni

I guai con il Credito cooperativo fiorentino, tra i reati la bancarotta fraudolenta

La scheda

Triangolo bancario

DENIS VERDINI Ex berlusconiano, uomo-macchina di Forza Italia. Toscano come il premier, oggi è renziano e il suo gruppo voterà contro la mozione di sfiducia per Banca Etruria. Anche Verdini è banchiere. Per il fallimento del suo Credito cooperativo di Firenze è imputato in due processi. Tra i reati: associazione a delinquere e bancarotta fraudolenta. Verdini è anche amico di Carboni, come dimostra la vicenda P3

FLAVIO CARBONI Faccendiere dall'ampia traiettoria. Dalle frequentazioni gelliane della P2, compreso l'ultimo viaggio a Londra di un altro banchiere, Roberto Calvi, Flavio Carboni si tiene ancora a galla nell'ambiente con i clamorosi colloqui con Pier Luigi Boschi, papà della ministra Maria Elena e già vicepresidente dell'ormai nota Banca Etruria. È l'ultima frontiera dell'intreccio amicale e familistico del renzismo di governo

PIER LUIGI BOSCHI Padre della ministra Maria Elena. È stato vicepresidente della Banca Etruria e potrebbe essere indagato per i guai dell'istituto di credito. Con Carboni ha avuto tre incontri. A presentargli il faccendiere, un imprenditore di nome Valeriano Mureddu, massone dichiarato dell'Umsoi, una delle tante sigle dell'universo dei grembiulini italiani. Carboni propose a Boschi il nome di Fabio Arpe come dg della banca

SALERNO

Falso in atto pubblico: nuova indagine su De Luca

» VINCENZO IURILLO

C'è un grosso pezzo del 'sistema De Luca', compreso il Governatore Pd della Campania, sotto inchiesta per il progetto e le varianti di piazza della Libertà, a Salerno. Lui, il capo della segreteria tecnica in Regione Alfonso Buonaiuto, l'ingegnere Domenico Barletta e il dirigente comunale Alberto Di Lorenzo (condannati insieme a De Luca per il termovalorizzatore di Salerno), quattro consiglieri regionali della maggioranza – Ermanno Guerra, Vincenzo Maraio, Francesco Picarone, Aniello Fiore - che venerdì dovrà proteggerlo dalla mozione di sfiducia presentata da Forza Italia, e che all'epoca lo assecondavano in giunta comunale. Piazza della Libertà è il luogo dove dovrebbe sorgere il mastodontico Crescent. La "piazza di mare più grande d'Europa", perché qui le cose si fanno sempre in grande. Compresi i costi, gonfiati di 8 milioni di euro per una variante che definì "sorpresa geologica" la prevedibilissima presenza di problemi dovuti al torrente Fusandola e alla necessità di deviarlo per mettere in sicurezza le fondamenta dalle infiltrazioni delle falde acquifere. Ieri la Finanza ha notificato 26 avvisi di conclusa indagine firmati dai pm Antonio Cantarella e Guglielmo Valente. De Luca è indagato insieme alla sua vecchia giunta salernitana per falso in atto pubblico: da sindaco nel 2010 e 2011 approvò un paio di delibere che davano per buone le relazioni di ingegneri e tecnici sulla necessità di gonfiare i costi rispetto al progetto originario e al relativo appalto aggiudicato da Esa Costruzioni. Altri indagati rispondono di peculato, frode nelle pubbliche forniture, falso, turbativa d'asta, reati tributari. Lui si dice tranquillo: "Non ci lasciamo distrarre: seguiamo la linea Sarri". Proprio ieri il suo avvocato ne ha chiesto l'assoluzione al processo d'appello per il project manager del termovalorizzatore. Condanna che è la causa di sospensione per la Legge Severino.

M5S: "DIMISSIONI SUBITO"

Fiumicino, indagati il sindaco Montino e 14 consiglieri dem

IL SINDACO DEM di Fiumicino e 14 consiglieri del Pd vengono indagati per concorso in abuso di ufficio. E il M5s ne invoca le dimissioni. Ieri il sindaco della cittadina alle porte di Roma, Esterino Montino, ha annunciato: "Oggi mi è stato notificato dai rappresentanti della Capitaneria di Porto di Fiumicino, insieme ad altri, un avviso di garanzia per aver votato una delibera di Consiglio comunale relativa al rilascio di una concessione demaniale dei chioschi che, 14 anni fa, avevano vinto una procedura di evidenza pubblica per una concessione demaniale su 2000 metri quadri". Montino, ex senatore ed ex vicepresidente della Regione Lazio, assicura: "Sono sereno e fiducioso nell'operato della magistratura che, sono certo, farà presto chiarezza". Ma i Cinque Stelle vanno all'attacco, con la deputata romana Roberta Lombardi: "Sarebbe opportuno che il sindaco di Fiumicino e tutti i consiglieri comunali di maggioranza raggiunti dall'avviso di garanzia si dimettessero immediatamente. Montino con la sua esperienza non può far finta di niente di fronte a concessioni a stabilimenti aumentate da 40 a 2000 metri quadri. Non un'inezia, ma uno sforamento pari a 50 volte la misura consentita".

DIRITTI

Family Day Due piani opposti: i renziani aspettano sabato per contare i manifestanti e decidere che fare sulle adozioni

Unioni civili, il Pd vuole prima vedere la piazza

» PAOLA ZANCA

Domenica scorsa il senatore cattodem Giorgio Pagliari si affannava a smentire alle agenzie: "Non è vero che ho firmato il 'canguro' con Andrea Marcucci". Aveva ragione, il parlamentare Pd: il suo nome non aveva nulla a che vedere con l'emendamento del suo collega che – secondo gli annunci – dovrebbe servire a "saltare" tutte le proposte di modifica che vogliono azzoppare il disegno di legge sulle unioni civili. La confusione, a dire il vero, si era facilmente ingenerata. Perché i nomi di Pagliari e Marcucci sono affiancati sì, ma in un emendamento di segno opposto. Uno di quelli, appunto, che il ddl Cirinnà lo vogliono azzoppare.

MA COME MAI l'ultrarenziano Marcucci ha le idee così confuse? Perché firma un testo che blinda le nuove norme sui diritti delle coppie omosessuali e un altro che invece le ammorbidisce? Il nodo critico, come noto, è la cosiddetta *stepchild adoption*, ovvero la possibilità di adottare il figlio del proprio partner. Una ipotesi, denunciano gli oppositori, che aprirebbe la strada a pratiche illegali come l'utero in affitto: è questo uno dei punti che saranno al centro della manifestazione di sabato, quel Family Day benedetto dal cardinale Angelo Bagnasco che porterà in piazza i cattolici contrari alla legge sulle unioni civili. Ed è proprio quella piazza che, forse, chiarirà le idee del senatore Marcucci. Se sarà tiepida, si va avanti a colpi di canguro. Se fosse stracolma - ieri gli organizzatori hanno promesso di portare un milione di persone al Circo Massimo - si potrebbe virare sull'affido rafforzato, un biennio di "prova" prima della adozione, già bocciato dalle associazioni lgbt. Matteo Renzi ha mandato avanti il senatore, in attesa di vedere l'effetto che fa. Sulla faccenda, infatti, il premier è in evidente difficoltà: se nella conferenza di fine anno il premier aveva rivendicato la scelta della *stepchild adoption*, nelle ultime settimane è piombato in un insolito silenzio. "Libertà di coscienza", ha capitolato: da una parte le reprimende di Bagnasco ("avere un figlio non è un diritto"), dall'altra le piazze che la settimana scorsa hanno suonato la "sveglia" all'Italia. Così si aspetta sabato e il Family Day diventa il termometro delle scelte politiche di un governo di centrosinistra.

LE DUE ANIME DEL PD ieri si sono riunite in un'assemblea a palazzo Madama. I senatori hanno votato all'unanimità per il sì al ddl Cirinnà. Ma ancora una volta sulla questione delle adozioni si è scelto di lasciare libertà di coscienza. E nessuno può garantire che - se il segreto dell'urna dovesse dare il via libera alla *stepchild* - i democratici rimarrebbero compatti anche nel voto finale sulla legge. La terza via, quella firmata da Marcucci e Pagliari, è una soluzione intermedia: "l'affido biennale preadottivo" che necessita, ammette lui stesso, "un piccolo sforzo" da parte di tutte gli esponenti del Pd. I colleghi di governo, l'Ncd di Angelino Alfano, hanno già annunciato la loro presenza in piazza sabato: mancherà solo il ministro, che ha ritenuto non fosse il caso partecipare. In compenso Alfano, ha fatto sapere che se le unioni civili dovessero diventare legge, è pronto a promuovere un referendum per abrogarle. "Non sono convinto - ha detto - che la famiglia tra persone dello stesso sesso sia compatibile con la nostra costituzione e il nostro ordinamento giuridico".

Twitter: @paola_zanca

Fatto a mano

GIULIA LATORRE Post su Facebook

La figlia del marò fa outing "Cosa abbiamo di diverso noi omosessuali?"

PRIMA IL COMING OUT, poi la marcia indietro: "Parlavo in generale". Troppo tardi: Giulia Latorre, 22 anni, figlia del marò Massimiliano, ha fatto parlare l'Italia con un post su Facebook. "Ho deciso di fare questo passo non per pubblicità, ma perché voglio dare forza alle persone che hanno paura di mostrarsi per timore delle conseguenze di un *coming out*", scrive la figlia del fuciliere di Marina. Decisa: "Cosa avremmo di diverso noi omosessuali?". Al punto da rilanciare: "Perché le coppie gay non possono adottare un bambino? Ci sarebbe più amore nelle coppie gay che crescono un bambino che in una coppia etero". Poco dopo, intervistata da Radio Cusano Campus, ha ritrattato: "C'è stato un errore, non è come pensate. Il mio era un messaggio in generale, non è niente di particolare".

Contrari

Il ministro Alfano (Ncd): "È incostituzionale: se passa il ddl Cirinnà, consultazione popolare"

La scheda

Domani arriva in Aula al Senato il ddl Cirinnà che regolamenta le unioni civili anche per le coppie omosessuali. Il Pd è diviso sulla possibilità di adozione del figlio di un componente della coppia da parte del suo compagno/a. L'ipotesi di mediazione è quella di un affido rafforzato, ovvero un biennio di "prova" prima della adozione.

PIAZZE & PALAZZI

Il deputato Ignazio Abrignani *"Adozioni anche per le coppie gay, gli affetti non si separano"*

"Cattolico e verdiniano, ma voglio la stepchild"

» LUCA DE CAROLIS

Tiene a precisarlo: "Sono un cattolico praticante, ho moglie e quattro figli". Eppure a favore della *stepchild adoption* c'è anche lui, Ignazio Abrignani: avvocato 57enne di Marsala (Trapani) ex Pdl e Forza Italia, ora deputato verdiniano. "Lo dico in base alla mia storia, gli affetti non vanno separati".

Abrignani, racconti la sua storia.

Sono figlio di genitori separati. Mio padre rimase a Marsala e io, che avevo sei anni, andai con lui. Eravamo nel 1966, molto prima della legge sul divorzio. Atri tempi: all'epoca una separazione in Sicilia era un fatto quasi scandaloso.

Sua madre?

Andò a vivere a Roma. Tornai con lei cinque anni dopo. Nel frattempo lei aveva incontrato un compagno. Cominciai a vivere con loro, e mi affezionai a quell'uomo, con cui in seguito mia madre si sposò.

Quasi un padre.

Come un padre no. Ma certo è stato un grande rapporto.

E quindi sulla *stepchild*?

Premetto che preferisco l'italiano, e quindi la traduzione, adozione del figliastro.

Non suona benissimo. Ma premesso questo...

Sono favorevole alle adozioni da parte del nuovo convivente di un genitore. So quanti rapporti nascono da queste situazioni di vita, difficilissime. E so che il bambino va tutelato. Quindi deve poter rimanere con la madre o con il padre, e con il suo nuovo compagno: anche se è dello stesso sesso del genitore.

Lo avrebbe detto anche se sua madre avesse scelto come compagna una donna?

Sì. Conta il bene del bimbo. E le scelte affettive vanno rispettate.

Lei voterà a favore della *stepchild adoption* insomma.

Sì, ma a patto che vengano messe alcune condizioni. Per esempio, sono favorevole all'emendamento del Pd che prevede un biennio di prova sotto il controllo del tribunale, per poi arrivare all'adozione vera e propria. E pongo altri paletti: deve trattarsi di figli biologici, naturali. Non può essere aperta una porta a quelli procreati con l'inseminazione artificiale. E tanto meno all'utero in affitto.

Perché?

Sono assolutamente contrario: i figli sono dei doni, non possono essere comprati. So bene che i ricchi se lo possono permettere, e i poveri no: ma è una discriminazione che non mi piace.

La legge sulle unioni civili passerà in Senato?

Deve passare, chi non vuole una legge sul tema ha i piedi nel trapassato. Però ci sono ostacoli.

'Io ho vissuto con mia madre e il suo compagno, ed erano altri tempi'. Se si fosse legata a una donna? 'Sarei stato comunque favorevole'

I numeri sono stretti.

Più che altro ci sarà il voto segreto, che spesso diventa l'occasione per uno sfogatoio diffuso. Lo abbiamo visto nelle votazioni per i giudici costituzionali.

La sua posizione è chiara. Ma il suo gruppo Ala come voterà?

Faremo una riunione martedì prossimo per discutere della linea. Ci sono posizioni diverse, come è normale: sono temi delicati. Spero che troveremo una sintesi.

Ma lei voterà comunque sì?

Mi auguro che tutto il gruppo voti sì a una legge con quei paletti.

Non è che la piazza del Family Day vi convincerà a votare no?

Le piazze vanno rispettate, tutte. Ma la politica deve decidere.

Twitter @lucadecarolis

Stava con B. Avvocato, 57 anni, di Marsala, Abrignani è deputato di Ala. È stato nel Pdl e in FI *Ansa*

VOGLIONO ISCRIVERSI IN 363

Bisceglie, la giunta di destra trasloca tutta in casa Pd

BISCEGLIE, o la capitale del trasformismo. La città della provincia Bat (Barletta-Andria-Trani) dove in 363 vogliono passare al Pd: sindaco e giunta di centrodestra, assieme a consiglieri, dirigenti e dipendenti comunali. Lo ha raccontato ieri l'*Huffington Post*, partendo dalla figura del sindaco Francesco Spina, specialista dei cambi di casacca: Ccd, Forza Italia, Udc è stato anche coordinatore locale della lista "La Puglia Prima di tutto" ai tempi in cui fu candidata Patrizia D'Addario, la escort del primo scandalo sessuale di Silvio Berlusconi. Nelle scorse regionali Spina aveva appoggiato il dem Michele Emiliano, tanto da coordinarne la lista provinciale. E ora ha trainato assessori e sodali vari verso il Pd, inondato da 363 richieste di tesseramento stando a quanto riporta l'*Huffington*. E sempre al sito l'assessore Paolo Ruggeri conferma: "Sì mi sono iscritto al Pd. Renzi governa bene, guarda al futuro. Perché chi viene dal centrodestra non si può iscrivere al Pd? Qui tutti insieme, sette assessori, abbiamo deciso di andare nel Pd, il partito della Nazione di Renzi. Pure il sindaco si è iscritto". Previdente.

Sondaggio sulle riforme: il referendum è a rischio

Secondo l'Ipsos, il 55 per cento degli italiani non andrebbe alle urne

E solo il 22 per cento dei votanti direbbe sì all'abolizione del Senato

» GIANLUCA ROSELLI

Sulle riforme Matteo Renzi non potrà dormire sonni tranquilli. Un sondaggio Ipsos di Nando Pagnoncelli, presentato ieri sera a *DiMartedì*, la trasmissione su La 7, racconta tutta un'altra partita rispetto alla narrazione fin qui sciorinata dal presidente del consiglio. Che in più occasioni si è detto tranquillo sull'esito finale del referendum confermativo. Tanto da legare la sua permanenza a Palazzo Chigi proprio all'esito della consultazione. "Se non passa ce ne andiamo tutti a casa", ha detto il premier.

62 %

Scettici Gli intervistati secondo cui il premier è "in difficoltà"

SECONDO QUEST'ULTIMO SONDAGGIO però il 55 per cento degli italiani non andrebbe a votare al referendum. Tra il restante 45 per cento, il 22 per cento voterebbe a favore del ddl Boschi e il 15 contro. Percentuale davvero molto bassa, che però basterebbe a far approvare la riforma. Il sondaggio tuttavia descrive il 60 per cento degli italiani contrario o disinteressato. E solo il 22 favorevole. Numeri allarmanti. Nell'ultima puntata di *Piazza Pulita* un sondaggio sullo stesso tema dava la percentuale di affluenza al 45 per cento, con i Sì al 60 per cento e i No al 28. Ma, sempre in questi giorni, un'altra rilevazione, raccontata da *La Stampa* segnava un risultato opposto, con i contrari alla riforma al 31 per cento e i favorevoli al 22. Insomma, siamo alle prime scintille e le cifre sono ballerine. Ma se Renzi si aspettava una passeggiata di salute sulle riforme costituzionali, queste prime ricerche dimostrano che non sarà così. Tutt'altro. Qualche campanello d'allarme, del resto, deve essere suonato anche dalle parti di palazzo Chigi.

LA SETTIMANA SCORSA su alcuni giornali *on line* sono comparsi i primi banner pubblicitari targati Pd in favore del Sì. Nonostante la riforma non abbia ancora visto l'approvazione definitiva e il referendum si terrà verosimilmente a ottobre, il Pd ha già iniziato la sua campagna. "Se sono partiti prima, vuol dire che hanno una gran paura di non farcela", è stato il commento di Sandra Bonsanti, una delle protagoniste del comitato del No. Che si sta organizzando e vede diverse personalità in campo, assolutamente bipartisan, di centrodestra e centrosinistra. Insomma, se i partiti di opposizione alla riforma (Sel, Cinque Stelle, Forza Italia e Fdi) faranno il loro dovere organizzando una campagna contraria, e i comitati per il No riusciranno a coinvolgere le persone non politicizzate, questo cocktail potrebbe risultare indigesto per il premier.

Secondo un'altra voce del sondaggio di Ipsos di ieri, per il 62 per cento degli italiani Renzi sta vivendo un momento di difficoltà. Se poi ci mettiamo che, sempre secondo le rilevazioni, la fiducia nel premier continua a scendere, così come anche le intenzioni di voto per il Pd, il quadro per il governo sembra farsi sempre più fosco.

Per la Carta Un corteo in difesa della Costituzione *Ansa*

IL LIBRO | **Il rottamatore** La performance comunicativa del giovane arrivato al governo

Il venditore Matteo e il consenso mordi, tweet e slide

Pubblichiamo un brano dell'introduzione del libro "Vendere un'idea. Il consenso e la politica nell'era Renzi", da domani in libreria.

» WANDA MARRA

Una cosa è comunicare, un'altra essere visibili". Mentre governa l'Italia, Matteo Renzi scrive, elabora e affina il suo discorso sulla comunicazione. (...) È nel corso di una lezione per i cinque anni della School of Government dell'Università Luiss di Roma, il 23 marzo 2015, che, senza troppi giri di parole, paga il suo tributo all'opinione pubblica: "In una democrazia che decide fondamentale è un controllo efficace: il primo revisore è la pubblica opinione".(...)Renzi fa il comunicatore, studia da comunicatore. E quindi parla da "professore" di comunicazione. Per spiegare e giustificare questa sua ossessione, il 16 febbraio 2015, nel corso della direzione del Pd, il premier ricorre a *Birdman*, il film premio Oscar di Alejandro Iñárritu: "In *Birdman* c'è un passaggio straordinariamente affascinante: il dibattito tra l'attore teatrale e la critica del *New York Times*. Un minuto e trenta secondi con un messaggio strepitoso: perché è la dimostrazione di come ormai nel nostro tempo la comunicazione ha assunto un ruolo talmente pervasivo ed efficace che diventa snob o velleitario dire 'eh be' noi ci occupiamo di contenuti, lasciamo perdere la comunicazione'. Purtroppo tutto, persino nella guerra terroristica, è comunicazione". Chi decide cos'è davvero uno spettacolo non è chi lo fa, ma chi lo recensisce: una metafora della "vendita" che vale in tutti i campi. A partire dalla politica.(...)

Il libro

• **Vendere un'idea**
Wanda Marra
Pagine: 138
Prezzo: 15 euro
Editore: Marsilio

POLITICA e performance sono una cosa sola. E se fosse proprio questo il problema che lo stesso Renzi coglie? Fra retroscena pilotati sui giornali, annunci e promesse sempre nuovi, giravolte concettuali che stanno dietro alle leggi e aggiustamenti progressivi della "linea" politica, la comunicazione si prende tutta la scena. Gli sforzi si concentrano su come "vendere" il racconto in questione in maniera così ossessiva che spesso, paradossalmente, proprio l'oggetto di cui si parla – che sia la riforma della scuola, la legge di stabilità o la riscrittura della Costituzione – passa in secondo piano. È più facile sapere cosa dice "Renzi ai suoi" (una trovata del portavoce-spin doctor Filippo Sensi per far passare come retroscena una narrazione in realtà consapevolmente indirizzata), leggere sulla stampa presunti sfoghi, confidenze e attacchi d'ira del premier, che trovare i dettagli dei provvedimenti del governo. Così come è più semplice proporre lo slogan, la battuta, la frase a effetto, che fornire un racconto compiuto, un'esperienza, una testimonianza che dia un senso a quello che il governo fa. Tra un tweet e una slide, spesso quello che manca è un discorso completo, chiaro. Complesso e argomentato. Magari più rischioso. Perché mostrare e mostrarsi è sempre un azzardo. Però, se "quello che funziona è vero" e "quello che è vero funziona" (per citare uno degli intervistati per questo libro, il direttore creativo dell'agenzia di comunicazione Proforma, Giovanni Sasso), quando diventa impossibile distinguere tra vero e falso, va a finire che non funziona più niente.

Le sue armi
Pubblicità, spin, comunicazione, moda, psicologia, sceneggiatura, marketing, storytelling

Ma quanto di quello che vediamo è vero? Per scrivere questo libro sono partita proprio da questa domanda. Che ha più a che fare con la psicologia che con la politica e le dinamiche sociali. Ma anche: come cambiano i concetti di "verità" e di "realtà" in un mondo dove la manipolazione è una delle prime regole del gioco? Vendere un'idea è ancor più importante che averla, un'idea. In ogni ambito. Dalla letteratura all'arte, dal cinema al giornalismo. (...)

LA POLITICA è un punto d'osservazione fondamentale, privilegiato (...) La manipolazione è insita nel discorso politico. Inevitabile, mentre è la stessa idea di democrazia che cambia. Le parole chiave che accompagnano questa trasformazione sono leaderistica, plebiscitaria, competitiva. E allora le domande si moltiplicano. Chi è oggi un politico? Come si fa politica? Quali sono le caratteristiche psicologiche che deve avere un politico, e quali le conseguenze dal punto di vista emotivo e caratteriale per una persona che fa politica? Com'è il mondo che si muove dietro le quinte dell'incessante show politico? Questo libro racconta come si costruisce il consenso, come un leader sia il prodotto di moltissime discipline al lavoro simultaneamente: pubblicità, spin, comunicazione, moda, psicologia, sceneggiatura, marketing, storytelling, fotografia, giornalismo (...) La politica coagula tante cose diverse: passioni, aspettative, speranze collettive. Oltre, naturalmente, ad affari economici, interessi personali (...) Renzi è un maestro nel coprire narrando e/o svelare coprendo (...)Vero e falso nella sua azione/comunicazione politica sono totalmente intrecciati, sovrapposti. Il confine è molto labile. La narrazione è continua, ossessiva. Tanto che spesso (...) l'eccesso di messaggi crea confusione; la sovrabbondanza, l'accumulazione costante, bulimica, alla fine esaspera.

In cattedra Per spiegare la sua riforma della scuola, Matteo Renzi carica un video sul sito del governo. Nella location c'è pure la lavagna per lanciare slogan *Ansa*

ALLA PRESENTAZIONE DEL FILM

C'è Verdone e il patron del Napoli si scatena contro una giornalista

LA GIORNALISTA della Rai resta immobile con il microfono in mano e non reagisce mentre Aurelio De Laurentiis, sbotta: "Non voglio mischiare gli attori col calcio – urla il presidente del Napoli – ma come c.... ve lo devo dire, Porca p....na". È successo due sere fa al Med di Fuorigrotta, a Napoli, durante un incontro con giornalisti per presentare il film *L'abbiamo fatta grossa*, con Carlo Verdone e Antonio Albanese, in uscita nelle sale il prossimo 28 gennaio. Dopo alcune domande proprio sulla produzione e la sceneggiatura del film, la giornalista Rai Valentina Tocchi, che lavora per il *Processo del Lunedì*, inizia a fare delle domande proprio sul calcio. E De Laurentiis non si trattiene e inizia a urlare lasciandosi andare al turpiloquio. Lo sfogo viene ripreso con alcuni smartphone e diventa presto virale in Rete. Come racconta *ilmattino.it*, subito dopo le urla, De Laurentiis è andato via, e alcune colleghe sono andate a consolare la giornalista della Rai turbata da questa reazione. Pochi minuti dopo, però, De Laurentiis sarebbe tornato per scusarsi.

NAPOLI La Procura di Calciopoli scoperchia la pentola delle false fatture emesse per pagare i procuratori. Indagati dirigenti da Galliani a Lotito, calciatori ed ex da Crespo a Milito

"Evasione fiscale" Calcio in fuorigioco, sequestri milionari

» MARCO LILLO
inviato a Napoli

I numeri sembrano quelli di un *Armageddon* giudiziario. I pm napoletani Danilo De Simone, Stefano Capuano e Vincenzo Ranieri, coordinati dal procuratore aggiunto Vincenzo Piscitelli, hanno ottenuto dal gip Luisa Toscano il sequestro di denaro, immobili e quote societarie, per 12 milioni di euro, nei confronti di 58 nomi pesanti del calcio. L'indagine "Fuorigioco" dei finanzieri del Nucleo di polizia tributaria di Napoli, chiusa con l'avviso che di solito prelude alla richiesta di rinvio a giudizio, colpisce 35 società di Serie A e B e un centinaio tra calciatori e loro procuratori.

Nulla a che vedere con "Calciopoli", l'inchiesta di dieci anni fa della stessa Procura che puntava all'associazione a delinquere capeggiata da Luciano Moggi. Qui la questione è "solo" la violazione delle norme penal-tributarie. Anche stavolta ci sono i potenti del calcio, dall'ad del Milan Adriano Galliani ai presidenti di Napoli, Fiorentina e Lazio Aurelio De Laurentiis, Andrea Della Valle (fratello di Diego) e Claudio Lotito. Dal presidente del Palermo Maurizio Zamparini all'ex presidente della Juventus Jean Claude Blanc. Tra i calciatori indagati troviamo nazionali del Mondiale 2014, Ciro Immobile e Gabriel Paletta, e le stelle argentine Ezequiel Lavezzi e Diego Milito, il bomber dell'Atalanta German Denis e il milanista Antonio Nocerino. Anche stavolta c'è un Moggi, il procuratore Alessandro, figlio di Luciano, ma le similitudini finiscono qui. L'accusa mette nel mirino un segreto di Pulcinella: il trucco usato per far pagare ai club i compensi dovuti dai calciatori ai propri procuratori.

TUTTO PARTE per caso quando l'allora attaccante del Napoli Lavezzi denuncia un furto. I pm ascoltano le telefonate del calciatore e si imbattono in una conversazione sospetta con il suo procuratore Alejandro Mazzoni del 20 gennaio 2012. Scrive il gip Luisa Toscano: "Destava sospetto la richiesta di informazioni avanzata da Lavezzi circa l'apertura di un conto corrente bancario in Svizzera in favore del calciatore Chavez". Secondo gli investigatori, Mazzoni "in occasione della stipula del contratto per l'acquisto del calciatore (Chavez) da parte del Napoli, costituiva e utilizzava artificiosamente la società argentina, Oro Deportes Sa, simulando di avere effettuato l'attività di 'scouting' in luogo di quella realmente eseguita di 'agente' di Chavez". Perché Mazzoni fingeva di aver lavorato per il Napoli? Se a pagare il procuratore (665 mila euro netti) fosse stato Chavez e non il Napoli, il calciatore avrebbe dovuto destinare alla bisogna circa il doppio: un milione e 189 mila euro. Solo dopo aver pagato i contributi e le tasse sul reddito percepito dal Napoli, infatti, avrebbe avuto in tasca 665 mila euro netti per Mazzoni. Ecco perché il Napoli e Chavez, per i pm, si sarebbero accordati alle spalle del fisco.

DECINE di compravendite seguono questo schema. La società trae solo un piccolo vantaggio fiscale, cioè la deduzione di Iva e Irap sul compenso, spiccioli rispetto al guadagno del calciatore: pari all'aliquota del 50 per cento. Ecco perché, se tantissimi indagati di "Fuorigioco" sono dirigenti delle società (36 contro i 7 procuratori e 16 calciatori), gli importi contestati sono ridicoli: al presidente dell'Atalanta Percassi sono contestati 10.500 euro; a De Laurentiis del Napoli 8.321 euro mentre a Pasquale Foti della Reggina 3 mila euro. A Lotito 28 mila e 600 euro e a Preziosi 30 mila euro. Galliani, per quattro capi di imputazioni, totalizza appena 240 mila euro. Noccioline. Ben diverse le cifre contestate ai procuratori: l'argentino Fernando Osvaldo Hidalgo (per i trasferimenti di Milito e Crespo all'Inter) deve un milione e 244 mila euro; i procuratori Ives Alejandro Mazzoni e Edoardo Louis Rossetto (per il trasferimento di Chavez e Lavezzi al Napoli) 709 mila euro a testa. Un milione di euro lo deve Leonardo Adrian Rodriguez per i trasferimenti di Fideleff al Napoli e Denis all'Atalanta e Alessandro Moggi arriva a un milione e 164 mila euro per una serie di trasferimenti, compresi Legrottaglie e Nocerino.

Anche le cifre richieste ai calciatori sono elevate: Crespo deve un milione e 960 mila euro, Lavezzi 394 mila euro e Nocerino si è visto sequestrare 422 mila euro. Ciro Immobile solo 321 mila euro per il suo trasferimento dalla Juventus al Genoa. Dal bomber del *Triplete* interista, Diego Milito, i magistrati vogliono i 721 mila euro, necessari – secondo i pm – per scontare le tasse sul pagamento del suo agente Hidalgo nel 2013. Milito non dovrebbe andare in rovina: nel triennio 2011-2013 ha dichiarato al fisco redditi per poco meno di 28 milioni.

La "pista" Lavezzi
Intercettato dopo un furto in casa, l'ex del Napoli parlava di un conto in Svizzera per un collega

394.454
Ezequiel Lavezzi
Oggi al Paris Saint Germain, nell'inchiesta compensi ricevuti quando era al Napoli (2009-10)

106.898
Ciro Immobile
Oggi al Torino, la presunta evasione fiscale è del 2012, quando va in prestito dalla Juve al Genoa

422.117
Antonio Nocerino
Centrocampista del Milan e della Nazionale, indagato per i redditi del 2011: passò dal Palermo ai rossoneri

1.965.797
Hernan Crespo
Argentino, ha giocato con Inter, Lazio e Parma, allena il Modena: presunti redditi non dichiarati per gli anni dal 2009 al 2012

Il "sistema"

L'inchiesta della Finanza

GLI INDAGATI
Trentacinque società coinvolte e sequestri nei confronti di 64 tra presidenti, calciatori e procuratori di squadre di serie A e B. Sono i numeri dell'inchiesta della procura di Napoli che ha come ipotesi di reato evasione fiscale e false fatturazioni. Indagati anche l'ad del Milan, Adriano Galliani, il numero uno del Napoli, Aurelio De Laurentiis, il presidente della Lazio Claudio Lotito. Coinvolti procuratori, come Alessandro Moggi, e calciatori come Ezequiel Lavezzi e Hernan Crespo

IL MECCANISMO
I pm parlano di un "meccanismo fraudolento architettato per sottrarre materiale imponibile alle casse dello Stato". Tra il 2009 e il 2013, è l'accusa, i procuratori "provvedevano a fatturare in maniera fittizia alle sole società le proprie prestazioni, simulando che l'opera intermediazione fosse resa nell'interesse dei club, mentre di fatto venivano tutelati gli interessi degli atleti assistiti dagli agenti". L'opera di mediazione del procuratore era apparentemente svolta nell'interesse della società. Che così, poteva dedurre dal reddito imponibile le spese a beneficio dei procuratori, e i calciatori potevano non dichiarare alcuni benefit ricevuti dalle società

I SEQUESTRI
Bassi gli importi contestati ai dirigenti: 64 mila euro a Maurizio Zamparini (Palermo); 30 mila euro a Preziosi (Genoa); 28.600 euro a Lotito (Lazio). Più alte le cifre contestate ai procuratori: Fernando Osvaldo Hidalgo deve un milione e 244 mila euro, Ives Alejandro Mazzoni 709 mila euro. Per quanto riguarda i giocatori, Crespo deve un milione e 960 mila euro, Lavezzi 394 mila euro e Nocerino si è visto sequestrare 422 mila euro

DOPO L'SMS CON LA BESTEMMIA

La Rai licenzierà Azzalini: il Capodanno anticipato è colpa sua

ANTONIO AZZALINI, capostruttura Rai, è a un passo dal licenziamento. È ritenuto responsabile della gaffe del Capodanno anticipato sulla rete ammiraglia. Dopo che la notizia è stata anticipata da *Dagospia*, Viale Mazzini conferma. I fatti si riferiscono a quanto avvenuto la sera del 31 dicembre scorso quando il countdown verso la fine dell'anno, seguito da migliaia di telespettatori, era stato anticipato di quasi un minuto, solo per strappare audience alla concorrenza. Accusa questa che la Rai muove ad Azzalini che quella sera si trovava a Matera (la capitale europea della cultura per il 2019) durante lo show diretto da Carlo Conti. Un Capodanno caratterizzato anche da un'altra gaffe: quella del messaggio, con una bestemmia, passato erroneamente in diretta durante la trasmissione. In questo caso, anche colui che non aveva controllato quell'sms era stato sospeso dal servizio. Una linea dura che adesso si ripropone a distanza di quasi un mese anche nei confronti del capostruttura che forse già oggi sarà messo alla porta.

IL DOSSIER

Duellanti per quanto? A chi conviene la fusione tra i due gruppi e a quali condizioni: oltre un miliardo di euro e di interessi

Premium-Sky, il matrimonio che s'ha da fare. Per resistere

» CARLO TECCE

Questa è la battuta che spietati analisti e maligni osservatori adoperano per illustrare lo strampalato rapporto – a tratti comico a tratti patetico – fra Mediaset Premium e Sky Italia: "A furia di rinviare il matrimonio, presto ci sarà un funerale". Una volta c'è l'ingresso di Rupert Murdoch negli affari di Silvio Berlusconi, un'altra c'è una serafica fusione, un'altra ancora c'è l'assalto degli stranieri. Di solito, la verità sta nel mezzo. In questo caso, sta nel miliardo di euro: per l'esattezza, un miliardo e cento milioni. Quel denaro che potrebbe convincere Berlusconi a vendere o Murdoch a comprare. Dipende dai punti di vista, in un duello che non ammette sconfitti. Almeno per la retorica di famiglia. Forse per Cologno Monzese il miliardo abbondante non basta, di sicuro per il Gruppo Sky è troppo. Per ora si azzuffano e si scrutano. Per Mediobanca, invece, un accordo è inevitabile. Anche perché proprio l'istituto di credito, in passato, ha ricevuto dal Biscione il "mandato esplorativo" per reperire azionisti a Premium. Il giro non cambia mai: francesi (Vivendi), arabi, russi. E poi destinazione Sky.

Mercato asfittico
I clienti (1,9 milioni) aumentano ma i diritti sulla Champions costano troppo

La trattativa
Mediaset non vuole meno di 1.100 milioni, follia per Murdoch
Il ruolo di Mediobanca

I FATTI. Niente impedisce a Mediaset Premium e Sky Italia di perpetuare la contesa nel mercato italiano, ormai disidrato, senza capitali pubblicitari e senza spettatori paganti. Né Berlusconi né Murdoch registrano attivi. Nessuno è abituato a dilapidare pezzetti di patrimonio. Sky Italia è il muscolo più floscio dell'impero europeo dello squalo Rupert e Premium non è il forziere da proteggere per l'ex Cavaliere. Il Biscione ha sborsato 630 milioni di euro per l'esclusiva triennale di Champions League: i clienti crescono (1,9 milioni, un paio di mesi fa), non pare a sufficienza per assorbire l'investimento, soprattutto per i soldi che versano. Il numero di Sky Italia sarà diffuso venerdì, ma l'oscillazione è minima rispetto ai 4,69 milioni di abbonati: se non c'è da deprimersi, di certo non c'è neanche da esaltarsi. Una semplice resistenza. In epoca dorate, Murdoch contava 5 milioni di clienti in Italia.

TENSIONI E FINZIONI. Il difetto di Premium è di fabbrica. Fu plasmata per arginare lo strapotere di Sky. Ma resta un contenitore e il contenuto – i diritti tv – costano parecchio. In questi ultimi mesi, il Biscione ha preparato un assalto mediatico ai rivali: via i canali di Mediaset dal palinsesto di Sky, contenziosi legali, campagne aggressive. Normale. Finché non si rammenta dell'Antitrust che sta processando la sfacciata spartizione del campionato italiano, il patto benedetto dal mediatore Infront: magari Sky fu trascinata al tavolo, ma poi s'è messa comoda. Vuol dire che c'è sempre margine per stringersi la mano dopo le botte.

QUI MEDIASET. Pier Silvio Berlusconi e Yves Confalonieri – la seconda generazione – hanno davvero rilanciato Premium: la televisione a pagamento, però, non garantisce la prosperità di Mediaset. E in breve, va ricordato che il titolo del Biscione – in un semestre – è scivolato da 4,8 euro a 3,1. Sganciare Premium vale più del prezzo di una eventuale cessione: per il futuro, significa evitare perdite e dispendiosi acquisti di tornei di calcio.

Figli di Pier Silvio Berlusconi e James Murdoch (Mediaset e Sky Italia) *Ansa/LaPresse*

QUI SKY ITALIA. Andrea Zappia gestisce un'azienda che ha diversificato le fonti di ricavo: il satellite ha un primato inscalfibile, ma il digitale terrestre non è più un avamposto per spaventare il Biscione. Dopo l'acquisto di Mtv (canale 8 del telecomando), Sky avrà il 50 occupato da LaEffe di Feltrinelli.

PERCHÉ INSIEME. Non vanno mescolati e sommati i voti di due partiti e neppure i clienti di due televisioni. Il cartello Sky Italia più Premium non promette fatturati stratosferici, semmai sancisce una posizione da monopolista. Per adesso, la coppia scoppiata agisce senza interagire molto. Premium limita i danni, Sky Italia guadagna tempo. Non può durare a lungo.

La scheda

PALLONE
Il calcio è il contenuto più importante per le pay-tv. Premium ha l'esclusiva di un triennio di Champions. Il torneo europeo è stato strappato a caro prezzo, circa 630 milioni di euro, proprio a Sky. La tv del Biscione, però, non ha tutto il campionato, ma soltanto le partite in casa e trasferta delle 8 maggiori squadre. Sky ha tutta la serie A e tutta la serie B

STATUTO Dicono no Mazzucca, Diaconale e Freccero

Viale Mazzini aumenta i poteri di Campo Dall'Orto, ma il Cda si spacca

IL CDA DELLA RAI, come previsto, ha votato nella riunione di ieri "le modifiche statutarie correlate all'entrata in vigore della legge di riforma della governance Rai: le modifiche, come previsto dalla legge stessa, dovranno essere ora approvate dall'Assemblea degli azionisti che sarà convocata a breve. La modifica dello statuto ha ottenuto 3 voti contrari: quelli di Arturo Diaconale, Carlo Freccero e Giancarlo Mazzuca. Dunque Cdca spaccato. Il dg Campo Dall'Orto ha illustrato le linee guida del Piano industriale per il triennio 2016-18 indicando come "principale obiettivo dei prossimi anni la piena realizzazione del ruolo" nel Paese di "servizio pubblico universale." "Informazione completa e pluralista, racconto della realtà e dei territori, sostegno all'istruzione e all'alfabetizzazione digitale, promozione dell'immagine dell'Italia all'estero" sono alcuni dei "pilastri da cui si svilupperà la realizzazione del piano industriale con cui procedere a un profondo rinnovamento editoriale completando al contempo la trasformazione della Rai da broadcaster tradizionale a Digital media company".

PORTFOLIO

Un convegno a Roma organizzato dall'ex ministro Gasparri

» A CURA DI FD'E
FOTO DI UMBERTO PIZZI

Tv pubblica, Brunetta fa la linguaccia

Toh, c'è il pluralismo
Dopo vent'anni di regime berlusconiano, adesso gli azzurri reclamano il pluralismo del servizio pubblico. E chiedono lumi a Mentana di La7

Meglio chiudere la borsa
Mariastella Gelmini accanto ad Altero Matteoli ha un riflesso inconscio e chiude la borsa per evitare cattive sorprese. Non si sa mai

Lo sforzo di Renato
Il contributo di Renato Brunetta, energico capogruppo azzurro alla Camera, è cacciare la lingua per lo sforzo

Quant'è Urbano lei
Diaconale, consigliere Rai di destra, omaggia la concorrenza di Urbano Cairo, supremo editore di La7

Posti in piedi
Dura la vita di Carlo Freccero, altro consigliere Rai. In piedi a vedere dal monitor l'ex alfaniano Quagliariello

OGGI FIOM IN PIAZZA

Ilva, proteste a Genova Camusso: "L'esecutivo non muove un dito"

PROSEGUE la protesta degli operai dell'Ilva di Cornigliano (iscritti alla Fiom). Dopo l'occupazione della fabbrica organizzata lunedì, ieri i lavoratori hanno bloccato l'autostrada mandando in tilt il traffico automobilistico. Il sindacato chiede garanzie sul rispetto dell'accordo di programma (non citato nel bando di vendita dell'acciaieria) che dovrebbe tutelare i livelli occupazionali dello stabilimento e protesta contro il silenzio del governo. Sulla vertenza è intervenuta anche la segretaria Cgil Susanna Camusso. "Questo silenzio - ha spiegato - preoccupa perché siamo in presenza di un bando di vendita che non dice innanzitutto cosa il governo pensi del futuro di questo gruppo, del futuro della produzione e dell'occupazione. Il fatto che non ci sia un riferimento esplicito agli accordi di programma che accompagnano lo stabilimento di Genova e, con modalità diverse, anche Taranto è un'ulteriore preoccupazione per il futuro". Tuttavia la vicenda ha creato fratture nel mondo sindacale. Allo sciopero indetto per la giornata di oggi dalla Fiom, la Uilm ha già annunciato di non aderire. Previsto per il 4 febbraio un incontro con il governo.

TASSAMETRO Una delegazione delle nostre auto bianche protesta a Parigi: scontri e fermi. Sciopero anche in Italia

Uber, taxi ancora in rivolta Mentre i governi dormono

» VIRGINIA DELLA SALA

Proteste in Francia e anche in Italia: Uber, l'applicazione che offre un servizio di trasporto auto alternativo al taxi, come già a fine giugno e per tutto luglio, ha portato in piazza a Parigi i tassisti francesi e anche una delegazione italiana. La protesta è nata nel giorno di uno sciopero più amplio, che coinvolgeva dipendenti pubblici e lavoratori del settore trasporti. Pneumatici bruciati, strade chiuse, circa venti persone bloccate. In Italia, la protesta è stata più pacifica ed estesa a diverse città, da Milano a Firenze, fino a Roma dove circa 650 tassisti, secondo i sindacati che l'hanno promossa, sono scesi in piazza a turno senza compromettere il servizio . Andare a protestare a Parigi è stata, comunque, la prova che Uber, ormai, non è più un problema locale.

IN TUTTA EUROPA, in estate, l'applicazione *UberPop* (che permette a chiunque di dare passaggi a pagamento) è stata bloccata in diversi Paesi. L'azienda non ha potuto far altro che assorbire il colpo e rivolgersi alla Commissione europea per capire come regolamentare questa funzione. Nonostante abbia continuato a vivere e investire sull'applicazione "tradizionale" *Uber Black*, che impiega autisti Ncc autorizzati, lo stop di *UberPop* è stata comunque una perdita: per velocità e costi bassi, avrebbe potuto avere un'espansione molto rapida.

L'altra casta
A Roma non vogliono cedere alla legge sulla Concorrenza. Mentre gli Stati aspettano la Ue

Il trasporto pubblico non è regolamentato a livello europeo: le decisioni su questi temi sono rimandate ai governi locali, mentre nei casi di commercio e tecnologia c'è libero mercato. Il nodo è quindi sempre lo stesso: capire se Uber sia una tecnologia o una società di trasporto. L'azienda sostiene la prima ipotesi, visto che non ha parco macchine, mentre i tassisti chiedono che chi fornisce il servizio sia sottoposto alle stesse regole. L'Unione europea sta analizzando la questione, sono in corso discussioni e sono stati espressi diversi pareri su come applicazioni come Airbnb e Uber potrebbero far crescere l'economia europea. Manca però qualsiasi indicazione ufficiale. E questo è un problema.

In Italia, UberPop è stata bloccata a maggio con una sentenza del tribunale di Milano con cui veniva accolto il ricorso dei tassisti per concorrenza sleale. Da allora è cambiato ben poco. Il lavoro di rapporti istituzionali con governo e parlamento si è tradotto nell'inserimento di alcuni emendamenti nel ddl concorrenza (contro i quali protestavano ieri i tassisti italiani): come quello Pd che chiede di varare, entro sei mesi, un decreto ministeriale per rendere obbligatoria la registrazione delle piattaforme digitali e di individuare "requisiti e obblighi per gli autisti" per garantire sicurezza stradale, incolumità dei passeggeri, efficienza delle vetture e l'idoneità dei conducenti, anche attraverso "adeguate coperture assicurative". Al governo, invece, come in molti altri Paesi si aspetta che a pronunciarsi siano sia la Commissione Europea, sia la Corte di Giustizia europea, che ha in ballo un caso spagnolo e uno francese sull'applicazione di specifiche leggi contrarie a Uber.

Nelle Filippine, in Cina, in India e in alcuni stati dell'Australia, ci si sta intanto muovendo per una regolamentazione che, finora, si è bastata su due metodi: imporre paletti, ma lasciare alla società l'onere dei controlli oppure prevedere l'obbligo di un'autorizzazione rilasciata dallo Stato.

È PROBABILE che l'Europa vada in questa seconda direzione: in Italia, l'Autorità di Regolazione dei Trasporti – autorità amministrativa indipendente – aveva già emesso un parere sulla necessità di avere un registro per questo tipo di figura.

Parte lesa in questi cambiamenti sono i tassisti, soprattutto quelli che hanno acquistato la loro licenza nella compravendita che si è sviluppata negli anni. Anche di loro hanno paura quei governi che aspettano di poter decidere protetti da un "ce lo dice l'Europa".

La scheda

- **UBERPOP** È la funzione di Uber che permetteva a chiunque avesse un'auto di registrarsi e dare passaggi a pagamento a chi li richiedeva tramite App
- **UBERBLACK** È l'opzione originaria di Uber. La corsa avviene su una berlina e chi guida deve essere un autista Ncc (Noleggio con conducente)

In piazza La protesta dei taxi in Francia e Travis Kalanick (Uber) *Reuters/Ansa*

IN MARCIA

Cattivi affari Ferrovie vuole inglobare i trasporti romani (in rosso), come già fatto nella Firenze renziana

L'acquisizione Atac che rischia di far deragliare Fs

» DANIELE MARTINI

Dall'Ataf all'Atac. Non è un giochino di parole, ma il percorso intrapreso dalle Ferrovie nuovo modello, versione renzian-meritiana, con Renato Mazzoncini amministratore della holding. L'Ataf è l'azienda dei trasporti fiorentina acquistata 4 anni fa dalle Fs, quando Mauro Moretti era ancora il monarca dei treni e Renzi sindaco, con la doppia regia dell'avvocato Maria Elena Boschi e proprio di Mazzoncini, allora amministratore di Busitalia, azienda di seconda fila delle Ferrovie dedicata ai bus. Una manovra contrabbandata allora come una privatizzazione, anche se di privatizzazione non aveva nulla perché passando da Comune a Fs la proprietà restava pubblica. Ma che comunque fece la fortuna di Mazzoncini che entrò nelle grazie di Renzi e acquistò molti punti agli occhi di Moretti. Il quale ora, continuando a esercitare una specie di manomorta sul gruppo ferroviario, se ne è ricordato per trovare il successore di Michele Mario Elia che lo stesso Moretti aveva imposto un anno e mezzo prima salvo poi pentirsene subito.

A volte ritornano
Il numero uno Mazzoncini e la Boschi sono stati i registi dell'operazione in Toscana

L'Atac è l'azienda di bus e metropolitane di Roma con cui vorrebbero fare il bis di Firenze. Se quattro anni fa il cavallo di Troia fu la parola "privatizzazione", questa volta le parole magiche sono due. Anzi, una è un acronimo, Tpl-Trasporto pubblico locale, di cui il governo promette una riforma. L'altra è una parola, "integrazione". Che in quel mondo significa raccordo tra ferro e gomma, collegamento tra treni e bus. Un'idea di per sé tutt'altro che peregrina, che tiene inutilmente banco nei convegni da almeno trent'anni, ma che trasferita sotto il Colosseo rischia di diventare dirompente. Perché l'Atac non è l'Ataf. L'azienda fiorentina era una grana per Renzi, ma era un'azienda media ed è stata abbastanza agevolmente inghiottita dal gigante dei binari.

L'ATAC è un'altra roba, con 700 milioni di euro di debito e un deficit di 140 milioni l'anno nonostante i circa 480 milioni di trasferimenti del Campidoglio. E poi un fatturato da mercato (cioè i biglietti venduti) modesto, appena 250 milioni, con una media di un viaggiatore su tre non pagante. Investimenti rimasti sostanzialmente fermi dai tempi dell'altro Giubileo di 16 anni fa; una velocità commerciale media di appena 6 chilometri l'ora, una delle più basse d'Italia e infine un parco di circa 1.600 bus per lo più scassati, con un'età media di 11 anni (in Germania a 7 anni li mettono fuori flotta).

È su questo gioiello che le Fs vogliono mettere le mani, sottovalutando forse che un boccone così grosso e mefitico può andare di traverso perfino allo stomaco forte del corpaccione ferroviario, abituato a digerire di tutto anche grazie al foraggiamento pubblico. L'Atac dentro le Fs è una mina sulla strada di quella privatizzazione dell'azienda dei treni fino a questo momento, per la verità, più declamata che perseguita. L'inglobamento di bus e metro romani può rappresentare, insomma, l'inizio e la fine della nuova era Mazzoncini. Eppure il nuovo amministratore persegue l'obiettivo con determinazione, dando l'impressione che gli stia più a cuore dei pendolari del treno e del trasporto merci che resta un pianto. Riferendosi anche alla municipalizzata di Milano (Atm) che però non perde come la romana, nella sua prima intervista Mazzoncini ha scandito: "Siamo interessati ai servizi metropolitani a Roma e Milano che hanno un fatturato uguale a quello di Trenitalia regionale in tutta Italia".

E ANCORA: "La partita delle città è prioritaria" e quindi "il trasporto pubblico locale di Roma certo che mi interessa, per definizione... Roma e Milano sono le città più interessanti". Di fronte a tanta sicurezza c'è da chiedersi se il nuovo amministratore Fs sia sufficientemente informato o animato da un'altissima considerazione di sé o siano altri, il governo che lo ha nominato, per esempio, a sospingerlo in bocca all'Atac. Convinti che male che vada, caduto un amministratore se ne fa un altro. E se invece magari funziona, passeranno tutti alla storia come i domatori del traffico del Colosseo.

In panne Le Ferrovie vogliono acquisire l'Atac, azienda pubblica dei trasporti romana che fa acqua *Ansa*

"UNA TERRORISTA A PALERMO"

Il Riesame dà ragione al pm: in carcere la ricercatrice libica

IL TRIBUNALE del Riesame di Palermo, accogliendo l'appello del pm, ha disposto la custodia cautelare in carcere per Kadga Shabbi, ricercatrice universitaria libica fermata a dicembre per istigazione a delinquere in materia di reati di terrorismo. Il gip non aveva convalidato il fermo e aveva rigettato la richiesta di carcere, disponendo solo l'obbligo di dimora perché il pericolo di fuga gli sembrava insussistente. Sul caso si era aperto un duro scontro verbale tra il procuratore Francesco Lo Voi e il presidente dell'ufficio gip, Cesare Vincenti: il primo parlava di decisione "contraddittoria" e il secondo di "allarmismo" della pubblica accusa, richiamando Lo Voi al rispetto delle prerogative del giudice. Davanti al Riesame ha vinto la procura. Il pm Geri Ferrara, tra l'altro, ha sottolineato come fosse illogico che alla ricercatrice non fosse stato impedita la comunicazione con l'esterno, visto che la presunta propaganda a organizzazioni integraliste islamiche veniva realizzata con i social network. La donna avrebbe anche tentato di far arrivare in Italia un familiare, poi morto durante gli scontri nella guerra civile libica. Andrà in carcere se la Cassazione confermerà la misura.

CON IL FUCILE IN STAZIONE Riunione a Palazzo Chigi, nessun chiarimento ai capigruppo

L'arma (finta) sfugge ai militari all'uscita della metro di Roma e in pochi minuti crea il panico

Il vero giocattolo è la sicurezza

» VALERIA PACELLI

Quando alcuni capigruppo hanno messo sul tavolo del governo la questione sicurezza a Roma – dopo l'allarme a Termini causato da un fucile giocattolo la sera precedente – nessuno dall'esecutivo ha ritenuto che fosse il caso di fornire chiarimenti. È successo ieri durante la riunione dei capigruppo a Palazzo Chigi, presente anche Matteo Renzi, proprio sul tema sicurezza.

Si è parlato di Libia, di Europa e anche di *cyber security*, finché Arturo Scotto (Sel), ha chiesto chiaramente cosa fosse accaduto nella principale stazione della capitale, cosa non avesse funzionato nel sistema sicurezza che ha consentito a un uomo con un'arma finta "regalo per il figlio" di attraversare indisturbato mezza città fino a Termini e da lì prendere un treno per Anagni, mentre intorno c'era il caos. Nessuno ha risposto, "neanche il ministro dell'Interno Angelino Alfano" spiega Scotto sentito dal *Fatto*. E aggiunge: "È chiaro che due sere fa si è determinata una falla nel sistema di sicurezza a Termini. Ma non abbiamo avuto alcuna risposta". Con la città che si diceva militarizzata da un piano "sicurezza Giubileo" che prevedeva l'arrivo di duemila militari, durante un giorno qualunque a Roma sono avvenute le prove tecniche delle misure anti-terrorismo, con un unico risultato: un uomo con un'arma giocattolo in mano è riuscito ad attraversare i varchi di ben due stazioni metropolitane. Il resto sono teorie e direttive.

Fotogramma L'uomo con l'arma giocattolo *Ansa*

E SE UNA FALLA sicurezza c'è stata, sarebbe avvenuta proprio lì: ai tornelli delle metro dove ci sono alcuni militare a sorvegliare i passanti, ma nessuno né nella stazione di Bologna né a Termini - che è il punto di snodo della capitale - ha visto o comunque fermato quell'uomo. Quello che è avvenuto dopo è cronaca: gente che urlava e una stazione bloccata per due ore dopo l'allarme dato alle 19:22. Alle 19:35 i dispositivi con le direttive alle forze dell'ordine era stati dati e, con l'arrivo di 14 volanti dopo tre quarti d'ora la stazione Termini era stata perlustrata in ogni angolo. Di quell'uomo non c'era traccia e infatti si trovava già su un treno per Anagni, ignaro di quello che stava accadendo. Lui come anche il maresciallo fuori servizio, che lo ha visto con un fucile in mano e ha chiesto cosa fosse: dopo aver capito che si trattava di un giocattolo lo ha lasciato andare. Solo dopo aver visto i Tg, il maresciallo ha segnalato ai colleghi di aver incrociato la persona che da un'ora stavano cercando. Sono passate altre 15 ore e ieri mattina il pizzaiolo di 44 anni è stato rintracciato a casa dei genitori e dopo tutti gli accertamenti, è stato rilasciato.

Durante il Giubileo
Ci sono 2 mila soldati in più ma l'uomo con il mitra finto supera indisturbato i controlli

Neanche lui sapeva che cosa stava avvenendo alle sue spalle. Non è stato denunciato, ma i carabinieri invieranno gli atti alla procura di Frosinone. E se il caso dell'uomo che ha buttato inconsapevolmente nel panico la città è ormai chiuso, restano aperte una serie di domande sulla sicurezza a Roma. Le stesse alle quali ieri il governo non ha dato alcuna risposta.

@PacelliValeria

UN VIAGGIO SURREALE

"Problemi tecnici" mentre Twitter trasmette psycho-Isis

Sull'Intercity Si corre in orario verso la Capitale. Poi scatta l'allerta attentato. Il ritardo giustificato con motivi sbugiardati in diretta

La scheda

▪ **TWITTER ORE 20** Mentre il convoglio di Trenitalia corre verso Roma, i social network danno la notizia di un uomo armato sui binari di Termini. Il ritardo annunciato ai passeggeri è di 60 minuti

▪ **NESSUN CAMBIO** L'ipotesi di fermarsi alla stazione Tiburtina non viene presa in considerazione. Troppo complicato, ci vuole l'autorizzazione. Il capotreno è irremovibile. Destinazione finale: Termini

» ANDREA SCANZI

È una sensazione di gioia inattesa, quella che ti pervade quando stai viaggiando su un treno italiano in orario. Ed è lì, quando credi che il pericolo sia scampato, che il destino ti frega.

Lunedì 25 gennaio, Intercity 595 Trenitalia. Parte da Trieste alle 13:02 e arriva (arriverebbe) a Roma Termini alle 20:36. Ad Arezzo dovrebbe giungere alle 18:26 per ripartire alle 18:28. Ha solo sei minuti di ritardo. È andata bene: di solito sono tra i quindici e i trenta. Un ritardo costante, che il viaggiatore accetta con stoica rassegnazione. Il treno arriva a Orte con "soli" dieci minuti di ritardo.

È L'ULTIMA SOSTA prima di Roma Termini, il traguardo è vicino e il peggio sembra passato. Sembra. Il treno non riparte. Cinque minuti. Va be', pensi: la solita Trenitalia. Dieci minuti. Va be', imprechi: la solita Trenitalia. Venti minuti. Ecco, pensi: ora Trenitalia esagera. Una voce femminile, dagli altoparlanti, informa che la sosta dipende da "un problema tecnico alla stazione di Roma Termini. Ripartiremo usando la linea vecchia. Ritardo previsto: sessanta minuti. Ci scusiamo per il disguido".

Non occorre essere Sherlock Holmes per capire che qualcosa non torni. Ci sarebbe arrivato anche Gasparri. Oddio, Gasparri forse no. Oltretutto la voce femminile aveva un tono tipo "Moriremo tutti, pazienza". La voce ha anche aggiunto che, per ulteriori informazioni, si può parlare con il capotreno alla carrozza 3. Sono da poco passate le ore 20 e controllo *Twitter*. Tutti parlano della stazione Termini evacuata. Pare ci sia un uomo armato e inseguito da mezzo mondo. Ah. Sono nella carrozza 2. Spengo l'iPod con *Animals* (e la cosa mi fa male, perché stava giusto passando *Pigs*). In fondo alla carrozza c'è un mesto conciliabolo. C'è il capotreno, c'è una sua collega. Il capotreno, garbato e un po' attempato, insiste coi "problemi tecnici".

Non sa quanto sia complicato fermarsi in una stazione. Serve l'ok. Se cadete mentre scendete e vi fate male il responsabile sono io

CAPOTRENO INTERCITY

GLI FACCIO presente che è un po' un eufemismo definire così un rischio attentato. Lui, gentile ma forse sceso da Plutone: "E lei come lo sa?". Gli svelo una cosa incredibile: hanno inventato Internet. La rivelazione lo sconvolge oltremodo. Segue ulteriore conciliabolo. "Perché avete parlato di problemi tecnici?". "Per non agitare i passeggeri. Abbiamo eseguito gli ordini". Il capotreno, dopo questa citazione involontaria di Priebke, riprende a parlare con la collega. Nel frattempo *Repubblica* posta la foto del tizio col fucile. *Twitter* esplode di cinguettii idioti, a conferma di come i social network logorino chi ce li ha. C'è un allarme che andrebbe spiegato in diretta, ma tutti cazzeggiano. Va be'. Mi pare ovvio non arrivare fino a Termini, descritta in quel momento come il set di un saloon postmoderno, ma fermarsi prima a Tiburtina.

Allarme Un gruppo di poliziotti alla stazione Termini di Roma *Reuters*

FACILE, NO? No. "Non è previsto". Ho capito che non è previsto, ma l'alternativa è consegnarsi al martirio e tra i miei miti non c'è ancora San Bartolomeo. "Lei non sa quanto sia complicato fermarsi in una stazione". Sarà anche complicato, ma pure farsi ammazzare mica è bello. "E poi serve un'autorizzazione".

APPUNTO, la chieda. Seguono telefonate del capotreno a entità superiori, che rimpallano una tale responsabilità immane ad altre entità superiori. "Se cadete mentre scendete e vi fate male a una caviglia, la responsabilità è mia". Invece, se moriamo tutti a Termini, gli danno un encomio. Postumo. Ecco il responso: "Andiamo a Termini, anche se è tutto bloccato e dovremo attendere un'altra mezzora". Perfetto: non solo moriremo, ma pure in ritardo. E Tiburtina? "Non abbiamo l'autorizzazione e l'autorizzazione è importante". Importantissima: meglio morire in regola che salvarsi sporcando il protocollo. "Però, se il treno si ferma un attimo a Tiburtina e io sono costretto a scendere, non posso impedirvi di scendere".

AH, BUONO A SAPERSI. Potremmo dunque scendere di soppiatto, oppure lanciarci dal finestrino. Figo. Nel frattempo *Twitter* continua a dare il peggio di sé. Forse il fucile era finto, forse il traffico è ripreso. Forse, forse, forse. Il capotreno, garbato e compassato, discute di banche e politica interna con la collega: non sia mai che, prima del trapasso, l'Intercity 595 non abbia appieno sviscerato l'annosa tematica del *bail in*. Ogni tanto si girano e chiedono a me aggiornamenti: cioè, lo chiedono loro a me. Mica il contrario. Devono essere degli obiettori di coscienza del web. La torre di controllo conferma: niente Tiburtina, o Termini o morte. Termini. Con cinquanta minuti di ritardo, però vivi. Che – di questi tempi – è sempre meglio che niente.

MAPPA MONDO

USA FALSA SEGNALAZIONE SU SPARATORIA
Per diverse ore ieri il Naval Medical Center di San Diego, in California, è stato sotto assedio e i giornali on line hanno parlato di attacco. Un testimone aveva sentito "tre spari", facendo scattare l'allarme. Nella struttura militare sono intervenute le forze speciali per evacuare il personale: alla fine non sono state trovate vittime o responsabili della sparatoria: si era trattato di un falso allarme. *Reuters*

USA A MIAMI LA CASSAFORTE DI ESCOBAR
Nella villa di Miami appartenuta fino agli anni 90 a Pablo Escobar, boss colombiano della droga, è stata trovata una cassaforte del peso di 600 chilogrammi. Il forziere, definito "il nostro sacro Graal" dai nuovi proprietari della casa, Christian de Berdouare e sua moglie Jennifer Valoppi, verrà aperto in un luogo segreto. I due coniugi pensano che Escobar possa aver nascosto nella cassaforte un tesoro.

STATI UNITI

Dal granaio a Internet Iowa, sfida all'ok Caucus

Lunedì, coi circoli elettorali nello Stato agricolo parte la corsa alla Casa Bianca

» GIAMPIERO GRAMAGLIA

Quella dello Iowa è gente solida, quadrata, con le idee chiare, che sa distinguere nei campi il grano dal loglio. Come **Pamela Saturnia**, pastore metodista, che domenica ha fatto una bella predica a **Donald Trump**, venuto ad assistere in un banco di quinta fila alla funzione festiva nella sua chiesa di Muscataine. Che fosse lì per calcolo o per fede, Trump s'è dovuto sorbire un sermone, che suonava rampogna, sui valori cristiani dell'accoglienza verso il prossimo tuo, rifugiati o immigrati clandestini messicani che siano.

IL MAGNATE dell'immobiliare, presbiteriano, era alla *First Presbyterian Church*. Il pastore, una donna bianca, tarchiata, i capelli ricci, ha fatto la sua omelia sul tema dell'immigrazione, uno dei preferiti del candidato alla nomination repubblicana. E ha citato i rifugiati siriani, cui Trump vuole vietare l'ingresso perché tutti potenziali terroristi, e i migranti messicani, che Trump vuole rispedire a casa, se sono negli Usa irregolarmente.

D'inverno, nello Iowa la terra è dura, compatta, gelata, coperta a perdita d'occhio dalla neve: ora, dopo la tempesta dello scorso fine settimana, ce n'è un sacco.

Lunedì 1 febbraio, qui s'inaugura, come avviene dal 1972, la stagione delle primarie, per designare i delegati che alle *convention* di luglio daranno la formale investitura ai candidati democratico e repubblicano alla Casa Bianca: si vota, come altrove, con il sistema dei *caucuses*, assemblee di partito organizzate spesso nei fienili, che spiccano tozzi nella campagna piatta accanto alle case degli agricoltori, ma anche nelle scuole, nelle librerie, nelle chiese o nelle palestre.

Piccolo e spopolato L'Iowa (nome Sioux) fu fondato nel 1846, è ampio 146 mila km² e ha 3 milioni di abitanti *Reuters*

Grande quasi come mezza Italia (145mila kmq), una pianura uniforme con poco più di tre milioni d'abitanti, inizialmente francese –Des Moines, la capitale, 200 mila abitanti, sarebbe 'dei monaci'-, poi venduto nel 1803 da Napoleone con tutta la Louisiana agli Stati Uniti, lo Iowa prende il nome da una tribù di Sioux che vi abitarono fino al 1836, quando, fatto un accordo con i 'lunghi coltelli', si trasferirono in Oklahoma. Qui a Winterset, nacque **John Wayne**; qui, ci sono i ponti di Madison County; e qui c'è una forte comunità d'origine tedesca o scandinava, caratteri un po' rudi e chiusi. Bianchi e protestanti in grande maggioranza: neri ce ne sono relativamente pochi, musulmani meno. I *caucuses* si svolgono con riti diversi, a seconda del partito e degli Stati. Nello Iowa, se ne tiene uno per partito in tutte le 1681 circoscrizioni elettorali, designando i delegati alle convention di ciascuna delle 99 contee. Che, a loro volta, scelgono i delegati alla convention statale, che nomina quelli alla convention nazionale: circa l'1% del totale appena.

SOLO GLI ELETTORI registrati per l'uno o l'altro partito possono votare. Ma come osservatori sono pure ammessi indipendenti e giornalisti. Fra i repubblicani, il voto è segreto: spesso si mette un foglietto con il nome del prescelto in un cappello che gira per l'assemblea. I democratici, invece, votano *pedibus calcantibus*, come facevano i senatori romani: nell'area dell'assemblea, si creano crocchi, per l'uno o per l'altro candidato; poi, c'è tempo mezz'ora per convincere gli indecisi; e, alla fine, si contano i crocchi.

Dalle assemblee, escono scelte a sorpresa. Chi vince nello Iowa, specie fra i repubblicani, spesso non ottiene la *nomination*: se nel 2000 vinse **George W. Bush**, nel 2008 fu primo l'ex governatore dell'Arkansas **Mike Huckabee** (e **John McCain**, che poi ebbe la *nomination*, fu solo quarto); e nel 2012 vinse l'ex senatore della Pennsylvania **Rick Santorum** (e **Mitt Romney** arrivò secondo). Huckabee e Santorum sono in corsa pure quest'anno, ma quasi fuori dai radar dei sondaggi. Fra i democratici, la gente dello Iowa ci azzecca di più: qui vinsero **Al Gore** nel 2000 e **John Kerry** nel 2004 e, a sorpresa, **Barack Obama** nel 2008, iniziando così a costruire l'inattesa vittoria su **Hillary Clinton**. Quest'anno, l'incertezza è grande in entrambi i campi. La media dei sondaggi fatta dalla *Cnn* dà Trump è in leggero vantaggio fra i repubblicani, avendo riscavalcato **Ted Cruz** anche grazie all' 'effetto Palin' (31% a 26%), che lo starebbe spingendo forte nelle ultime ore; Hillary Clinton e **Bernie Sanders** sono testa a testa fra i democratici (45% a 46%).

I PROTAGONISTI

HILLARY CLINTON L'ex First Lady insegue il rivale "socialista"

BERNIE SANDERS Il senatore del Vermont, più "povero" tra i candidati

DONALD TRUMP Il miliardario repubblicano ormai al 41% dei consensi

TED CRUZ Il senatore texano, origini cubano-italiane

Il termine

Significato Assemblea di un partito o per coordinare l'azione dei membri, stabilire un orientamento collettivo o nominare i candidati a una carica.

Origine Deriverebbe dalla parola algonchina che significa "consiglio", e usata dalla Tammany Hall di New York, organizzazione del Partito Democratico, o dal latino medievale "recipiente per bevande", e lo collegano al Caucus Club della Boston coloniale.

LIBIA

In missione Tobruk tergiversa sul governo, gli Usa forzano i tempi

Il Pentagono nomina italiani, francesi e inglesi Obama ne parlerà (presto) con Mattarella

» STEFANO CITATI

I migranti sono tornati. La rotta tra Libia e Italia che nelle ultime settimane pareva esser stata bloccata alla fonte (forse grazie anche alla presenza - e agli accordi - di uomini dei servizi nell'area occidentale dell'ex colonia) è tornata a essere battuta da una decina di scafi, sui quali c'erano oltre 1.200 persone. Recuperate dalle unità della marina militare che incrociano lungo le acque territoriali libiche in missione umanitaria ma con sguardo anche alle vicende fra Tripoli e Tobruk. Mentre il Parlamento della città orientale chiede una più snella lista di ministri per approvare la compagine di unità nazionale del premier designato Sarraj (vero nodo carica e ruolo del generale ex gheddafiano Kalifa Haftar) lungo la costa della Tripolitania si starebbe tramando per minare un intervento internazionale, con minacce dirette al generale Paolo Serra, consigliere del paciere Onu Kobler.

VISTO L'ALLUNGAMENTO dei tempi per la creazione di un esecutivo il cui ruolo sarebbe solo quello di formulare una richiesta di intervento internazionale il Pentagono accorcia i tempi per la creazione di una *task force* di "volenterosi" (individuati in francesi, inglesi e italiani) che creino un argine all'espansione del Califfato in Nordafrica, prima che infiammi il Maghreb, già segnato dalle gesta dei gruppi emanazione di al Qaeda. Il segretario di Stato Usa Kerry sarà a Roma martedì per la riunione dei 23 paesi anti-Isis. Il lunedì successivo il capo dello Stato Mattarella arriverà negli Usa dove con Obama assai probabilmente chiuderà l'annosa vicenda degli agenti Cia condannati per il caso Abu Omar, e sarà facile parlare di Libia per un ex ministro della Difesa (tra il 1999 e il 2001) che ha a cuore il ruolo dell'Italia nell'eventuale missione e teme che senza un ombrello efficace (come potrebbe esser quello Nato, rispetto a uno Onu) le rivalità "affaristiche" tra i componenti di una coalizione militare potrebbero finire per esser controproducenti per la stabilità del paese.

In visita Mattarella (anche ex ministro della Difesa) negli Usa dall'8 al 12 febbraio *Ansa*

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Direttore de ilfattoquotidiano.it **Peter Gomez**
Vicedirettori **Ettore Boffano, Stefano Feltri**
Caporedattore centrale **Edoardo Novella**
Vicecaporedattore vicario **Eduardo Di Blasi**
Art director **Fabio Corsi**
mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00193 Roma , Via Valadier n° 42
Presidente: **Antonio Padellaro**
Amministratore delegato: **Cinzia Monteverdi**
Consiglio di Amministrazione:
Lucia Calvosa, Luca D'Aprile, Peter Gomez, Layla Pavone, Marco Tarò, Marco Travaglio

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Concessionaria per la pubblicità per l'Italia e per l'estero: Publishare Italia S.r.l., 20124 Milano, Via Melchiorre Gioia n° 45, tel. +39 02 49528450-52, fax +39 02 49528478
mail: natalina.maffezzoni@publishare.it, sito: www.publishare.it
Distribuzione: m-dis Distribuzione Media S.p.A. - Via Cazzaniga, 19 20132 Milano - Tel. 02.25821 - Fax 02.25825306
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Antonio Padellaro
Chiusura in redazione: ore 22.00
Certificato ADS n° 7877 del 09/02/2015
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 1859

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su: **https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/**
Oppure rivolgendosi all'ufficio abbonati tel. +39 0521 1687687, fax +39 06 92912167 o all'indirizzo email: **abbonamenti@ilfattoquotidiano.it**
• **Servizio clienti** assistenza@ilfattoquotidiano.it

MINSKY E L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE
È morto Marvin Minsky, pioniere dell'intelligenza artificiale. Aveva 88 anni e fondò nel 1959 il *Massachusetts Institute of Technology* (Mit), esplorando i possibili impatti sulla società delle macchine capaci di pensare in modo simile a quello umano: "L'idea d'intelligenza artificiale che abbiamo la dobbiamo a Marvin Minsky" ha detto Daniela Rus, direttore del laboratorio del Mit. *Ansa*

ISRAELE SCONTRO CON BAN KI-MOON
"I commenti del segretario generale dell'Onu incoraggiano il terrorismo". Il premier Benjamin "Bibi" Netanyahu critica le affermazioni di Ban Ki-moon secondo cui "è nella natura umana per i popoli oppressi reagire all'occupazione". "Non c'è giustificazione - ha aggiunto Netanyahu - per il terrorismo. Gli assassini palestinesi non vogliono costruire una nazione: vogliono distruggere una nazione". *Ansa*

Un turbante in Vaticano Tutti pazzi per il nuovo Iran

Il Papa riceve il leader della teocrazia sciita. Oggi si parla di nuovo di affari e tour al Colosseo. Poi a Parigi con la polemica sul vino a tavola all'Eliseo

» ROBERTO ROTUNNO

Tra un'intesa commerciale miliardaria e un'altra, c'è anche spazio per il dialogo religioso. Nella seconda giornata del suo viaggio in Italia, primo in Europa, tocca a Papa Francesco accogliere il presidente iraniano Hassan Rouhani. Sedici anni dopo l'ultima volta, quando Giovanni Paolo II ospitò tra le mura vaticane il predecessore del leader sciita. Dura quaranta minuti l'udienza, durante i quali si parla di religione ma anche dei rapporti tra Iran e Vaticano, definiti "in buono stato" proprio dalla Santa Sede. Poi le questioni più urgenti sul piano geopolitico: l'applicazione dell'accordo approvato sul nucleare in estate e che ha riabilitato il Paese del Golfo Persico tra quelli "presentabili" e soprattutto il ruolo della repubblica sciita nella lotta al terrorismo sunnita. Infine, il tradizionale scambio dei doni e i cordiali saluti. Con Rouhani che, per questa volta, prende in prestito un'espressione più frequentemente utilizzata da Papa Francesco: "Preghi per me". Nel frattempo le ong dei diritti umani disapprovano l'ospitalità riservata al leader di un Paese repressivo, già motivi di polemiche lunedì, durante gli incontri con Matteo Renzi e Sergio Mattarella.

Il 50% di 800 milioni
L'Eni ha riottenuto solo metà del credito che vantava nei confronti di Teheran

Il fulcro principale della visita del presidente iraniano restano gli affari. E di questi si parla anche nell'altro evento di giornata: il Business Forum Italia e Iran, organizzato da Confindustria e l'Agenzia Ice, dove interviene Rouhani proprio per invitare agli investimenti nel Paese che "presenta spazi vuoti ma tanti sono già in fila". Altri 7 accordi vengono firmati e prevedono forniture di alluminio, treni, motori marini e supporti medicali da parte di imprese quali la Danieli, Isotta Fraschini motori, Titagarh Firema Adler e Bellco.

GLI IRANIANI RIBADISCONO l'apertura del loro mercato ma avvertono: "Fate presto, i costi di energia e lavoro sono bassi ma aumenteranno in breve tempo". "Attendiamo le condizioni alle quali investire alla luce anche del prezzo del petrolio così basso, risponde la presidente dell'Eni Emma Marcegaglia. Proprio l'azienda italiana degli idrocarburi ha da poche settimane chiuso un contenzioso con la compagnia petrolifera nazionale di Teheran. Il cane a sei zampe vantava un credito, relativo alla fine degli anni 90, di circa 800 milioni di dollari, a seguito dell'accordo riuscirà a recuperarne circa la metà.

La visita ufficiale di Rouhani si chiuderà questa mattina, con una conferenza stampa all'hotel Parco dei Principi per poi volare in Francia per altri accordi commerciali e i seguiti della polemica sulla presenza del vino nel pranzo ufficiale all'Eliseo. Prima però ci sarà tempo per una visita al Colosseo, accompagnato dal ministro dei Beni culturali Dario Franceschini.

Scambio di doni "Preghi per me" ha detto Rouhani al Papa; Descalzi (Eni) *Ansa/LaPresse*

CENSURE | **Campidoglio** Schermate le opere romane

Braghe alle statue nude in omaggio ai petro-dollari

» DANIELA RANIERI

Adesso. Questi hanno il nucleare, e se gli iraniani non vogliono che il presidente Rouhani parli nella sala dei Musei Capitolini a più alta concentrazione di falli umani e equini e vagine di Veneri, meglio non contrariarli. Del resto desta sospetto che sulla strada della difesa dell'arte occidentale contro il fondamentalismo bacchettone s'incontrino ex fascisti, picchiatori di borgata e il noto amante dell'arte Salvini, tutti contro Renzi per aver intabarrato le squisite statue con pannelli da Biennale in allestimento. Ma, temiamo per chi si stava appassionando, il punto non sta lì.

Quando riceveva i satrapi del mondo, il povero B. millantava: abbiamo il 50% del patrimonio artistico mondiale!, tra statue di Priapi e Marte dotato di protesi fallica. Renzi, autore di Stil novo. La rivoluzione della bellezza tra Dante e Twitter, ai numeri preferisce lo *storytelling*: ecco dunque l'Italia "superpotenza culturale", "scrigno di bellezza nel mondo", i musei gratis per i partecipanti alla Leopolda, la task force di Franceschini, i caschi blu per Pompei. Tutto fa brodo. Ma un precedente sussurra un'ipotesi diversa dall'eccesso di zelo interculturale in epoca di *clash of civilization*. A ottobre scorso, quando chiuse Palazzo Vecchio al pubblico per incontrare lo sceicco non-so-cosa degli Emirati Arabi (patrimonio sui 150 miliardi di dollari), Renzi dispose che un'opera di Jeff Koons, un fauno greco-romano con scroto all'aria, fosse coperta da un paravento blu con gigli dorati (quando uno ha gusto). L'erede del Granducato di Toscana sa che con la cultura si mangia ma quando si mangia si può ignorare la cultura. Che sfiga avere il 50% di patrimonio artistico mondiale composto per il 90% di piselli. Conviene vendergli direttamente gli Uffizi a questi sceicchi (lo Sblocca Italia lo consente), sennò ogni volta che vede il portafoglio di un petro-ricco, il capo del governo mette le braghe alle statue e cala le sue.

Inscatolate e "velate" Le statue maschili e femminili del museo capitolino e l'opera di Jeff Koons a Firenze *Ansa*

Il precedente
Arriva lo sceicco a Palazzo Vecchio, paravento davanti all'opera di Jeff Koons

DIRITTI UMANI | **Contestazione** 980 esecuzioni nel 2015

"Sotto Rouhani si muore di più, altro che riforme"

» GIANLUCA ROSELLI

Sotto la presidenza di Hassan Rouhani in Iran sono state giustiziate almeno 2.277 persone. La denuncia arriva da un rapporto dell'associazione *Nessuno tocchi Caino*, che ieri, insieme ad altre organizzazioni e a rappresentanti della "resistenza iraniana", ha manifestato in piazza del Pantheon, a Roma, per protestare nei confronti dell'accoglienza riservata dal governo al capo di Stato.

Il 14 giugno 2013, data della sua elezione, il mondo aveva accolto Rouhani come leader più moderato dei suoi predecessori. Secondo il rapporto di "Nessuno tocchi Caino", però, non è così. Almeno per quanto riguarda il tema dei diritti civili. Da quando c'è lui, infatti, il numero delle esecuzioni è aumentato: 980 nel 2015, 800 nel 2014 e 687 del 2013. "Con questo rapporto vogliamo dimostrare che il vero volto dell'Iran non è quello sorridente di Rouhani, ma quello della morte dei suoi boia", osserva Sergio D'Elia, segretario dell'associazione radicale.

L'Iran non è solo uno dei Paesi in cui si uccide di più (il primo rispetto al numero degli abitanti), ma anche quello dove si mandano a morte più minorenni. A dirlo è *Amnesty International*, che ieri ha pubblicato un rapporto dal titolo "Diventare grandi nel braccio della morte". Secondo *Amnesty*, dal 2005 al 2015 l'Iran ha messo a morte 73 persone che erano minorenni al momento del reato, mentre altre 160 sono in attesa di esecuzione.

L'accusa di Amnesty
Il boia uccide anche i minorenni, 160 sono in attesa di salire sul patibolo

"NONOSTANTE alcune riforme nel campo della giustizia minorile, l'Iran continua a mantenere in vigore leggi che consentono di condannare a morte bambini di 9 anni e mezzo", afferma Said Boumedouha, vicedirettore del programma Medio Oriente di *Amnesty International.*

Insomma, ora che l'Iran si sta riaprendo al mondo, può essere l'occasione per chiedergli conto del mancato rispetto dei diritti civili. E invece, almeno in questa visita italiana, niente. "Rouhani viene fatto passare come un leader riformista, mentre ogni giorno in Iran vengono condannate a morte tre persone. Sono rimasti tutti muti, da Renzi a Mattarella", dice Roberto Saviano. "Renzi è un ipocrita, accoglie con tutti gli onori chi vuole cancellare Israele", attacca il leghista Matteo Salvini. "La sudditanza culturale di Renzi è inaccettabile" sottolinea Giorgia Meloni (Fratelli d'Italia).

Corda tesa Una foto diffusa da Iran Human Rights per denunciare l'orrore della pena capitale *Ansa*

Piazza Grande

Inviate le vostre lettere (massimo 1.200 caratteri) a: il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42 - lettere@ilfattoquotidiano.it

A DOMANDA RISPONDO

FURIO COLOMBO

Litvinenko e la sua morte Una storia anche italiana

CARO FURIO COLOMBO, la commissione d'inchiesta inglese ha concluso il suo lavoro dichiarando che l'ex agente segreto Litvinenko è stato assassinato per ordine di Putin. Ma i nostri media e i nostri politici si sono ben guardati dal ricordare che Litvinenko (e dunque il delitto e la morte) è anche storia italiana. Mi è sembrato un silenzio indecente.

LIDIA

NON È STATO *un silenzio completo. Però va detto che persino le testate cartacee e tv che hanno ricordato il rapporto di Litvinenko con un'istituzione italiana (una Commissione parlamentare d'inchiesta) lo hanno fatto di sfuggita e senza ricordare l'incredibile, anomala e illegale situazione che ha creato il legame. Rimettiamo dunque al suo posto la storia, una delle più assurde della spesso assurda vita politica italiana. Subito dopo la seconda vittoria berlusconiana, l'idea è stata di creare una commissione di inchiesta parlamentare detta Mitrokhin, con lo scopo di accertare quali politici italiani potevano aver lavorato per il Kgb sovietico ai tempi della Guerra fredda. Il vero progetto era di usare e di screditare il nome di Romano Prodi, facendo credere che Prodi avrebbe potuto essere uno dei personaggi coinvolti. Marina Litvinenko, la vedova, ha detto nelle sue memorie che suo marito non sapeva nulla di questa storia. Eppure era a libro paga del Parlamento italiano precisamente con questo compito. E comunque si trattava di una trovata per liberarsi del leader che aveva mostrato di saper battere Berlusconi. Ma una commissione del genere, avendo il compito anormale di dimostrare cose non vere, e anzi impossibili, doveva per forza valersi di gente disposta a tutto. Uno era un certo Mario Scaramella, presunto esperto di spionaggio e di ex Unione Sovietica, e in grado di coinvolgere persone come Litvinenko, già al servizio del Kgb sovietico e poi uomo di Putin, fino a diventare il più pericoloso nemico di Putin. Dunque persone in apparenza normali e simili a tutti gli altri nel Parlamento italiano, hanno messo in moto una macchina di accuse e calunnie dirette al ricatto, in cui il consulente e specialista era Scaramella (poi imputato, coinvolto e condannato in importanti processi) e la fonte avrebbe dovuto essere Litvinenko, personaggio di un mondo ignoto, inseguito dalla vendetta di Putin per ragioni che nessuno ha mai saputo o rivelato, in seguito affiliato allo spionaggio inglese, alla fine ucciso con un tè al polonio (morte spaventosa) in un albergo di Londra, presente fra gli ospiti del delitto, il consulente italiano Scaramella, alle dipendenze del Parlamento italiano. Ora il governo inglese ha fatto luce sulla parte di questa tenebrosa storia avvenuta a Londra e culminata con un atroce delitto. L'Italia, nel cuore del suo Parlamento, ha avuto un ruolo importante e ancora non si sa quanto grande. Ma in Italia non c'è stata proposta né pensata alcuna inchiesta.*

Furio Colombo - il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42
lettere@ilfattoquotidiano.it

Otto punti per rendere onore alle cariche elettive

Egregio signor presidente del Consiglio, le indico dei sostanziali e indispensabili cambiamenti per quanto riguarda le cariche elettive. 1) Elezione a massimo due legislature, poi si ritorna a casa, senza poter assumere altri incarichi istituzionali o pubblici. 2) Tutti i candidati devono essere incensurati e devono esibire un certificato di "non tossicodipendenza". 3) Obbligare gli eletti a qualsiasi carica pubblica, al tempo pieno, con totale incompatibilità con qualsiasi attività remunerata. 4) Obbligare i parlamentari alla presenza i aula o in commissione, ampliando l'orario dei lavori dal lunedì al venerdì. durante le sedute, per rispetto all'assemblea e all' "onorevole" attività parlamentare, vietare l'uso dei cellulari, dei computer ma anche la lettura di quotidiani e libri. 5) Qualsiasi eletto deve perdere ogni tipo di privacy (eccetto l'inviolabilità del domicilio). Infatti ogni cittadino deve poter sapere tutto di ogni uomo politico: telefonate, messaggi, frequentazioni e debolezze, vizi e vizietti. 6) Vietare a qualsiasi componente del nucleo familiare di chi occupa o ha occupato cariche politiche di candidarsi per qualsiasi incarico istituzionale, amministrativo o tecnico. 7) Divieto di passare ad altri schieramenti. il parlamentare dissenziente può solo dimettersi e il suo partito perderà il seggio per il resto della legislatura. 8) L'ammontare complessivo delle pensioni, rendite, vitalizi, indennità per tutti non può superare 100 mila euro lordi annui, con categorica retroattività e con l'impossibilità di reclamare il rispetto dei vari "diritti acquisiti" visto che sono "abusi e soprusi acquisiti".

RENZO SMERGO

Bersani non smacchia né B. né tantomeno Matteo Renzi

Ennesimo delirio dei morti che parlano della sinistra Pd: votano sì al ddl sulla controriforma costituzionale, ma, forse, voteranno no al referendum. È un'impresa sovrumana cercare di capire questa nuova logica. Bersani ne è il maestro. Aveva promesso di smacchiare il giaguaro, promettendo il cambiamento, invece, gli elettori, con il governo delle larghe intese, si sono ritrovati tra i piedi le solite facce del berlusconismo che avevano spadroneggiato per vent'anni. Non solo, prima del patto del Nazareno, senza battere ciglio, inizia a manomettere la Costituzione in perfetta sintonia con tutto il centrodestra. Nessuno si è mai accorto della vocazione di sinistra di questo governo. Ma il vero capolavoro di Bersani consiste nell'aver lasciato mano libera al rinnovamento turbo-gattopardesco di Renzi, che ha fatto finta di cambiare tutto per lasciare le cose come prima e peggio di prima, massacrando la Costituzione e lo Statuto dei lavoratori. Un autentico genio, che tutto il mondo ci invidia.

MAURIZIO BURATTINI

La Chiesa dei privilegi Altro che messaggio evangelico

Immaginare che la Chiesa cattolica sia il referente più accreditato alla diffusione del messaggio evangelico di Cristo è un esercizio di mero illusionismo. In verità, la chiesa è un soggetto politico, economico e finanziario, la cui sola vocazione sta nel mantenimento dei privilegi, tesa a consolidare il suo strapotere sul mercimonio della salvezza eterna a fronte di profitti stellari. Tutto questo, facendo leva sulla paura dell'inconoscibile e di un supposto castigo eterno fra le fiamme dell'inferno, dal quale ci si potrà sottrarre soltanto attenendosi con scrupolo ai dettami e ai comandamenti di una liturgia sempre pronta a perdonare anche i crimini più efferati, alla sola condizione di ottemperare periodicamente al sacramento della confessione.
E così, ripuliti per bene come calzini in candeggina, freschi di bucato, potremo ritornare a sorridere alla vita, certi che ogni nostro peccato ci sarà condonato dalla grande magnanimità di quella chiesa apostata, che ha ripudiato la dignitosa povertà cristiana e l'esempio, per lo sfarzo, l'ozio e la perversione.

GIANNI TIRELLI

Su coppie di fatto e adozioni difficile concordare coi vescovi

Mi rimane difficile seguire la logica dei vescovi italiani sul problema della famiglia, dato che avendo questa alla base un Sacramento non dovrebbe tutto ridursi a un appello all'antropologia per giustificare le differenze fra la famiglia naturale e le cosiddette "coppie di fatto".
Lasciatemi porre due domande che mi servono per chiarire meglio i termini di questa complessa problematica dove si intrecciano cause naturali, sociali e religiose. 1) Non era San Paolo che definisce il Sacramento del matrimonio cristiano anche come "*remedium concupiscenze*"? Da questo punto di vista è difficile rilevare una differenza sostanziale fra le due istituzioni in questione. 2) In un mondo globalizzato, dove una finanza da rapina ha permesso l'esproprio del 99% della popolazione a favore dell' 1% e questo si riflette in molta parte del terzo mondo in guerre e massacri che mettono in pericolo la stessa vita dei più piccoli, l'adozione di questi bimbi non è un farli rinascere a una vita il più possibile normale (cioè basata sull'amore e la condivisione dei suoi componenti)?
Se si condivide questo punto di vista e non dovrebbe far paura considerare in una moderna società oltre alla famiglia naturale una famiglia elettiva basata solo sulla condivisione e l'amore fra i suoi componenti. Inoltre a questa seconda famiglia manca la ricompensa di quello che gli antropologi chiamano "il gene egoista", che è alla base della famiglia naturale, quindi questa ha necessità di compensare con maggiori dosi di disponibilità e carità (cristiana) per far fronte alle difficoltà della vita.
3) Infine un ultima considerazione la Famiglia di Gesù composta da Maria, Giuseppe e, affermano i Vangeli, altri fratelli e sorelle rientra fra le famiglie naturali basate sul "gene egoista"?

ANDREA D'ANDREA

Troppe mediazioni al ribasso mortificano la "Cirinnà"

Chi si oppone alla legge sulle unioni civili lo fa per difendere una identità politica cattolica ormai indefinita se non addirittura smantellata. Gli scontri sul divorzio e sull'aborto erano tutta un'altra cosa, c'era un confronto vero e il cattolicesimo democratico era una cosa seria. Invece oggi, argomenti come la vita e la famiglia vengono discussi in termini patetici e ridicoli, a volte volgari, concetti che denotano una visione ignorante sul tema in questione. Ormai ovunque c'è la consapevolezza che le unioni civili vanno regolamentate adeguandole alla legislazione dei Paesi più emancipati: è un diritto fondamentale della persona a prescindere dagli orientamenti sessuali della stessa. Ma il vero pericolo è radicalizzare il confronto: è evidente la difficile laicità di questa nostra Italia, dove le grida contro il fondamentalismo religioso altrui nascondono quello ipocrita di casa nostra. Isolati e in difficoltà, certi settori conservatori e tradizionalisti della politica, a destra come a sinistra, non esitano a usare la religione come scudo delle proprie convinzioni, mentre il Papa e la Chiesa fanno il loro mestiere da sempre. Scene di un film già visto che sorprende soltanto gli ingenui. A parte qualsiasi opinione resta presente una fondata preoccupazione: se l'iter parlamentare porterà a modifiche sostanziali di alcune norme con mediazioni al ribasso, ci troveremo con una legge insignificante che svuotata dei suoi principi fondamentali, non servirà a niente e a nessuno.

SILVANO LORENZON

PROGRAMMI TV

Rai 1

Ora	Programma
09:55	Tg 1
10:00	Storie Vere
10:55	Quirinale: celebrazione della Giornata della Memoria
12:00	La prova del cuoco
13:30	Tg1
14:05	La vita in diretta
15:00	Torto o ragione? Il verdetto finale
18:45	L'Eredità
20:00	Tg1
20:30	Calcio Coppa Italia semifinale di andata Juventus-Inter
23:10	Porta a Porta
00:45	Tg1 NOTTE
01:20	Sottovoce
01:50	Moviextra
02:20	Settenote Musica e musiche - Nina Zilli - Annalisa Minetti - Sergio Caputo

Rai 2

Ora	Programma
10:30	Cronache Animali
11:00	I Fatti Vostri
13:00	Tg2 GIORNO
14:00	Detto Fatto
16:15	TELEFILM Cold Case
17:00	Il passato è oggi
18:00	Tg Sport
18:20	Tg2
18:50	TELEFILM Hawaii Five-0
19:40	TELEFILM N.C.I.S.
20:30	Tg2 20.30
21:00	Zio Gianni
21:10	LOL ;-)
21:15	TELEFILM Hawaii Five-0
23:35	Tg2
23:50	Gino Bartali: il campione e l'eroe
00:50	TELEFILM Criminal Minds
02:20	Süskind - Le ali dell'innocenza
04:05	TELEFILM Hawaii Five-0

Rai 3

Ora	Programma
10:00	Mi manda RaiTre
11:00	Elisir
12:00	Tg3
12:45	Pane quotidiano
13:10	Il tempo e la Storia
14:20	Tg3
15:10	TELEFILM La casa nella prateria
16:20	Aspettando Geo
16:40	Geo
19:00	Tg3
20:00	Blob
20:15	Sconosciuti La nostra personale ricerca della felicità
20:35	Un posto al sole
21:05	Chi l'ha visto?
00:00	Tg3 Linea notte
01:15	1939-1945 La II Guerra Mondiale
02:10	Fuori Orario. Cose (mai) viste

Rete 4

Ora	Programma
09:10	Bandolera V - Prima Tv
09:40	Carabinieri 5
10:45	Ricette all'italiana
11:30	Tg4
12:00	Detective in corsia
13:00	La Signora in Giallo
14:00	Lo Sportello di Forum
15:30	Hamburg Distretto 21
16:35	Ieri e Oggi in Tv
16:55	Flipper contro i pirati
18:55	Tg4
19:30	Tempesta d'amore 9
20:30	Dalla Vostra Parte
21:15	Il bambino nella valigia...
23:30	I Bellissimi di R4. Senza via di scampo - La vera storia di Anna Frank
01:05	Memoria dei campi
02:15	Tg4 Night News
02:37	Media Shopping
02:55	Il Maestro e Margherita

Canale 5

Ora	Programma
07:59	Tg5
08:45	Mattino Cinque
11:00	Forum
13:00	Tg5
13:41	Beautiful - Prima Tv
14:10	Una Vita II - Prima Tv
14:45	Uomini e Donne
16:10	Il Segreto
17:10	Pomeriggio Cinque
18:45	Caduta Libera
20:00	Tg5
20:40	Striscia La Notizia
21:11	Immaturi - Il Viaggio
23:30	Matrix
01:30	Tg5
02:01	Striscia La Notizia
02:15	Uomini e Donne
04:30	Tg5
05:00	Media Shopping
05:15	Tg5 Notte

Italia 1

Ora	Programma
08:25	Una mamma per amica
10:25	Everwood II
12:25	Studio Aperto
13:05	Sport Mediaset
13:45	I Simpson
14:35	Futurama
15:00	Big Bang Theory
15:35	2 Broke Girls
16:00	E alla fine arriva mamma!
16:55	La Vita Secondo Jim
17:45	Mike & Molly
18:10	Camera Cafè
18:30	Studio Aperto
19:25	C.s.i. - Scena del crimine
21:10	FILM Una notte al museo
23:35	Role Models
01:36	Furia Gialla
03:00	Studio Aperto - La Giornata
03:15	Premium Sport News
03:40	Media Shopping
03:55	Yu-gi-oh!

La7

Ora	Programma
06:25	Oroscopo
06:30	Omnibus News
07:30	Tg La7
07:55	Omnibus La7 (live)
09:45	Coffee Break (live)
11:00	L'aria che tira (live)
13:30	Tg La7
14:00	Tg La7 Cronache
14:20	Tagadà
16:30	Il commissario Cordier
18:20	L'ispettore Barnaby
20:00	Tg La7
20:35	Otto e mezzo
21:10	La gabbia (live)
00:00	Tg La7
00:10	Otto e mezzo
00:45	Tagadà
02:45	Coffee Break

Sky Cinema 1

Ora	Programma
19:30	Anita B.
21:00	SkyCineNews - Interv. Se mi lasci non vale
21:10	Corri ragazzo corri
23:05	Black Book
01:35	I delitti del Bar Lume 3 - Speciale
01:55	Still Alice
03:40	Humandroid

Sky Atlantic

Ora	Programma
14:00	Lilyhammer
14:50	Atlantic Confidential
15:05	Spartacus
16:05	Franklin and Bash
17:35	Breaking in
18:25	Romanzo criminale
19:20	Spartacus
20:20	Lilyhammer
22:00	The Killing

IN DIFESA DEI FURBETTI DEL CARTELLINO

SEGUE DALLA PRIMA

» MASSIMO FINI

In questi casi essere sospeso dal lavoro entro 48 ore e avviato in termini molto rapidi a una procedura di licenziamento che mi butterà sulla strada mi pare un provvedimento eccessivo e sproporzionato.

Provvedimenti del genere possono essere presi, forse, in Germania o in Svizzera. Non in Italia dove, per fare solo un esempio fra i tantissimi, l'onorevole Giancarlo Galan, condannato in via definitiva nel luglio del 2015 per corruzione, scontata ai comodi arresti domiciliari, continua a prendere una cospicua parte dello stipendio parlamentare (5 mila euro) nonostante sia un assenteista, benché forzato, dato che non può partecipare ad alcuna seduta.

MA È L'INTERO sistema del "cartellino" a essere psicologicamente sbagliato. Perché sottintende una totale sfiducia nel lavoratore che si ripagherà ricorrendo a ogni sorta di gherminella per far fessa l'azienda che così poco considerandolo la umilia. Ho lavorato due anni alla Pirelli e so quel che mi dico (andavo alle raccolte dell'Avis, che l'azienda organizzava di frequente, non per spirito di volontariato ma perché un mezzo litro di sangue dava diritto, oltre che a un bicchiere di vino e a una fetta di panettone, a un agognato pomeriggio di libertà).

Assenteisti al Comune di Sanremo *Ansa*

Ho fatto il liceo classico al Berchet di Milano. In quarta e quinta ginnasio noi somari copiavamo a manetta le versioni di latino dai compagni più bravi e non c'era insegnante, per quanto cerbero, che riuscisse a scoprirci.

In prima liceo venne uno straordinario professore, si chiamava Lazzaro, che oltre a saper comunicare il suo sapere conosceva bene la psicologia dei ragazzi e, più in generale, degli uomini. Dettava la versione di latino e poi usciva di classe. Nessuno copiò più perché il suo modo di fare ci toglieva il piacere della trasgressione e ci faceva capire quanto sciocco e autolesionista fosse il nostro comportamento.

Non c'è niente di più umiliante del "cartellino" perché ti fa capire, in modo tangibile, che sei solo uno "schiavo salariato" mentre intorno a te prilla un'opulenza sfacciata acquisita a volte in modo legale ma più spesso, soprattutto nella classe dirigente, illegale. Scrive bene Nietzsche: "Una società che postula l'uguaglianza avendo bisogno di una moltitudine di schiavi salariati ha perso la testa". Così infatti si innescano meccanismi di frustrazione e rancore che, oltre a farci viver male, possono diventare pericolosi.

Nella società preindustriale non esistevano cartellini di sorta. Era formata al 90 per cento da contadini e artigiani. Il contadino lavorava sul suo, viveva del suo e quindi autoregolava i propri ritmi di lavoro. Lo stesso valeva per l'artigiano.

IN QUANTO a quel dieci per cento, e anche meno, di nobili *fainéant* oltre ad avere alcuni obblighi (difendere il territorio e amministrare giustizia nel proprio feudo) partecipavano a un altro campionato e quindi il meccanismo della frustrazione e dell'invidia su cui si regge la nostra società spingendoci a raggiungere un'impossibile uguaglianza non scattava. Non è colpa mia se non sono nato Re. Non è colpa mia se non sono nato nobile.

È avvilente per un impiegato, per un operaio, per la cassiera di un supermarket, per un ragazzo o una ragazza dei call center sapere, o comunque intuire, di essere un paria, un ciandala, all'ultimo o al penultimo posto della scala delle caste, funzionale a quello che un tempo si chiamava "il sistema".

Ribellati "popolo dei cartellini", pubblici o privati. Distruggi quelle carte, quei timbri, quelle macchinette che certificano, in modo simbolico quanto concreto, la tua servitù. Insorgi.

IL BADANTE

Un Paese renziano dalla memoria troppo corta

» OLIVIERO BEHA

Oggi è il Giorno della Memoria, o piuttosto la memoria di un giorno, l'assenza di memoria in un Paese di lotofagi votato all'oblio. Eppure ci sarebbe tanto bisogno di ricordare, e tutte le associazioni, le scuole, le occasioni non retoriche e finte che invece oggi contribuiscono a non dimenticare portano mattoncini alla sensibilità comune così malconcia. Per esempio è necessario sfatare almeno all'ingrosso il mito di "italiani brava gente" nei confronti degli ebrei, svenduti in massa ai nazifascisti nel '43-44 dai nostri connazionali, miserabili delatori da taglie. Agli antipodi di un Gino Bartali, per intenderci, e delle sue imprese salvifiche assai poco conosciute. Per rimanere attuali, nei giorni scorsi casualmente ho saputo da amministratori locali di vario ordine e grado come l'abolizione delle tasse sulla prima casa da parte del governo Renzi abbia gettato i Comuni in un abisso di disperazione economica: senza il credito delle banche, quelle stesse avvolte ormai da un maledettismo pare senza scampo, non riusciranno a pagare gli stipendi ai dipendenti. Che cosa c'entra la memoria? Beh, chiunque può ricostruire la posizione di Renzi e del suo giglio magico sulla questione anche solo quando era in corsa per la carica di segretario del Pd, esattamente opposta a quella di oggi che invece è la perfetta riedizione di un caposaldo berlusconiano. Ma chi se lo ricorda ?

ANZI, ANCHE il solo rammentarlo ti colloca d'ufficio tra gli anti-renziani per antonomasia in un paesaggio deformato dalla convenienza e dal servilismo. Teniamo quindi a mente tutta l'odierna corte governativa, partitica e alonica del presidente del Consiglio per vedere come si comporterà il giorno in cui arrivasse al capolinea: tutto scontato e già visto, per carità, anche in questi mesi nei confronti del Caimano in autunno o in inverno, in una storia patria farcita di tradimenti e opportunismo imbarazzanti. Ma qualcosa mi dice che stavolta, in assenza di qualsivoglia sostanza ideale o ideologica nel monopolio della pratica comprensibile del potere, il fenomeno avrà dimensioni esorbitanti. Temo che non rimarrà alcun motivo di essere renziani e quindi assisteremo a un macroscopico "ma chi lo conosce?" in dosi superiori al passato il giorno in cui dovesse arrestarsi la "spinta propulsiva" dell'uomo di Rignano. Lo dico a futura memoria, specie per i giovani più giovani del presidente del Consiglio, che oggi affida la sua maggioranza su vari e delicati punti – a partire dalla riforma elettorale – al sostegno di Ala, la concrezione parlamentare di Verdini, subentrato in questo a Berlusconi nello stagno politico circostante. Sarei curioso di verificare che cosa sa un elettore tra i 18 e i 30 anni dell'atticciato Denis, grande tessitore fiorentino associato a tutte le P (Propaganda massonica) numeriche dell'ultimo quarantennio, esattamente il lasso di vita del nostro ex rottamatore Matteo Renzi. Qualche addetto ai lavori precisino obietterà che lo scandalo della gelliana Loggia P2, con Berlusconi tessera n.1816 e successivo scioglimento parlamentare della medesima dopo l'inchiesta della Commissione Anselmi, è "solo" del 1981. Vero, ma la vicenda è più antica e già nel luglio del 1976, quando *Repubblica* era qualcosa di leggermente diverso dal giornale accondiscendente di oggi, Franco Coppola ricostruiva la situazione dopo l'omicidio del giudice Occorsio che su di essa indagava: facendo i nomi tra gli altri del golpista De Lorenzo, Miceli, dello sparatore di Sezze Saccucci, del missino Caradonna, di Sindona, del Procuratore Generale Carmelo Spagnuolo... Poi toccò a Berlusconi e all'attuale partner parlamentare, Verdini. Per sapere almeno oggi da dove veniamo...

PIOVONO PIETRE

Liceali, tutti al lavoro in estate. Come e dove? Questi sono dettagli

» ALESSANDRO ROBECCHI

Ruspante come una sagra di paese e sbuffante come una trebbiatrice in action, il ministro del Lavoro Giuliano Poletti lo aveva detto: i ragazzi italiani fanno troppe vacanze, non come lui che mungeva le mucche a sei anni, o i suoi figli che d'estate andavano a spostare le cassette della verdura.

Insomma, una lezione di vita, una madeleine degli Anni Cinquanta, tipo quei nonni che dicono ai nipoti: "A te ti ci vorrebbe una bella guerra". Ecco, il folklore è sistemato, e passiamo alle leggi dello Stato, piuttosto folkloristiche anche loro. Perché con la famosa "buona scuola" dovrebbe partire anche quella "innovazione storica" (*cfr*, la ministra Giannini) che è l'alternanza scuola-lavoro, diventata obbligatoria.

UN DISCRETO numero di ore (400 per gli istituti tecnici e 200 per i licei, su tre anni) in cui i ragazzi, alla fine della scuola, cioè a giugno, verranno smistati in aziende, consorzi, associazioni, istituzioni culturali, fabbriche, cascine, musei, start-up (sempre metterci le start-up, che fa fico) eccetera, eccetera.

Quanti ragazzi? Almeno mezzo milione quest'anno e, a regime, un milione e mezzo: una specie di migrazione biblica.

C'è anche il manuale d'uso, complesso e trionfalistico (vi risparmio la retorica renzista e le parole inglesi), ricco di spiegazioni. Ad esempio si istituisce il "Registro nazionale delle imprese" disposte a fornire accoglienza e formazione, ma poi si dice (pagina 16) che non è necessario stare in quell'elenco per ospitare studenti in cerca di stage: basta che ve li pigliate.

> **SEGUITE L'ESEMPIO**
> *Il ministro Poletti mungeva le vacche, volete essere da meno? Peccato che, oltre ai paroloni inglesi, del progetto non si capisca una mazza*

Tutto pomposo e trionfante, tutto bello e luccicante. Finché non si entra in una scuola.

Se gli istituti tecnici conoscono un po' la questione, la sarabanda riguarda i licei. Dove mandare migliaia di sedicenni affamati di vacanze dopo nove mesi di lezioni? Dove fargli incontrare il mondo del lavoro che li stupirà con il suo sistema etico, produttivo, culturale? Mistero.

Nelle circolari dei presidi, nelle assemblee dei genitori, nelle email accorate che girano tra le famiglie c'è un'agitazione che somiglia al panico. Musei, associazioni, istituzioni culturali non possono assorbire una simile massa di "volontari" obbligati a esserlo, e a volte non vogliono, o non possono. Perché, dannazione, serve un tutor (eh, già) educativo, e anche un tutor (eh, già) aziendale... insomma, serve gente che ci lavori, e chi paga non si sa.

I ragazzi, ovvio, lavorerebbero gratis, che forse è il fine ultimo del disegno: abituarli. E poi servono assicurazioni varie, che un liceale di Caserta o di Sondrio non esploda in un laboratorio di chimica o non finisca sotto un trattore.

Nelle scuole, specie nei licei, è il si salvi chi può.

Genitori perplessi si chiedono come mai il figlio, piegato per mesi su Ovidio, debba finire in una stalla o in un ufficio a completare il proprio "percorso formativo", i ragazzi ridono e scuotono la testa, i presidi fanno miracoli di creatività. Tipo inventare "l'impresa simulata", cioè in molti casi finirà con gli studenti in classe, in giugno, che fanno finta di fare un'azienda: siamo a un passo dall'Allegro chirurgo, ma meno divertente e, soprattutto, obbligatorio.

LE BELLE PAROLE inglesi, la strabiliante riforma, le sorti luminose e progressive, i toni da rivoluzione culturale (via, via, tutti spostare cassette, non avete sentito il sor Poletti?) si infrangono contro la realtà.

Le lettere dei presidi ai genitori per chiedere se non abbiano per caso un'aziendina, un'attività, un laboratorio dove piazzare qualche alunno e far bella figura nelle statistiche, stringono il cuore.

La buona scuola, l'alternanza, la formazione, il *project work*, il *problem solving*, l'*action-oriented learning* finiscono lì: dai, su, prendete qualche liceale, fategli fare le fotocopie ed è fatta: siamo o non siamo modernissimi?

MAPPA MONDO

DANIMARCA PRELIEVO A MIGRANTI È LEGGE
Il Parlamento ha approvato nuove norme sui richiedenti asilo, compresa quella sul prelievo di denaro e oggetti di valore oltre i 1.300 euro "per contribuire alle spese di mantenimento e alloggio". Tra le altre misure, anche il periodo di 3 anni prima di procedere alle riunificazioni familiari. Legge approvata con 81 voti favorevoli, 27 contrari; esclusi dalla confisca gli oggetti "di valore affettivo speciale". *Ansa*

SVEZIA UCCISA NEL CENTRO PROFUGHI
Alexandra Mezher, 22 anni, svedese di origini libanesi, impiegata in una struttura per profughi minorenni, è stata uccisa da un 15enne ospite della casa. L'omicidio è avvenuto a Moelndal, a sud di Goteborg. L'assassino ha aggredito la donna per motivi che la polizia non ha rivelato. Secondo la ricostruzione del quotidiano *Expressen*, la ragazza aveva sostenuto il turno di notte da sola.

Su Schengen Renzi tenta l'asse Roma-Berlino

Il nodo della "bad bank" e le frontiere chiuse: venerdì trasferta difficile dalla Merkel

Matteo Renzi e Angela Merkel *Ansa*

» WANDA MARRA

Matteo Renzi cerca in Angela Merkel un'alleata a difesa di Schengen (e soprattutto della flessibilità). Dal canto suo, la Cancelliera è sotto pressione sul dossier migranti e in particolare sulle frontiere balcaniche. Venerdì il premier e la Cancelliera s'incontrano a Berlino. Renzi per settimane ha attaccato a testa bassa Germania e Europa, la Cancelliera ha fatto sapere di non avere grosse aspettative dal vertice. Eppure, nel governo continuano a definire "buoni" i rapporti tra i due. Perché la realtà è che l'Italia ha bisogno della Germania, e la Merkel ha bisogno di più alleati possibili. Economia e immigrazione: saranno questi i dossier più delicati. Difficilmente usciranno accordi concreti. La distanza in questo momento è massima. Se l'Italia vuole garanzie su tutta la flessibilità inserita nella legge di stabilità (la Germania non è d'accordo) e sulla bad bank, il capitolo più esplosivo è quello dei migranti.

Com'era già qualche mese fa la Grecia è tornata la sorvegliata speciale dell'Europa. Ma se in passato il premier italiano ha fatto asse con la cancelliera senza offrire sponde a Tsipras, la situazione ora è diversa. Ed è anche l'Italia che rischia di finire sotto accusa.

Sud sotto accusa
I membri del nord della Ue contro Grecia e Italia: mancanze sul piano anti-migranti

Oggi tutte le carenze delle frontiere greche saranno al vaglio dei commissari Ue, che col loro ok alla valutazione preparata dagli esperti, daranno il via al primo dei 4 passaggi dell'iter per una possibile attivazione dell'articolo 26 del codice Schengen, che permette l'introduzione di controlli alle frontiere interne per uno o più Paesi, fino a 2 anni. La Danimarca assieme ad altri 5 dei 26 Paesi dell'area Schengen (Francia, Germania, Svezia, Norvegia e Austria) ha reintrodotto i controlli. Ed è proprio per permettere l'estensione di queste misure, se i flussi non dovessero rallentare, che la Commissione Ue sta avviando la procedura per l'attivazione dell'articolo 26. "Vogliamo essere pronti", spiega la portavoce della Commissione Bertaud.

SECONDO IL DOCUMENTO LA GRECIA sta "seriamente trascurando gli obblighi". Buchi si riscontrano nel processo di identificazione, registrazione e controlli sulla base del Sistema di informazione Schengen, ma anche negli standard di accoglienza e sui rimpatri. In fondo, le stesse cose che l'Europa rimprovera all'Italia, accusata di non aver ancora attivato gli hot spot promessi e di non procedere all'identificazione dei migranti. Roma sostiene che non sono state mantenute le promesse di redistribuzione e anche l'intenzione fatta trapelare di modificare il Trattato di Dublino è ancora tutta da verificare. Questioni che entreranno nei colloqui di Berlino. Perché la Merkel ha bisogno che l'Italia permetta di sbloccare i 3 miliardi come contributo per gestire i migranti alla Turchia. E l'Italia spera di ottenere anche il riconoscimento della clausola migranti. Roma dovrebbe contribuire con 300 milioni, che il governo chiede siano presi dai fondi comunitari oppure esclusi dal patto di stabilità.

ALL'INTERNO Banche, crediti a rischio e regali ai costruttori • Ecco perché Greco lascia Generali • Expo, cambio al comando per non intralciare Sala

Il Fatto Economico

COLPI DI FLASH *Il gruppo Facebook ha acquistato Instagram, la società fondata da due visual artist che hanno capito come sfruttare i social: oggi vale 35 miliardi e punta alle auto*

Tra artisti e top model, come fare soldi a palate con una fotografia

» VIRGINIA DELLA SALA

Quando avevano 23 anni, neolaureati, Joe Kennedy e Jonny Burt hanno aperto una galleria d'arte. Piccola, 100 metri quadrati, il primo locale si trovava nel distretto di Chiswick, a Londra, accanto a una macelleria. "Quando abbiamo iniziato - racconta Joe al *Fatto* - non conoscevamo nessuno, non avevamo né contatti né giornalisti amici. Il sistema delle gallerie si basava solo su pubbliche relazioni e reti sociali. Così i primi tempi abbiamo perso soldi. Finché non abbiamo capito che dovevamo cambiare strategia". Se la maggior parte delle gallerie hanno strategie di marketing basate su newsletter e annunci in riviste d'arte, i giovani e anche le persone benestanti non le comprano tutti i giorni. Tantomeno le leggono. "Sono tutti sui social media - spiegano - soprattutto su Instagram". Tre anni dopo, hanno sviluppato una rete online di *buyer* internazionali provenienti da Hong Kong, Medio Oriente e Stati Uniti e oggi hanno una galleria di oltre mille metri quadrati a Soho, interni neri e una amplia finestra che affaccia sulla strada principale. Si chiama *Unit London* e sarà allargata con un franchising internazionale. Ospitano 61 artisti provenienti da tutto il mondo che hanno costruito la loro reputazione su Instagram, il social network in cui gli utenti postano foto corredate da hashtag. Sotto ogni opera della galleria, c'è un codice *Qr* (una sorta di codice a barre) che descrive l'opera e dà informazioni sull'autore.

A MILANO, nella sede di Facebook Italia, c'è il gruppo che si occupa anche di Instagram. Il fondatore Zuckerberg ha acquistato la piattaforma nel 2012, l'ha pagata circa un miliardo di dollari a due giovani proprietari amanti di fotografia e polaroid. Oggi, secondo le stime, di miliardi ne vale circa 35: un boom silenzioso.

"Sono state pubblicate 40 miliardi di foto e i nostri utenti, in tre anni, sono passati da 40 a 400 milioni", spiega Luca Colombo, country manager di Facebook e Instagram per l'Italia. Negli anni, il mercato della fotografia online è cresciuto. Nel passaggio dal testo scritto alla viralità dei video, l'immagine statica è rimasta una certezza. "Instagram ha avuto una prima fase concentrata sulla crescita della comunità, poi una seconda di implementazione di potenziamento commerciale, per attirare inserzionisti e aziende".

PRIMA SI CREA la platea di potenziali clienti, poi si offre la possibilità di pubblicizzare. Il nucleo originario di Instagram è formato da appassionati di fotografia. "L'immagine è portatrice di un messaggio immediato e diretto. Più veloce ed efficace del testo scritto. E aver dato la possibilità di associarle altre funzioni, come link a siti e pagine esterne, l'ha resa ancora più funzionale", dice Colombo. In Italia è la piattaforma preferita dei brand del mondo della moda. Le star di Instagram, spesso poco più che adolescenti, sono pagate per fare *product placement* (inserimento di prodotti sponsorizzati) nei loro scatti. Guadagnano anche 15 mila dollari a scatto, già a 15 anni. In diverse interviste, Frank Spadafora, ex direttore di casting e inventore di una App che è in grado di misurare il potere sui social dei personaggi, ha raccontato che una foto sponsorizzata può valere pure 300 mila euro. È una piattaforma amata anche dai brand di cibo e design. "Chef e ristoranti postano le foto dei loro piatti e delle loro innovazioni culinarie - dice Colombo - Gli artisti e i designer hanno abbandonato la carta stampata e le esposizioni, per mostrare le loro opere su Instagram". Gli strumenti per gli inserzionisti, sono gli stessi di Facebook: basta gestire il budget e scegliere il target di pubblico che si intende raggiungere. E chi ha già una pagina Facebook, deve solo spuntare una casella per estendere gli stessi parametri a Instagram, raddoppiando di fatto piattaforma e audience. "Con quattrocento milioni di utenti, la differenziazione demografica copre quasi tutti i settori e livelli".

PROSSIMO PASSO, conquistare i settore dell'automotive e dei viaggi. "La Mustang ha lanciato su Instagram il suo ultimo modello e le agenzie di viaggio e le compagnie di volo sempre più ricorrono alle immagini degli itinerari. Anche per convincere la gente a partire". Di sicuro, alla base di questa crescita esponenziale c'è stato l'aumento del traffico su mobile: tanto che la piattaforma ha introdotto una serie di funzioni adatte a smartphone e tablet, dalla messaggistica istantanea, alla possibilità di usare filtri e modificare le immagini, di caricare foto con qualsiasi forma.

È LA CORAZZATA 'Insta-book' che ha il controllo anche del mercato delle immagini. Un quasi monopolio che, come azienda, non può far altro che gestire al meglio, con gli utenti al centro a fornire materiale. Secondo il Censis, Facebook, Instagram, WhatsApp a Messenger - tutte applicazioni riconducibili all'azienda di Zuckerberg - occupano oggi il 52 per cento del tempo speso su mobile in Italia e secondo una ricerca Audiweb di giugno, nell'ultimo anno in Italia si è registrato un aumento del 37,5 per cento del tempo speso su Instagram: in media due ore e 47 minuti a persona ogni mese. È poi la quinta App più scaricata. Prima, tre 'sorelle' (Whatsapp, Facebook e Facebook Messenger) e Google Search. Tanto che l'obiettivo di Facebook per il 2016 è potenziare la messaggistica istantanea: Whatsapp, ad esempio, è diventato gratis. E, secondo alcune riviste specializzate, nella nuova versione Android c'è una riga di codice per la condivisione delle informazioni con Facebook.

Flash Instagram, social network di foto, visto da Emanuele Fucecchi

I numeri

40 milioni: gli utenti iscritti a Instagram nel 2012, prima che Facebook l'acquisisse

1 miliardo di dollari. Quanto Facebook ha pagato i due fondatori, appassionati di fotografia

400 milioni. Gli utenti attivi su Instagram oggi. Si sommano al miliardo raggiunto da Facebook nei mesi scorsi. Secondo le ultime stime, la piattaforma vale circa 35 miliardi

52% Del tempo che gli italiani trascorrono su Internet da smartphone e tablet è su piattaforme riconducibili all'azienda Facebook, da Whatsapp a Messenger

Internet e dintorni
Le star della piattaforma riescono a guadagnare anche 300 mila euro a scatto. Ora Zuckerberg ha il dominio su web e smartphone

---

CAPITANI DI SVENTURA

Gli errori del Bruxelles Consensus

» STEFANO FELTRI

DI RAGIONI per criticare la Commissione europea ce ne sono sempre parecchie, anche al di là della polemica Renzi-Juncker. La Corte dei conti europea ieri ha presentato un report su come la Commissione europea di José Barroso ha gestito la prima fase della crisi finanziaria, nello specifico i programmi di assistenza per Ungheria e Romania (fuori dall'euro) e Portogallo e Irlanda (nell'Eurozona), oltre alla Lettonia, nella moneta unica dal 2014. La Commissione ne emerge come un organismo frastornato dalla gravità della crisi, con procedure interne non adeguate e risposte improvvisate. Poi ha imparato e il bilancio della Corte dei conti Ue non è disastroso. Ma è comunque utile leggere le analisi su cosa è stato sbagliato, perché confermano molte delle critiche che si sono levate in questi anni contro il "Bruxelles consensus". Un esempio: in Lettonia, tra 2008 e 2009, viene usato l'approccio della svalutazione interna, ridurre il costo del lavoro per aiutare le imprese a ritrovare competitività. Nel 2009 i salari nel privato scendono del 6,6%, nel pubblico addirittura del 26. Soprattutto perché i nuovi assunti hanno stipendi da tempo di crisi. Il costo del lavoro scende, molto più di quanto risulta dalle statistiche ufficiali. Però, nota la Corte dei conti, non basta a evitare l'aumento della disoccupazione. Gli esempi di errori marchiani sono tanti: misure adottate a metà anno con stime di effetti sull'anno intero, stime sul gettito Iva sbagliate fino a quasi un punto di Pil all'anno. Anche l'eccessiva attenzione al deficit ha portato a fare errori. Si scopre anche che Commissione e Fmi hanno accettato la linea della Bce di non imporre perdite ai creditori senior delle banche irlandesi (quelli più garantiti), aumentando la zavorra per lo Stato che doveva salvare il sistema bancario. La Bce non ha spiegato ma alla fine, dice la Corte dei conti, la sua si è rivelata la scelta giusta. Un po' di trasparenza su quel che è successo è fondamentale per non ripetere gli errori. Mentre l'Europa tende a essere recidiva.

CATTIVO CREDITO *Monti credette all'allora capo dell'Abi Mussari sul fatto che gli istituti "non speculavano" ed erano sani. Ma subito dopo i super prestiti hanno aperto voragini*

Le sofferenze delle banche I soldi ai palazzinari amici erano **nascosti** nei bilanci

» GIORGIO MELETTI

Chi ha ragione tra Pier Carlo Padoan e Mario Monti? Sulla crisi delle banche i due titolati economisti sostengono tesi opposte. Il ministro dell'Economia, intervistato a Davos dalla rete televisiva Cnbc, respinge l'accusa di aver perso tempo quando altri Paesi intervenivano a "mettere in sicurezza" il proprio sistema, ribaltandola su Monti ed Enrico Letta: "L'avrebbero dovuto fare i governi allora in carica". L'ex premier e senatore a vita, intervistato dal conduttore di *Agorà* Gerardo Greco, dice che quando ha governato lui "non c'erano banche da salvare. Le banche italiane, a differenza per esempio di quelle spagnole, non erano state sommerse da perdite dovute agli enormi finanziamenti fatti all'edilizia poi entrata in crisi. Non avevamo quelle sofferenze". Monti ripete ciò che, quando era a Palazzo Chigi, gli diceva il presidente dell'Abi (Associazione bancaria italiana) Giuseppe Mussari, l'uomo che ha fatto di Mps l'istituto più chiacchierato del mondo: "Le banche italiane non hanno le difficoltà che incontrano banche di altri Paesi. Lo devono alla loro natura di essere banche delle famiglie e delle imprese e di non aver agevolato fenomeni speculativi, come quello che in Spagna ha caratterizzato il settore immobiliare". È la stessa tesi oggi sostenuta da Matteo Renzi: "Il sistema bancario è solido".

CHI DICE LA VERITÀ è Padoan. "Quelle sofferenze" in realtà c'erano e venivano tenute nascoste. Il governo Monti e la Banca d'Italia non sapevano o fingevano di non sapere. Negli anni del boom finanziario, a partire dal 2002, tutti i banchieri italiani, grandi e piccoli, hanno largheggiato in finanziamenti agli amici, amici degli amici e raccomandati dalla politica, senza curarsi che fossero investimenti sicuri. I clienti più amati dalle banche avevano una spiccata predilezione per l'edilizia e le speculazioni immobiliari. Nel 2002 gli impieghi bancari nelle imprese del mattone (costruzione e acquisto di immobili) erano 105 miliardi, il 18 per cento del totale. Nel 2011 erano saliti a 302 miliardi e al 30 per cento degli impieghi totali.

Vedete mai un'azienda metalmeccanica citata tra le insolvenze che affossano le banche? Banca Etruria: i maggiori crediti inesigibili sono nel settore immobiliare, in prima fila nomi di spicco come Francesco Bellavista Caltagirone, la coop Castelnuovese del presidente Lorenzo Rosi, l'altra coop rossa del mattone Consorzio Etruria. Cassa di Ferrara: ancora Caltagirone, poi il gruppo immobiliare Siano, costato alla banca 150 milioni di euro. Banca Marche: in testa alla classifica delle sofferenze il gruppo immobiliare Lanari (236 milioni), seguito da un altro big del settore come Vittorio Casale. Capita spesso di ritrovare gli stessi nomi nel dissesto di istituti diversi, come se i nostri avveduti banchieri si contendessero strenuamente i favori dei futuri insolventi.

Il progressivo sbriciolamento delle banche, di cui adesso risparmiatori e contribuenti pagano il conto, è fotografato dai bollettini statistici della Banca d'Italia, redatti dall'Ufficio studi ma forse poco letti dalla Vigilanza. Guardate le tabelle. A novembre 2011 Monti viene issato a Palazzo Chigi per salvare l'Italia, e i crediti inesigibili di costruzioni e attività immobiliari risultano a 24 miliardi, il 23 per cento dei 104 miliardi totali. A novembre 2015, quando governo e Banca d'Italia "salvano" Etruria, Banca Marche, Carife, e Carichieti, i 24 miliardi sono diventati 64, passando dal 23 al 32 per cento del totale. È vero che la crisi ha particolarmente colpito il mattone, ma c'è qualcosa che non torna. Le famiglie travolte dalla recessione, che hanno perso il lavoro e non riescono a pagare il mutuo, aumentano le proprie sofferenze del 54 per cento, il mattone del 167 per cento. L'industria manifatturiera, che nel 2011 ha le stesse sofferenze del mattone, dopo quattro anni di crisi feroce ne ha poco più della metà.

L'ABI RACCONTA allegramente che le banche hanno fatto da ammortizzatore sociale della crisi, assorbendo le sofferenze di piccole imprese e famiglie. Non è vero. Le banche si sono scassate dando soldi ai grandi clienti. Come si vede nella tabella, a novembre 2015 i debitori irrecuperabili sono 12,4 milioni, ma 13 mila di loro rappresentano da soli il 48 per cento delle sofferenze. Nel 2011 gli insolventi oltre i 2,5 milioni rappresentavano solo il 39 per cento dei crediti inesigibili. La crisi delle banche esplode per due ragioni prevalenti: la crescita delle sofferenze di grosso taglio, la crescita delle sofferenze del mattone.

Infatti, analizzando il dato della tabella, si vede che le imprese di costruzione, quelle con i cantieri e i muratori, hanno aumentato le loro sofferenze del 163 per cento. Le attività immobiliari, fatte di poco lavoro e molta speculazione (che giornalisti ed economisti devoti chiamano "valorizzazione") le hanno quasi triplicate: più 183 per cento.

Una crescita così repentina, atteso che nel 2011 la crisi del mercato immobiliare era già in atto da anni, ha una sola spiegazione: sperando forse in tempi migliori, i banchieri tenevano nascoste "quelle sofferenze" chiamandole in altro modo, "crediti ristrutturati", "incagli" e via dissimulando. Erano occultate così bene che gli analisti della Banca d'Italia solo nel 2010 hanno introdotto nel Bollettino statistico la categoria "attività immobiliari" nel censimento sulle sofferenze. Così bene che neppure Corrado Passera, appena uscito dalla prima banca italiana per fare il ministro, pensò di avvertire Monti che forse un qualche salvataggio "alla spagnola" sarebbe stato opportuno.

Twitter@giorgiomeletti

SOFFERENZE BANCARIE (MILIARDI DI EURO)

NOV 2011 / NOV 2015

	Nov 2011	Nov 2015	Variazione	Quota 2011		Quota 2015
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	23	38	+65%	22%	↘	19%
COSTRUZIONI E IMMOBILI	24	64	+167%	23%	↗	32%
ALTRE IMPRESE	33	62	+88%	32%	↘	31%
FAMIGLIE	24	37	+54%	23%	↘	18%

TOTALE 2011	TOTALE 2015
104 (100%)	201 (100%)

+93%

SOFFERENZE PER CLASSI DI GRANDEZZA

DATI SETTEMBRE 2015 NUMERO POSIZIONI / VALORE TOTALE (MLD)

	Numero posizioni		Valore totale	
FINO A € 75 MILA	74%	920.605 FIDI	7%	13 MILIARDI
DA € 75 MILA A 2,5 MILIONI	25%	306.471 FIDI	45%	83 MILIARDI
OLTRE € 2,5 MILIONI	1%	13.334 FIDI	48%	88 MILIARDI

Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia

Infografica di Pierpaolo Balani

Ai vertici Mario Monti, Giuseppe Mussari e Ignazio Visco *LaPresse*

Cosa sono

I CREDITI INESIGIBILI
Le "sofferenze" sono prestiti ormai irrecuperabili. (a novembre scorso hanno toccato quota 201 miliardi) In quanto tali, nei bilanci sono inseriti a un valore (in media il 43%) e coperti in base alle potenziali perdite

105
Miliardi
I prestiti al mattone nel 2002, il 18% del totale Nel 2011 erano saliti a 302 miliardi (il 30%)

24
Miliardi
Le sofferenze sul settore immobiliare a novembre del 2011 erano 24 miliardi (23%), nel 2015 sono 64 (32%)

+54%
I piccoli fidi
Con la crisi, i prestiti alle famiglie ora inesigibili sono cresciuti meno di quelli al mattone (+164%)

12,4
Milioni
I debitori irrecuperabili, ma 13 mila hanno il 48% delle sofferenze Nel 2011 gli insolventi sopra i 2,5 milioni erano "solo" il 39%

2010
La svolta
Gli analisti della Banca d'Italia hanno introdotto nei loro consueti bollettini statistici la categoria "attività immobiliari"

L'impennata dalla pulizia sui conti
Nel 2011-2015 i crediti ormai persi in mano alle famiglie sono saliti 3 volte meno di quelli sul mattone. Mentre quelli alla manifattura sono calati

DOPO 8 MESI DI STALLO

Bad bank, Padoan annuncia la fumata bianca. Ma non sarà indolore

LA FUMATA bianca è arrivata dopo un incontro di oltre 5 ore a Bruxelles tra il ministro del Tesoro Pier Carlo Padoan e la commissaria Ue alla Concorrenza Margrethe Vestager: c'è l'accordo con Bruxelles sulla *bad bank*, o meglio quel poco che resta del progetto originario di un veicolo che aiuti le banche a liberarsi delle sofferenze - i crediti ormai inesigibili - senza rimetterci troppo. L'annuncio lo ha dato ieri Padoan a tarda serata al termine dell'incontro: "C'è l'accordo su un meccanismo di garanzia che rappresenta uno strumento molto utile per la gestione delle sofferenze", ha spiegato il ministro. È stato evidentemente sciolto il nodo del prezzo della garanzia statale. Dopo otto mesi di trattative, il governo ha archiviato l'idea - su cui l'Antitrust Ue si è messa di traverso - di un'unica *bad bank* garantita dallo Stato ed ha virato verso una versione che non sarà indolore per gli Istituti italiani. Dovrebbe funzionare così: ogni banca potrà creare - singolarmente o a gruppi - un veicolo privato a cui conferire le sofferenze. Questi proveranno poi a venderli sul mercato, magari divise in pacchetti cartolarizzati. I veicoli emetteranno bond di tre tipologie: junior, intermedie e senior. Su queste ultime, che avranno come sottostante i crediti di qualità più elevata (perchè garantiti da ipoteche su immobili di fascia alta) le banche potranno comprare una garanzia statale. A che prezzo? Bruxelles ne ha chiesto uno alto, per non falsare il mercato con aiuti di Stato illegittimi. Probabile che il Tesoro abbia accettato di alzare l'asticella sul prezzo stimato. Se onerosa e a prezzi alti, a cosa servirà la garanzia pubblica? Probabile che possa almeno essere usata come collaterale per ottenere liquidità dalla Bce. A ogni modo, sarà un'operazione che causerà perdite ingenti al settore. Secondo un rapporto di *Mediobanca Securities* ora sconta una potenziale perdita di 37 miliardi sui 200 di sofferenze in pancia alle banche italiane. Lo scenario peggiore, però, in caso di svendita vede perdite per 27 miliardi (8,5 per Unicredit, 3,3 per Mps e 1 per Banco Popolare). Cifre che con l'accordo di ieri scenderanno. Difficile dire di quanto. Il verdetto lo darà oggi la Borsa.

Assicurazioni *Mediobanca toglie l'appoggio al supermanager Mario Greco arrivato tre anni fa. Andrà a Zurich, gruppo più grande di quello di Trieste e che lo pagherà meglio*

Generali, il salotto buono della finanza fa scappare l'ad

» STEFANO FELTRI

Mario Greco ha trovato un buon posto di lavoro, le Generali ci sono da 200 anni e ci saranno ancora". C'è chi ridimensiona così il terremoto di ieri. Atteso, ma pur sempre un terremoto: Mario Greco ha comunicato che non è disponibile a un nuovo mandato come amministratore delegato delle Assicurazioni Generali, dal primo maggio andrà a guidare i concorrenti svizzeri di Zurich. Il gruppo di Trieste resta invece senza un capo azienda, segno che il divorzio era nell'aria ma non scontato. La Borsa reagisce male: la notizia inizia a circolare nel pomeriggio e il titolo di Generali crolla a Piazza Affari, a fine giornata perde il 3,15 per cento.

GENERALI ha una capitalizzazione di 22 miliardi di euro, Zurich di oltre 30 miliardi. Nel 2014 Greco ha ricevuto un compenso da 3,5 milioni di euro che, secondo indiscrezioni, è stato rivisto a rialzo nel 2015 proprio per evitare che andasse a Zurich. Dove, per tradizione, i top manager hanno sempre guadagnato di più che a Trieste. L'ultimo amministratore delegato di Zurich, Martin Swenn, ne guadagnava 7,6 ma se ne è andato dal gruppo dopo aver fallito l'assalto ai concorrenti inglesi di Rsa. A quel punto il presidente di Zurich Tom de Swaan ha deciso che il successore sarebbe stato Mario Greco, che a Zurigo conoscono bene perché ha già lavorato nel gruppo tra 2007 e 2012, scalando le posizioni fino al vertice.

In partenza Mario Greco, il potente amministratore di Generali ha lasciato la compagnia assicurativa *Ansa*

Greco è stato licenziato dalle Generali o è stato strappato da Zurich a Trieste, approfittando delle faide tra azionisti? A guardare i numeri sembra giusta la seconda risposta e c'è già chi evoca paragoni con Vittorio Colao, congedato in malo modo dalla Rcs-Corriere della Sera solo per essere scelto dal gigante delle telecomunicazioni Vodafone come capo globale. Comunque il congedo di Greco da Trieste non è e non sarà sereno, si immagina che la sua uscita dal gruppo sia a questo punto molto rapida, visto che non è mai bello tenere al comando chi ha già un contratto con la concorrenza.

Gli schieramenti
Leonardo Del Vecchio e Caltagirone volevano tenerlo, Alberto Nagel e Pellicciolì invece no

"STIAMO CAMBIANDO marcia, stiamo finendo di riprenderci e iniziando una storia di successo, che è un grande cambiamento. Alle persone che mi dicono 'non hai rimesso in sesto la compagnia', dico: guardate i numeri", diceva Greco in settembre al *Financial Times* che apprezzava l'eloquio "pugilistico". Nei primi nove mesi del 2015, l'utile netto era a 1,7 miliardi, in aumento dell'8,7 per cento rispetto all'anno prima. Ma in tre anni il valore del titolo è prima salito per poi ridiscendere intorno a dove Greco l'aveva trovato, poco sopra i 14 euro per azione. Nell'ultimo anno ha perso il 22,8 per cento di valore, mentre la Borsa nel suo complesso perdeva soltanto il 5,3. Al suo arrivo, nel 2012, Greco venne salutato come un manager tutto orientato al mercato e fuori da ogni logica da "salotto buono" all'italiana che aveva toccato l'apice della propria influenza con il trasferimento di Cesare Geronzi dalla presidenza della controllante (Mediobanca) alla controllata (Generali). Eppure alla fine anche la sua parabola si chiude con le solite opacità che caratterizzano le partite di potere all'italiana, dove le relazioni sembrano contare sempre più delle prestazioni.

SECONDO QUELLO che filtra da Trieste, tra i grandi soci il costruttore Francesco Gaetano Caltagirone e Leonardo Del Vecchio (Luxottica) hanno lavorato fino all'ultimo per una mediazione, cercando di trattenere Greco anche per un altro mandato. L'asse che ha deciso la fine dell'era Greco è stato lo stesso che comandava anche ai tempi di Geronzi, come ha raccontato l'ex banchiere a Massimo Mucchetti nel libro *Confiteor*: cioè quello tra l'amministratore di Mediobanca, Alberto Nagel, e Lorenzo Pellicciolì, capo di DeAgostini. Entrambi non brillano più come un tempo: Mediobanca ha sempre il 13 per cento di Generali ma non è più il centro del sistema finanziario italiano, con i patti di sindacato che si sono sfaldati sotto il peso della crisi. E ad agosto la holding B&D della famiglia Boroli Drago, cui fa capo la DeAgostini, è scesa sotto il 2 per cento del capitale di Generali, sparendo dall'elenco dei frandi soci. I salotti muoiono, ma certe logiche sembrano resistere.

Chi è
Nasce nel 1959 a Napoli. Consegue una laurea in Economia all'Università di Roma nel 1983 e un master in Economia intenazionale e Teoria monetaria alla Rochester University di New York

Carriera
Lavora per McKinsey dal 1986 al 1994, diventa partner nel 1992. Poi per Ras, Allianz, Eurizon Vita e Zurich Insurance Group. Diventa ad di Generali ad agosto del 2012

Expo Alberto Lina dovrà far quadrare il bilancio dell'evento senza intralciare la corsa dell'aspirante sindaco

Il sostituto di Sala? Il boiardo condannato dalla Sec

» GIANNI BARBACETTO

Se volevano trovarne uno con più problemi del precedente, ci sono riusciti: per sostituire **Giuseppe Sala** nel Consiglio d'amministrazione di Expo spa, il Comune di Milano ha scelto **Alberto Lina**. Un manager riaffiorato dalla Prima Repubblica che, in una carriera invidiabile per incidenti di percorso, è riuscito perfino a farsi mettere sotto accusa per insider trading dalla Sec, la commissione Usa di controlla sulla Borsa.

LINA, NATO a Milano nel 1941, ingegnere, ha una carriera da centauro: mezzo boiardo nell'industria di Stato e mezzo manager in grandi gruppi privati. Comincia le danze nel 1968, alla General Electric Information System (ex Olivetti Informatica), continua a Telettra (gruppo Fiat), poi, nel 1982, approda all'Iri, come direttore generale di Ansaldo Elettronica Industriale. Nel 1991 va a fare il vicepresidente operativo della Technit di cui è vicepresidente e amministratore delegato **Paolo Scaroni**, poi rientra all'Iri con l'incarico di ristrutturare Iritecna. Nel 1996 salta alla Pirelli, dove diventa consigliere delegato di Pirelli Cavi e dove incrocia **Giuseppe Sala**. L'anno seguente rientra di nuovo in Iri, come vicepresidente e amministratore delegato di Finmeccanica. Se ne va nel 2002, incassando una buonuscita di 4 milioni di euro e lasciando una scia di voci e maldicenze che prenderanno corpo solo molti anni dopo.

Nel 2005 assume la guida di Impregilo, di cui è presidente **Massimo Ponzellini**. Il 27 giugno 2007 il Tribunale di Napoli sequestra alla sua azienda beni per 750 milioni. È la clamorosa indagine sui rifiuti che in quegli anni riempie le cronache italiane e non solo: Impregilo aveva vinto, otto anni prima, un appalto che la impegnava a costruire e far funzionare in Campania sette impianti per la produzione delle cosiddette "ecoballe". Invece, niente: gli impianti non partono e Napoli trabocca di rifiuti. Il giorno dopo il sequestro giudiziario, il titolo Impregilo perde in Borsa il 14 per cento. Due settimane dopo, il 13 luglio, Lina è allontanato dall'azienda. Si porta comunque a casa 3 milioni e 760 mila euro e completa "manleva" (cioè ogni eventuale richiesta di danni o sanzione pecuniaria o assistenza legale è pagata di Impregilo). Il disastro, insomma, è tutto a carico dell'azienda e dei suoi azionisti: al manager Lina, per due anni e due mesi di lavoro, in totale entrano (come racconta il libro *La paga dei padroni* di Gianni Dragoni e Giorgio Meletti) 10 milioni di euro, più altri 8 milioni di *stock option*, cioè azioni Impregilo ottenute a prezzo di favore e rivendute alla quotazione di Borsa. Il manager che alla sua azienda è costato 18 milioni per 26 mesi di lavoro lascia Impregilo tutt'altro che florida: il miglioramento dei conti esibito nel 2006 si rivela effimero e nel 2007 l'utile crolla da 141 a 41 milioni, con il fatturato fermo a 2,5 miliardi di euro e le azioni che scendono verso i 4 euro.

Il prima, il dopo Giuseppe Sala è stato sostituito al vertice di Expo da Alberto Lina, un boiardo che viene dal passato *Ansa*

Due settimane dopo le sue dimissioni dorate, arriva la Sec. La commissione che vigila sulla Borsa Usa il 26 luglio 2007 lo accusa formalmente, insieme alla moglie **Serenella**, di insider trading, ovvero di guadagni illeciti in Borsa ottenuti sfruttando informazioni riservate. Gli contesta un'operazione fatta quando era in Finmeccanica. Nel 1998, l'azienda di Stato vende alla svizzera Abb la Elsag Bailey Process Automation (Ebpa), società quotata a Wall Street. I coniugi Lina sono accusati di aver guadagnato 152.425 dollari con la compravendita di azioni, sfruttando le notizie riservate che avevano sull'offerta di Abb.

Niente paura. Chi volete che vada a ripescare queste vecchie storie? Lina, a 75 anni, torna alla grande a occuparsi di partite delicate: c'è il bilancio di Expo da far quadrare, con Sala lanciato alla conquista di Palazzo Marino.

PROMESSE E REALTÀ

Serra, il finanziere che "aiuta il Paese", senza grandi risultati

UN ALONE di attenzione morbosa avvolge tutto quel che dice e fa Davide Serra, finanziere, gestore del fondo Algebris, con base a Londra, sedi a Boston e Singapore (e diramazioni alle Cayman) e amico personale di Matteo Renzi. Nei giorni scorsi, mentre il Monte dei Paschi andava a picco in Borsa ha spiegato che la banca è solida, annunciando investimenti di Algebris nelle obbligazioni di Rocca Salimbeni ("un favore al Paese, e gli ignoranti ci chiamano speculatori"). Ex manager di Morgan Stanley, la rapida carriera, la rete di amicizie e la giovane età (classe '71) lo rendono brillante per definizione sui media. Più che fare un favore all'Italia, il suo lavoro è gestire soldi non suoi. Quanti? A giugno 2015 Algebris ha comunicato la cifra di 2,5 miliardi di dollari (2,3 milioni di euro), comprensiva del fondo specializzato in sofferenze bancarie aperto a Milano a ottobre 2014. A In mezz'ora, su *La7* Serra ha parlato di 3 miliardi ("siamo una quarantina di persone"). La cifra comprende realtà che dai terminali specializzati di *Bloomberg* non si vede. Da questi risulta infatti che Algebris investment abbia casa anche a Dublino e asset gestiti per 750 milioni di euro. Sul sito, il team di analyst e manager è di 10 persone: gestiscono una manciata di fondi divisi in una ventina di classi, e le commissioni pagate dagli investitori si aggirano tra l'1 e l'1,5%. Quanto ci guadagnano? Difficile dirlo. Algebris investe in gran parte in obbligazioni perpetue e a tasso fisso dei gruppi bancari europei. A titolo di esempio: ad oggi, chi ha investito 100 sul fondo di *financial equity* operativo da giugno ha 83. Il fondo è troppo giovane per essere valutato e comunque i mercati sono andati male (e Serra non ha fatto eccezione). Il fondo a reddito fisso - segmento redditizio - invece, è partito a settembre 2013 e finora ha reso il 6%: i fondi obbligazionari italiani in media hanno fatto il 5,5. Nello stesso periodo, però i Btp hanno reso il 14%. L'*Asset allocation fund*, partito a giugno è a 97. Il *Credit fund* ha fatto 116 in 4 anni. Algebris ha fondi tra i 30 e i 120 milioni di euro, collocati su piattaforme Sim (non usate dai grandi player) e distribuiti in Italia da banche medio-piccole. Un finanziare brillante, ma in fondo, nella media.

CDF

SCENARI *Dalla Grecia al dramma dei rifugiati passando per gli attentati. La Ue ha dato risposte goffe, mentre i cittadini non cedono alle Le Pen e non vogliono limitazioni né controlli alle frontiere*

Gli europei sono più **maturi** degli **eurodilettanti** di Bruxelles

» ILARIA MASELLI

A Bruxelles gli scenari catastrofici si vendono bene, anzi benissimo. E negli ultimi mesi non sono mancati i commenti ricchi di previsioni apocalittiche, per esempio sul collasso della zona euro o sullo scontro di civiltà in Europa. Fortunatamente restano la maggioranza quelli che non si lasciano ammaliare dai canti delle Marine e Marionne Le Pen di questo continente, perché l'Unione europea è dei cittadini che vogliono continuare a varcare frontiere senza fare lunghe code per controllare la carta di identità, e delle imprese che non vogliono preoccuparsi dell'andamento dei tassi di cambio per le loro esportazioni.

FACCIAMO UN PASSO indietro: è dal lontano 2009, quando l'allora primo ministro greco George Papandreou rivelò il gigantesco buco nelle finanze pubbliche creato dai suoi predecessori, che l'Europa non ha mancato di offrire spunti interessanti per gli appassionati del genere drammatico. Di vero c'è che negli ultimi mesi, la resilienza dell'architettura dell'Unione è stata messa a dura prova dagli eventi. Prima con la crisi del debito greco, che ha raggiunto il suo culmine con l'annuncio *last minute* del primo ministro Tsipras di sottomettere alla volontà popolare l'accettazione del programma di aggiustamento proposto dai creditori europei. Poi c'è stata la crisi per la gestione dei rifugiati, il cui arrivo sulle coste europee è decuplicato in reazione al deteriorarsi della situazione in Siria, fino a mettere in discussione la libera circolazione dei cittadini europei sancita dalla Convenzione di Schengen. Terza crisi, gli attentati terroristici del 13 novembre a Parigi.

In nessuna delle tre occasioni l'Europa ha dato il meglio di sé, anzi, ha spesso dato risposte tardive e poco convincenti. Ad esempio quando tutti i paesi hanno accettato di creare l'Unione bancaria, ovvero di trasferire competenze nazionali per la vigilanza e la risoluzione delle banche (in caso di fallimento), ma senza lanciarsi verso un' unione fiscale e un bilancio comune per la zona euro. Oppure quando il Consiglio ha preferito elargire al presidente turco Erdogan 3 miliardi di euro in cambio dell'impegno a bloccare la marcia dei rifugiati verso i nostri confini, piuttosto che moltiplicare le risorse di Frontex, l'agenzia per la gestione della cooperazione internazionale alle frontiere esterne dell'Ue. Più che a scuotere gli animi all'interno del Consiglio europeo, e incoraggiare gli slanci politici, i recenti successi degli euroscettici sono serviti a congelare i centrodestra e centrosinistra europei intorno alla difesa dello status quo.

Euro e dintorni È stata fatta l'Unione bancaria senza integrare fisco e bilanci. Ora lo scoglio è il referendum inglese

QUESTE TRE CRISI che hanno occupato giorno e notte i corrispondenti bruxellesi di tutti i media europei rischiano purtroppo di protrarsi nel 2016. E a queste se ne aggiunge un'altra: il referendum nel Regno Unito sulla permanenza nell'Ue previsto nella seconda meta' di quest'anno.

Esasperato da anni di appelli inutili, Nouriel Roubini, professore all'Università di New York, ha scritto di recente che la distanza tra quello di cui l'Europa ha bisogno e quello che gli europei vogliono sta aumentando, e potrebbe ancora crescere notevolmente nel 2016. Mentre l'Europa necessita di più cooperazione, integrazione, condivisione dei rischi e solidarietà, gli europei abbracciano il nazionalismo, la balcanizzazione, la divergenza e la disintegrazione. Più moderato nei toni ma sulla stessa lunghezza d'onda Jean Pisani-Ferri. Scrive il consigliere del governo francese che ci vuole più coraggio, o l'incapacità di fare fronte comune si tradurrà per i cittadini europei in un invito a porre fiducia esclusiva nello stato-nazione e nei suoi confini, e a rigettare la solidarietà.

PIÙ OTTIMISTA, invece, la visione di Daniel Gros. Secondo il direttore del CEPS il bicchiere, a guardarlo meglio, è mezzo pieno. Pur sapendo che un'uscita, anche temporanea, avrebbe dato qualche sollievo all'economia, La Grecia ha accettato condizioni pesantissime pur di restare nella zona euro. E anche i controlli alle frontiere stabiliti nelle ultime settimane lungo confini "sensibili" hanno carattere temporaneo, e restano comunque l'eccezione e non la regola. I grandi progetti europei, come l'euro e Schengen, benché imperfetti e incompleti, apportano benefici enormi nella vita quotidiana degli europei. Per cui, anche se i canti delle Marine e Marionne Le Pen di questo continente ammaliano alcuni elettori, restano comunque la maggioranza quelli che risponderebbero NO, NO e NO alle seguenti domande: Ti sembra normale negare l'accoglienza a persone in fuga da guerra e massacri? Vuoi stare in coda per un'ora all'aeroporto o in autostrada per farti controllare la carta d'identità? Sei pronto a mettere in conto il rischio del tasso di cambio quando stabilisci il prezzo delle esportazioni della tua azienda?

Punti di crisi

- **IL DEBITO** greco con Tsipras che vuole sottomettere alla volontà popolare il programma dei creditori europei
- **GESTIONE** dei rifugiati. L'arrivo sulle coste europee è decuplicato con il deteriorarsi della situazione in Siria
- **BATACLAN** L'Europa si è trovata a dover gestire anche gli attentati terroristici del 13 novembre a Parigi

IL LIBRO

Quando è la banca a spingere il cliente verso la bancarotta

L'11 FEBBRAIO prossimo inizia a Bari l'udienza preliminare che deciderà sul rinvio a giudizio per bancarotta fraudolenta del numero uno di Unicredit Federico Ghizzoni e del suo predecessore Alessandro Profumo. I due, insieme ad altri dirigenti del gruppo bancario, sono accusati di aver provocato il dissesto della Divania, florida azienda pugliese del mobile imbottito, fallita nel 2011. Il titolare della Divania, Francesco Saverio Parisi, ha deciso di consegnare il suo racconto a "Sulla mia pelle", documentatissimo volume scritto con il giornalista Giovanni Longo. Una lettura a suo modo appassionante, sicuramente da non perdere per chi di questi tempi si interroga sui rapporti tra le banche italiane e i loro clienti. La vicenda si definirebbe, in gergo giornalistico, "uomo morde cane". Ghizzoni e Profumo - che si dichiarano innocenti e preparano una difesa agguerrita - sono accusati di aver indotto Parisi, "ingannandolo", a riempirsi di contratti derivati con operazioni "a seguito delle quali la società veniva esposta a rischi di perdite potenzialmente illimitate e dal compimento delle quali derivava il dissesto della società che successivamente falliva". Quei derivati, che avrebbero dovuto mettere Divania, azienda esportatrice, al riparo dai rischi di cambio, secondo l'accusa erano concepiti per spolpare il cliente. Fino a farlo fallire. La procura di Bari ritiene di avere le prove di un danno superiore ai 15 milioni di euro. Nel 2007 Parisi ha fatto causa a Unicredit chiedendo indietro 219 milioni più gli interessi. Nove anni dopo la causa è ancora in corso ma nel frattempo un'azienda arrivata ad avere 70 milioni di fatturato e quasi 500 dipendenti non c'è più. Un anno fa, quando fu chiesto il rinvio a giudizio, poteva sembrare un caso limite. Oggi ha tutta l'aria di una storia tipica di mala banca.

- **Sulla mia pelle**
S. Parisi
G. Longo
Pagine: 201
Prezzo: 17 €
Editore: Imprimatur

LA CLASSE NON È ACQUA Fabio Storchi, il falco dell'aumento zero, si candida a sostituire Squinzi

Tute blu, sul contratto si gioca la successione a Confindustria

» SALVATORE CANNAVÒ

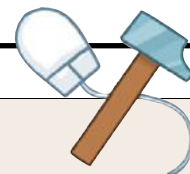
Non siamo più al tempo, novecentesco, in cui il contratto dei metalmeccanici regolava l'insieme delle relazioni industriali. La composizione della forza lavoro è cambiata, gli operai sono di meno o, meglio, molto più frammentati all'interno del ciclo produttivo.

Eppure, il rinnovo dell'accordo che regola l'attività di circa 1,8 milioni di lavoratori costituisce ancora un appuntamento da seguire. Se non altro perché il leader degli industriali metalmeccanici, Fabio Storchi, formalizzerà fra pochi giorni la sua intenzione di candidarsi alla presidenza di Confindustria. Il fatto nuovo che potrebbe imprimere una spinta alle trattative è proprio questo. Una scelta che proietta, di nuovo, la categoria nel panorama nazionale e nelle sue dinamiche.

STORCHI È CONSIDERATO un "falco" all'interno di Confindustria e lo ha dimostrato presentando una piattaforma che, di fatto, abolisce gli aumenti contrattuali nazionali delegando alle singole aziende eventuali aumenti legati alla produttività, cioè ai profitti delle imprese. È questo il punto di maggior attrito con Fiom, Fim e Uilm che, con molta fatica, hanno ripreso a marciare più vicine dopo la frattura consumata al tavolo di Sergio Marchionne. Il modello contrattuale di Federmeccanica è quello che più chiaramente delinea uno scontro con il sindacato il quale, senza poter contrattare aumenti retributivi, viene relegato solo all'ambito del welfare aziendale (sanità e previdenza integrativa, formazione, etc.).

La candidatura di Storchi, che al momento sembra confrontarsi con un altro imprenditore metalmeccanico, Alberto Vacchi (emiliano, molto dialogante con la Cgil e con la stessa Fiom), con il bresciano Marco Bonometti - patròn delle Officine Rezzatesi, meta di una delle prime visite di Matteo Renzi - e con il romano Aurelio Regina, potrebbe avere due conseguenze.

LA PRIMA È UNA SPINTA alla firma unitaria del contratto come viatico alla presidenza confindustriale. Dopo un periodo di scontri e rotture, siglare l'accordo darebbe a Storchi una grande forza e una visibilità nazionale. Questa ipotesi è vista positivamente dai sindacati e in particolare dalla Fiom, La candidatura, però, potrebbe anche rappresentare un *escamotage* per evitare interferenze nel contratto da parte della stessa Confindustria e garantirsi le mani libere per andare allo scontro.

Domani si entra nel vivo del rinnovo con la fissazione di un calendario tra le parti. Sabato potrebbe esserci l'ufficializzazione della candidatura alla successione di Squinzi che verrà decisa a marzo. Il tempo delle scelte si avvicina e con esso anche il profilo di Confindustria dopo i regali del governo Renzi.

27 GENNAIO

Andrea Camilleri Ci fummo istintivamente simpatici poi feci una piccola gaffe e la terra parve aprirsi sotto i miei piedi…

“Rimozione”, la lezione che mi diede Primo Levi

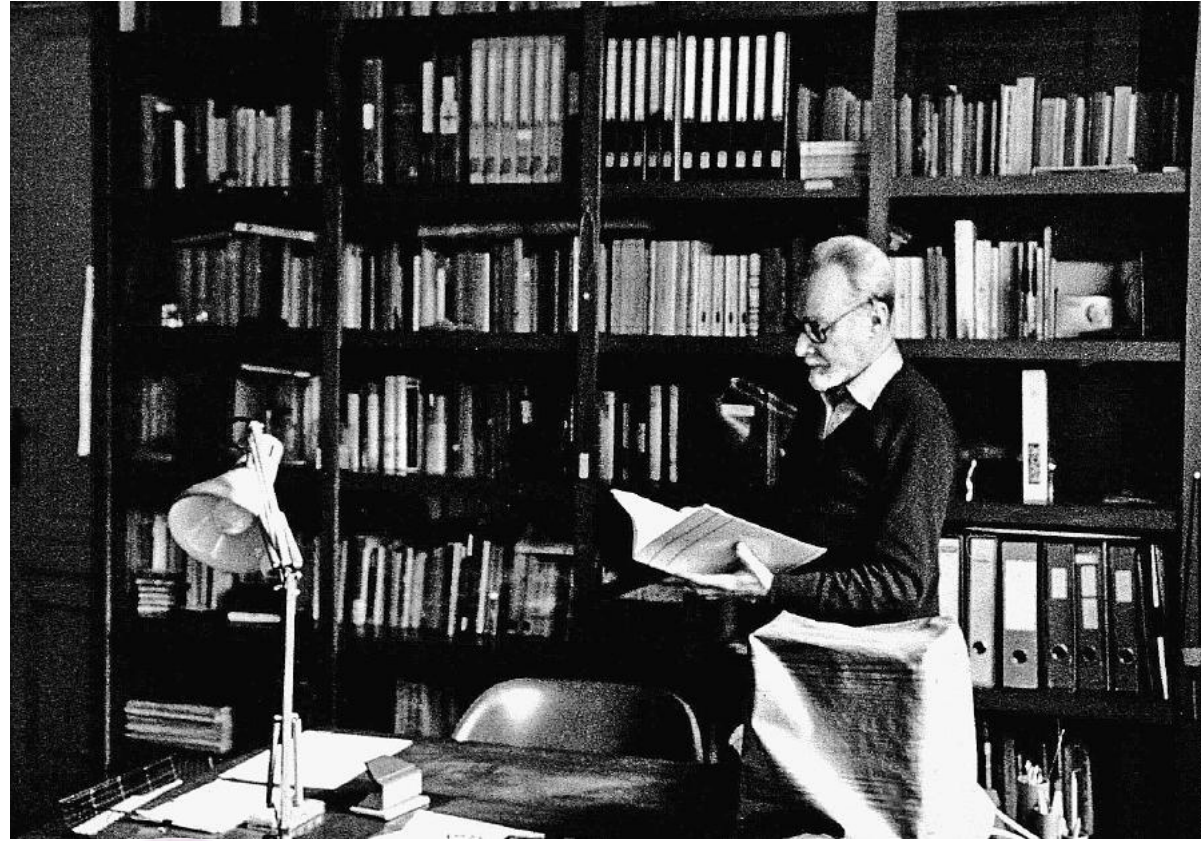
In occasione del Giorno della Memoria, pubblichiamo il capitolo di “Certi momenti” di Andrea Camilleri (Chiarelettere) dedicato a Primo Levi e a un episodio di “rimozione”.

» ANDREA CAMILLERI

Nel 1966 una prestigiosa casa editrice italiana pubblicò un libro di racconti fantastici, alcuni dei quali veramente spassosi, intitolato *Storie naturali*. Autore ne era Damiano Malabaila, del tutto sconosciuto alle patrie lettere. Leggendolo, non furono pochi i lettori che ebbero delle perplessità: troppo esperta e sorvegliata la scrittura, assolutamente perfetto il dosaggio tra gli elementi costitutivi di ogni racconto per essere opera di un autore esordiente. E poi: come aveva fatto un autore alle prime armi a essere pubblicato da una casa editrice nota per la severità delle sue scelte? Dopo poco tempo, si ebbe la risposta. Damiano Malabaila non esisteva, era uno pseudonimo dietro il quale si nascondeva, con somma sorpresa di me lettore, niente di meno che Primo Levi, l’autore dell’immortale *Se questo è un uomo*.

MI SONO più volte chiesto se questa sorpresa non fosse condivisa dallo stesso Levi, quando aveva scoperto in sé una vena così divertente come quella che segna gran parte delle *Storie naturali*, motivo per il quale forse aveva deciso di firmarle come Malabaila. A ogni modo, la sezione *Prosa radiofonica* della Rai, per la quale io lavoravo come regista, decise di fare adattare a radiodramma uno di questi racconti, *Il versificatore*, e di farlo realizzare negli studi di Torino.

Ma quando, un mese dopo, i responsabili della *Prosa* ascoltarono il radiodramma prima di mandarlo in onda rimasero allibiti, perché la qualità dell’interpretazione e della regia era di così scarso livello che la trasmissione avrebbe potuto addirittura configurarsi come una sorta di offesa all’autore Levi. Decisero ipso facto di farne una seconda edizione completamente diversa affidandone a me la regia. Avevamo poco tempo perché l’opera era già stata annunciata in cartellone.

Partii subito per Torino e la prima cosa che feci fu di chiedere per telefono un appuntamento a Primo Levi, che non conoscevo. Quando lui seppe il motivo della mia richiesta si mostrò perplesso. “Ma *Il versificatore* non era già stato realizzato?”. “Sì, ma vede, siccome non è venuto tanto bene, allora…”. Tagliò corto: “Posso invitarla domani a pranzo al Cambio?” mi chiese. Il Cambio era il più noto e storico ristorante di Torino. “Volentieri!” risposi. *Il versificatore* era la storia di una macchina capace di fare versi a comando e secondo alcune precise indicazioni, senonché questa macchina nel racconto di Levi spesso e volentieri si prendeva delle, diciamo così, licenze poetiche, che finivano per generare equivoci e confusione.

La mia idea era quella di far parlare la macchina non con la voce meccanica e priva di qualsiasi intonazione che sembra essere propria dei robot parlanti, ma di farle recitare i versi con un’intonazione enfatica propria del cattivo poeta che legge una sua opera. Fermo restando che avrei in qualche modo trattato la voce dell’attore, per suggerire che si trattava di una macchina e non di un essere umano, col soccorso dell’Istituto di fonologia di Milano.

MI PRESENTAI al Cambio con un certo batticuore: conoscere di persona Levi e parlare con lui mi metteva in agitazione. Ma la dolcezza dei suoi modi, la cortesia, l’interesse, l’attenzione che da subito prestò alle mie parole mi misero perfettamente a mio agio. Scoprimmo, ma non ce lo dicemmo, di esserci reciprocamente simpatici, perciò quel pranzo in qualche modo venne da Levi prolungato: dopo aver preso il caffè mi disse che aveva ancora tempo a disposizione e che avrebbe ancora voluto parlare con me della mia Sicilia. Poi uscimmo dal ristorante. Proprio attaccata al Cambio si ergeva la maestosa facciata del Teatro Carignano: “Ha mai lavorato nel nostro teatro?” mi chiese Levi. “Non ne ho mai avuto l’opportunità”. “Ma non l’ha mai visto neanche da spettatore?”. “Neanche”.

Notò che l’ingresso principale del teatro era spalancato. Mi guardò e mi disse: “Vuole visitarlo? Sono amico del direttore”. “Volentieri” risposi. Entrammo. Un signore molto elegante stava parlando con una donna; al vedere Levi gli andò incontro con la mano tesa, si salutarono con calore. Levi gli spiegò il motivo della nostra presenza. Il direttore si mise a disposizione, fece accendere tutte le luci di sala: effettivamente si trattava di un piccolo gioiello che dava un’idea di grandiosità. Chiesi di salire in palcoscenico, lui mi accompagnò, mi guidò a vedere la cabina delle luci, mi mostrò, sia pure a distanza, l’organizzazione della soffitta e in quel momento venne chiamato da un inserviente perché era arrivata una telefonata dall’estero che il direttore attendeva. Questi allora ci salutò, ci disse che potevamo, terminata la visita, uscire dalla porta posteriore, la cosiddetta entrata degli artisti, e ci lasciò soli.

Rimasi ancora cinque minuti a guardare quello splendore e poi dissi a Levi che potevamo andarcene. Nel retropalco individuammo la porta che conduceva all’uscita: si apriva su un corridoio che terminava proprio con l’entrata degli artisti. Vidi che vicino all’ingresso c’era lo sgabuzzino del portiere, il quale se ne stava intento a leggere un giornale. Al sentirci avvicinare, il portiere alzò gli occhi, il suo sguardo si illuminò, si alzò, aprì la porta del gabbiotto a vetri e mi corse incontro, la mano protesa addirittura gridando: “Dottor Camilleri! Che bella sorpresa! È venuto qui da noi per un’altra regia?”. Mentre la terra letteralmente si apriva sotto ai miei piedi e io vi sprofondavo dentro madido di sudore, bofonchiai qualcosa al portiere e mi precipitai verso l’uscita seguito da Levi.

IN STRADA cademmo in un silenzio imbarazzante. Io, che ero sconvolto, riuscii in qualche modo a controllarmi, e dissi a Levi: “Le devo una spiegazione”. “Non mi deve nulla – fece lui gentilissimo –, ma se vuole parlarmene…”. Allora gli raccontai come solo sei anni prima io avessi messo in scena, proprio al Teatro Carignano, un’edizione speciale dell’atto unico di Giovanni Verga *Cavalleria rusticana*, ma vuoi per l’infelice scelta degli attori, vuoi per un malaccorto errore di interpretazione mia, quello spettacolo mi era parso il peggiore di tutti quelli da me fino a quel momento realizzati e l’avevo cancellato totalmente dalla mia memoria, sino a scordarmi di aver lavorato in quel teatro. “Ho fatto una vera e propria rimozione” dissi. Levi, che mi aveva ascoltato in silenzio, guardando un po’ imbarazzato la punta delle sue scarpe, sollevò la testa e mi fissò dritto negli occhi. “Sapesse quante ne ho dovute fare io…” sussurrò. E riprendemmo a camminare ancora in silenzio.

Incontri Andrea Camilleri. In alto, Primo Levi *Olycom/LaPresse*

“IL VERSIFICATORE”

Lo incontrai nel 1966 a Torino, dovevo mettere in scena per la radio un suo racconto di fantascienza

L’INVITO AL “CAMBIO”

Mi presentai a pranzo con il batticuore. Ma la dolcezza dei suoi modi mi mise perfettamente a mio agio

IL TEATRO CARIGNANO

Chiese se vi avessi mai lavorato. Al mio ‘no’ mi accompagnò dentro All’uscita il portiere ci corse incontro: ‘Camilleri! È da noi per una nuova regia?’

LA TOPPA PEGGIORE DEL BUCO

Cercai di spiegare, dissi che lì avevo lavorato molto male sei anni prima: ‘Ho cancellato. Rispose calmo; ‘Sapesse quante volte è capitato a me’

Il Giorno della Memoria

Il 27 gennaio di ogni anno si celebra il “Giorno della memoria”, istituito in Italia nel 2000 per ricordare l’abbattimento dei cancelli del campo di concentramento di Auschwitz. Molte le iniziative in programma in tutto il Paese, tra tavole rotonde, mostre, documentari e spettacoli. Quelle istituzionali sono consultabili sul sito del governo

Il libro

• **Certi momenti**
Andrea Camilleri
Pagine: 168
Prezzo: 15 €
Editore: Chiarelettere

TENDENZE Basta con le vecchie pensioni "clandestine"

Sempre a ore, ma 5 stelle Tutto alla luce del giorno

» VINS GALLICO

La saggista americana Joanna Walsh sostiene che il mondo occidentale sia ossessionato dalla "cura" e vede nell'hotel il luogo simbolo in cui l'essere umano possa ricevere la maggior attenzione possibile. In una recente intervista dichiarava: "Gli hotel sono progettati in modo tale da provocare il maggior piacere possibile".

Qualcosa di simile dovranno aver pensato i fondatori di *DayBreakHotels*, quando nel 2013 lanciarono il portale per prenotare camere e servizi in hotel con uso esclusivamente diurno. Appena si collegano le due parole albergo e giorno, l'immaginario collettivo identifica una situazione tipo la coppia di fedifraghi che approfitta di qualche ora di privacy, lui che paga in contanti per evitare di lasciare tracce contabili e lei che si nasconde dietro gli occhiali da sole. Le varianti possibili vanno dalla coppia gay in incognito allo sfruttamento di qualsiasi forma di prostituzione passando per la relazione clandestina dove i partner hanno una notevole differenza di età.

A OGNUNO IL SUO
Su "DayBreakHotel" si trovano oltre 1500 alberghi in 200 città
Si va dai 45 ai 250 euro per piscina e benessere

L'ALBERGO d'altronde è l'insuperabile *location* delle fantasie erotiche, secondo Geoff Dyer, autore di *Sesso nelle camere di albergo* (Einaudi). In particolare gli alberghi a 4 e 5 stelle, come quelli di *DayBreakHotels*. "L'albergo di lusso ti offre la possibilità di vivere per un po' come un libertino del Settecento per il quale la vita è fatta unicamente di piacere, essendoci una corte di servi a rimettere tutto in ordine. Ogni capriccio è soddisfatto. L'albergo è una zona libera da incombenze che ti lascia libero di darti una carnalità senza limiti".

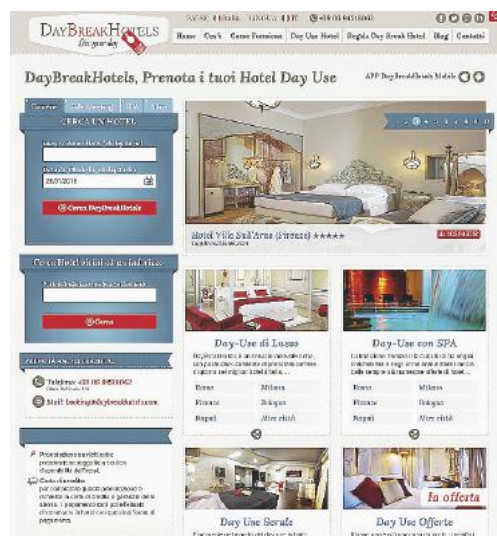
Ma allora un colosso come Starwood ha scelto di aderire a un'iniziativa che lo accomunerebbe a un postribolo su un'isolata strada statale?

Contatto al telefono Simon Botto, ceo e cofondatore di *DayBreakHotels*, e riesce brillantemente a modificare il mio punto di vista. È vero, l'uso diurno richiama al covo del sesso sfrenato, ma prescindendo da un eccessivo moralismo potrebbe anche essere il romantico nido d'amore nel quale atterra una coppia legittima che abbia voglia di trattarsi bene, di avere "cura" di sé. Non è sesso rubato, è sesso cercato, anzi ricercato.

PRENDI l'universitario che vuole fare un figurone con la sua ragazza e prenota un paio di ore alla Spa dello Sheraton a un prezzo scontato del 70 per cento rispetto al costo di una notte.

Con il taglio del prezzo un paio di ore a bordo piscina di un Hilton o di un Radisson possono rappresentare l'equivalente di una cena fuori. Si va dai 45 euro per un pomeriggio in stanza doppia in alberghi a tre stelle ai 250 euro per tutto il giorno fino alle 20, con accesso piscina e Spa.

Botto mi racconta che l'idea gli è venuta sovrapponendo due ricordi. Quando giocava a pallanuoto in serie A1 faceva spesso delle trasferte di un giorno, senza bisogno di pernottare, e la squadra però prenotava in albergo per rilassarsi nel pre-partita. Pagavano una notte senza effettivamente sfruttarla. E poi quando poi ha iniziato a lavorare come avvocato d'affari presso uno studio americano, gli capitava di viaggiare molto e non stare neanche un secondo in albergo durante il giorno e di tornarci la sera molto tardi; la società pagava dunque per dei servizi dei quali Botto non poteva mai usufruire. Dalla fusione di queste due esperienze e dalla collaborazione con Flavio Del Greco, Lorenzo Stabile e Michele Spadone, ha preso piede *DayBreakHotels*, una start up adesso diffusa anche in Cile, Spagna, Argentina, Inghilterra e Francia, che ha ricevuto parecchi riconoscimenti istituzionali e che può vantare importanti partnership in Italia, come le Frecce di Trenitalia ed Hertz.

Il target della società dovrebbero essere i viaggiatori in giornata, ma anche gli abitanti della stessa città in cerca di relax, o i manager per un incontro d'affari o una riunione.

SI TRATTA attualmente di una rete di oltre 1500 hotel diffusi in 200 comuni italiani e ogni mese sul portale figurano una sessantina di alberghi in più, che richiedono l'affiliazione, in cambio del pagamento al sito di una commissione che si aggira fra il 16 e il 20 per cento.

Altri libertini
Sul sito di DayBreakHotel è scritto chiaramente: il pagamento della camera e dei servizi avverrà direttamente in albergo. La carta di credito serve solo a garanzia

"Sono come soldi trovati per terra", sostiene il proprietario di un hotel affiliato riferendosi alle prenotazioni diurne, che arrivano a creare un incremento del 15 per cento del fatturato delle strutture ricettive che hanno aderito.

Il fatto che il saldo da parte dei clienti avvenga direttamente in albergo ripropone di nuovo all'immaginario collettivo terreno fertile per losche fantasie di tradimenti e perversioni. Sul sito sono presenti anche degli appartamenti privati.

HO CHIAMATO presso le portinerie di alcuni degli hotel per informarmi sull'effettiva frequentazione delle stanze di giorno. "Arrivano quasi sempre in coppia", è stata la risposta più comune. Perché prendersi cura di sé in due è sempre meglio che farlo da soli.

Pillola

BLADE RUNNER 2, AL VIA LE RIPRESE
"Blade Runner 2", ci siamo: le riprese del sequel del cult di fantascienza inizieranno a luglio. Lo riporta "Variety", aggiungendo che non è ancora deciso il titolo della pellicola che sarà diretta dal canadese Denis Villeneuve, dietro alla macchina da presa per "Prisoners" e "Sicario". Tra i protagonisti Harrison Ford

ONDA SU ONDA Possibile che queste notizie non trovino spazio nei tg?

Trivellazioni e morti da amianto, quello che alla Rai proprio non piace

» LORIS MAZZETTI

L'Associazione IndigneRai ha denunciato la mancanza di pluralismo nei tg: governo più maggioranza 65,5%, opposizione 17,8%. Nessuno ha smentito. Renzi come B.? No. L'ex Cavaliere imponeva con la forza, Renzi ottiene naturalmente. Più Campo Dall'Orto (in Rai da sei mesi) ritarderà la cosiddetta rifondazione: nuovo piano industriale, editoriale e direttori qualificati per attuarli, la "disattenzione" su certe notizie è probabile che aumenti. Non disturbare il manovratore è sempre stata una prerogativa dell'azienda. Possibile che una notizia come il via libera alle trivellazioni al largo delle Tremiti non abbia avuto adeguata diffusione? Il governo ha autorizzato la Petrolceltic Italia, specializzata nell'estrazione e trasporto del petrolio e del gas, a intervenire in un'area di 373 kmq. Ignorate sia la protesta dei pescatori pugliesi che l'iniziativa di dieci Regioni che hanno proposto 6 referendum contro le trivellazioni. Nei tg c'è anche sciatteria, non sempre è colpa della politica: 252 i morti per amianto nell'officina Grandi Riparazioni delle Ferrovie di Bologna. In questi giorni è uscito un report del Servizio di Medicina del Lavoro. L'indagine, condotta su 3100 operai e tecnici, dimostra il rapporto tra l'esposizione all'amianto e le gravi patologie polmonari: 564 i morti, destinati ad aumentare. Solo a Bologna. Non sarebbe compito del servizio pubblico fare un'inchiesta su scala nazionale? Purtroppo non c'è più un magistrato come Raffaele Guariniello (in pensione da poco) capace, con le sue inchieste, di sensibilizzare i media. Carlo Freccero proporrà in cda il ritorno in Rai di Grillo, forse, prima dovrebbe promuovere il ritorno di Santoro e della sua squadra.

De Rossi: "Chiedo scusa"

"Mi dispiace per chi si sente offeso per quella frase". De Rossi a "Le Iene" chiede scusa per l'insulto "zingaro di merda" rivolto a Mario Mandzukic

Allen sceglie Miley Cyrus

Miley Cyrus sarà la protagonista della serie tv prodotta da Amazon e scritta e diretta da Woody Allen. Il regista sta lavorando da tempo al progetto

Silvestri, il nuovo album

Si chiamerà "Acrobati" il nuovo disco di Daniele Silvestri, in uscita il 26 febbraio. È stato lo stesso artista romano ad annunciarlo ai suoi fan

IL FILM "L'abbiamo fatta grossa" con l'inedita coppia Verdone-Albanese, due comicità agli antipodi per timbro, estrazione e precedenti che divertono e sembrano divertirsi

Carlo e Antonio, la Banda degli onesti sulla Castrense

» MALCOM PAGANI

Nell'abitazione precaria di Antonio Albanese (Yuri), attore in disgrazia appena cacciato di casa dalla moglie, i manifesti di *La Morte viene dallo spazio* e di *Django spara per primo* sono appesi alle pareti. Sulle panchine di Roma l'ex carabiniere Carlo Verdone (Arturo) scrive gialli ancora più marginali di quei film, vive con una zia persuasa che il marito sia ancora vivo e raccatta qualche euro da Tom Ponzi di retroguardia con investigazioni private di bassissima lega.

ASSOLDATO con un tozzo di pane da Albanese allo scopo di controllare la consorte, Verdone si troverà con le tasche improvvisamente colme di denaro inseguito, proprio come il suo cliente, dai legittimi proprietari della refurtiva. Nel ricordo di Totò e Peppino alle prese con le matrici della Banca d'Italia de *La Banda degli onesti*, di Matthau e Lemmon e di tutte le coppie che sanno darsi i tempi giusti nella commedia degli equivoci, Verdone – qui anche regista per la venticinquesima volta – e il suo compagno di giochi divertono e sembrano divertirsi.

In fuga dai cattivi nei panni di improbabili Thelma & Louise per le strade del quartiere Castrense o ad asciugare banconote in un solarium di Centocelle, con due comicità agli antipodi per timbro, estrazione e precedenti, Verdone e Albanese costruiscono quasi due ore di travestimenti, corse, colpi di scena e citazioni. È la stessa di *Bianco, Rosso e Verdone* la piazzola autostradale in cui all'ombra dei pini marittimi gli eventi iniziano a precipitare, è la stessa la Roma assolata, sgombra, irriconoscibile del film di esordio di Verdone e c'è anche una Marisol del 2015, a 35 anni da un *Sacco Bello*, nel ruolo di una cantante d'opera meno spietata e volubile dell'antenata spagnola che a Verdone imponeva a cena il fidanzato con il nome da sovrano: "Antioco, tiene fame" fino a detronizzarne aspettative, ambizioni e sogni. In quasi quattro decenni sono cambiati anche quelli di Verdone.

In fuga Un attore in declino (Albanese) e un ex carabiniere (Verdone) alle prese con una valigetta piena di soldi

> *Personaggi e fatti qui narrati sono immaginari, è autentica invece la realtà che li produce*

L'ATTORE, ma anche l'autore, lo scrittore, il regista che ha messo in fila decine di maschere memorabili, ha fatto diventare ricchi i suoi produttori e non deve più temere di avere un solo spettatore al teatro Alberichino né di affrontare un esame come quello a cui suo padre Mario, storico del cinema, lo bocciò. "La sera prima mi misi al riparo dalle sorprese: Per favore papà, interrogami su Fellini". E lui: "Non ti preoccupare Carlè, stai sereno". Il giorno dopo mi siedo in aula e sento il brusio degli altri esaminandi: 'È parente, è parente. È una vergogna, è uno schifo'. Papà si trasforma in un altro: "Mi parli di Dreyer e di Pabst". Io non so niente. E vengo bocciato". Ora che il padre nobile della commedia è lui e che guardare a ieri gli interessa forse sempre meno, Verdone ama disegnare in libertà. Ha l'età per rischiare, per esplorare, per scegliersi i compagni d'avventura, per ritagliare un ruolo istituzionale a un mascalzone da antologia interpretato da Massimo Popolizio.

Può recitare da indiano – e in *L'abbiamo fatta grossa*, effettivamente, in tunica arancione fa anche quello – ma non può farlo. Non l'ha mai fatto. Verdone ha continuato a osservare. A capire dov'era. A non turarsi il naso. A raccontare il mondo che si evolveva intorno. A descrivere la vita di due disgraziati integrali: "Mi hanno chiesto se sei matto o se sei un morto di fame" – dice Verdone ad Albanese – "ho risposto 'tutte e due le cose'".

A ESSERE anche cattivo perché gli inconsapevoli coatti di *Gallo Cedrone*: "Lo sai che ciài proprio un bel sito? Te ciànno mai cliccato sopra?" saranno anche sopravvissuti senza cambiare di una virgola: "A fagotti", urlano da una macchina due ineducati conquistatori alla sua fidanzata in *L'abbiamo fatta grossa*: "Noi semo in due, te la vuoi fa una tripla?" ma intorno – e Verdone non ha mai smesso di raccontarlo – è mutato tutto. Come da citazione rosiana sui titoli di coda: "I personaggi e i fatti qui narrati sono immaginari, è autentica invece la realtà che li produce". Trentacinque anni dopo cambiano di segno anche le conversazioni. Nel suo primo film Verdone telefonava disperato in cerca di compagnia: "No Renzo, mi chiamo Enzo! Se te ricordi ci siamo conosciuti al distretto militare, in coda, a pijà er duplicato der congedo". In *L'abbiamo fatta grossa* intercetta le conversazioni altrui e dal congedo, da qualsiasi congedo, sembra lontanissimo.

Libri

GODOT A MILANO Una madre, una moglie, un'ex moglie, due figlie, una sorella e un'amante. Tutte per un solo uomo: il nuovo romanzo di Caterina Bonvicini

Vittorio e le sette donne, detestabili dunque amabili

» FRANCESCO MUSOLINO

Tutte cercano Vittorio. Ma lui non c'è. La sera della vigilia di Natale, attorno alla stessa tavola, in un'elegante residenza milanese, si trovano sette donne. Hanno età, temperamento e posizione sociale assai diverse ma tutte loro hanno in comune qualcosa: sono tutte le donne di Vittorio.

Lui, scrittore di mezz'età dalle alterne fortune, è affascinante ma elusivo, sbadato e galante ma la sua pecca più grande è quella di essersi fatto travolgere dalla potenza femminina che lo circonda.

TUTTAVIA non possiamo biasimarlo, poiché le donne che Caterina Bonvicini gli ha posto accanto sono, a dir poco, delle arpie. Dalla madre Lucrezia, (89 anni) designer di fama internazionale dall'animo gagliardo all'ex moglie Ada (61 anni), giornalista iper competitiva, dalla sorella Francesca (57 anni), docente universitaria d'animo arido e asfissiante, alla seconda moglie Cristina (46 anni), nevrotica e con una spiccata tendenza alla violenza, specie nelle furiose liti con Giulia (16 anni), la più giovane fra le protagoniste, la figlia minore di Vittorio, colei che si distingue per la maschera che indossa, lussuriosa e menefreghista allo stesso tempo.

Completa il quadro la figlia che Vittorio ha avuto con Ada, Paoletta (33 anni), impegnata a sopravvivere, a cercare i propri spazi fuori dagli schemi borghesi, consapevole d'essere stata travolta dall'ego fagocitante della madre. Infine, Camilla (26 anni): l'amante. Lei che dovrebbe vivere nell'ombra, viene crudelmente esibita da Cristina che vuole tutte le donne di Vittorio alla sua tavola nella notte della vigilia; ma Vittorio è furbo, o forse stremato, e si dilegua con un semplice sms inviato alla madre, prendendosi un anno sabbatico dalla sua stessa vita. Da quel momento in poi saltano tutti gli equilibri ma accade l'impensabile.

Il nuovo romanzo della Bonvicini ha il grande pregio di essere un romanzo antifemminista poiché l'autrice porta in pagina sette donne ma le rappresenta senza cliché, guidandole in pagina con mano ferma, mostrandocele detestabili e odiose eppure fragili, degne d'essere amate. Il libro diviso in cinque atti legati alle feste – Natale, Carnevale, Pasqua, Ferragosto, Sant'Ambrogio – ha una fortissima connotazione teatrale, con le protagoniste che si alternano nella narrazione dei fatti, ciascuna con il proprio punto di vista.

LA BELLEZZA di questo romanzo è soprattutto nel lavoro di sottrazione, nella costruzione della prospettiva con cui l'autrice presta voce a ciascuna, alternando gli stili e i punti di vista, giocando con il timbro, stupendo il lettore con l'uso degli emoticon in pagina per rendere l'universo tutto apparenza di Giulia. Sono sette donne che attendono il loro Godot ma in sua assenza, iniziano finalmente a risplendere di luce propria.

Caterina Bonvicini confeziona un libro spietato, acuminato come una *pièce* di Yasmina Reza, in cui le protagoniste lentamente si spogliano, mostrando la loro natura, in uno sfarfallio di prospettive che è la chiave stessa del romanzo. Finché nell'ultimo capitolo ambientato a Sant'Ambrogio, quando tutte le risposte vengono svelate al lettore, giunge un ultimo colpo di scena, concludendo un gioco d'ombre in cui vince sempre chi fugge.

Il libro

- **Tutte le donne di** *Caterina Bonvicini*
Pagine: 208
Prezzo: 16 €
Editore: Garzanti

Antifemminista Diviso in 5 atti, il libro ha una fortissima connotazione teatrale

D. C. (DOPO CHRISTIE)

Un manoscritto che mette insieme arabi ed ebrei

» FABRIZIO D'ESPOSITO

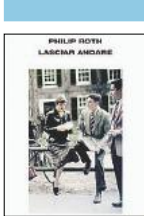
Oggi è il Giorno della Memoria e *La ribellione del manoscritto* è un bel giallo in cui si ribadisce che quasi tutta l'umanità origina dalla primordiale sapienza degli ebrei. In ogni continente. A scriverlo è Olivier Durand, docente di arabo alla Sapienza di Roma, che parla anche l'ebraico. Danese di nascita, Durand è in Italia dal 1963. Il protagonista del suo mistero è un altro professore, di nome Sulayman Elkatib, che è un cinquantenne alto, bello e biondo ed è un berbero del Marocco, per il quale l'islam è dialogo e civiltà e non integralismo. Sulayman vive a Roma e quando serve viene ingaggiato dalla polizia come agente segreto. Raphaël Bedussa è stato ammazzato con 86 pugnalate. Era un ebreo libico che lavorava da un libraio della Capitale. Aveva fatto il militare in Israele e da sionista era diventato l'opposto, un "bundista", sostenitore cioè della rinascita ebraica laddove gli ebrei erano nati e cresciuti in Europa. Bedussa aveva scoperto un manoscritto in ebraico medievale a Tunisi. Perdipiù le sue ricerche si erano estese anche alla Corsica. Durand trascina il lettore in uno scoppiettante caleidoscopio di lingue, religioni, sapori e odori, tra Roma e Gerusalemme, tra Tunisi e la Corsica. A indagare con il professore c'è la bella commissaria Noura Marea, di mamma araba e papà siciliano. L'autore smonta un'infinità di luoghi comuni e incrocia la trama con moltissime rivelazioni, sconosciute alla maggioranza di noi lettori ignoranti, sugli ebrei nordafricani. Unico difetto, la divisione netta tra i "buoni" perfetti, belli e senza un filo di grasso e i "cattivi" sciatti, brutti e obesi. Come dimostra proprio la storia delle lingue e dei popoli, che Durand padroneggia benissimo, il mondo è più vario, in ogni sua sfumatura. E il troppo bello storpia un po', è stucchevole.

- **La ribellione del manoscritto** *Olivier Durand*
Pagine: 312
Prezzo: 12
Editore: L'Asino d'oro

LA RISTAMPA L'esordio del 1962

"Lasciar andare", Philip prima di diventare Roth

» CATERINA SOFFICI

CON QUESTO romanzo Einaudi conclude la ri-traduzione dell'opera completa di Philip Roth iniziata nel 1998. Un'impresa mastodontica, vista la galattica produzione letteraria di Roth. Questa traduzione è di Norman Gobetti. Titolo originale *Letting go*, ora riproposta come *Lasciar andare* ma conosciuto in Italia come *Lasciarsi andare*. Ed è un bene che la ristampino, perché non si trovava più nemmeno sulle bancarelle. È il primo romanzo scritto da Roth, uscito nel 1962, quando l'autore aveva 29 anni. È passato alla storia come uno dei meno riusciti, forse anche per la quantità di personaggi, i troppi intrecci e la mole. Non è *Il lamento di Portnoy* o la *Pastorale americana*, ma è pur sempre Roth. Racconta la storia di due ricercatori universitari, Gabe aspirante romanziere e Paul aspirante accademico. I due sono amici, almeno finché Gabe non conosce Libby, la bella e sensuale moglie di Paul (lei è irresistibile e quindi i due a un certo punto si baciano). La storia si intreccia con l'altra, quella di Paul, ebreo. E Libby, che invece è cattolica. Per loro la differenza di religione non è un problema, ma le rispettive famiglie non approvano. Lasciarsi andare o no? Un bello spaccato della società americana dove già si intravede tutto quello che Roth sarebbe diventato.

- **Lasciar andare** *Philip Roth*
Pagine: 700
Prezzo: 24
Editore: Einaudi

TRADUZIONE Il capolavoro di Reynoso

La processione di Lima, l'oscena realtà capitale

» ENZO DI MAURO

NIENTE miracoli a ottobre" di Oswaldo Reynoso (classe 1931), ora finalmente tradotto in italiano da Federica Niola, è un romanzo che arriva da molto lontano. Quando venne pubblicato in Perù, nel 1965, il libro suscitò scandalo e polemiche a causa della crudezza del linguaggio e dell'ardita, coraggiosa rappresentazione di un'umanità umiliata e sofferente. Ma all'autore, malgrado l'accusa di oscenità, giunsero i pubblici elogi di due maestri, Arguedas e Mario Vargas Llosa, che gli riconobbero l'immenso talento e una forza narrativa nuova. Reynoso, qui, racconta poco più di tredici ore della vita corale, collettiva, densa di voci, di corpi e di storie, di una Lima colta in un giorno che sa di festa ovvero nel corso della processione del Signore dei Miracoli che attraversa le popolose strade della città. Il cortocircuito tra tripudio e dolore – un dolore impastato di miseria, sottomissione, sfruttamento – si mostra in tutta la sua lancinante e tragica evidenza. In un succedersi di pagine aspre, ribollenti, stilisticamente acrobatiche – ogni personaggio possiede infatti una cifra sua propria – Reynoso dipinge un affresco indimenticabile dentro cui non si dà ovviamente alcun miracolo. Il miracolo semmai è questo romanzo dalla potente valenza anche politica.

- **Niente miracoli a ottobre** *Oswaldo Reynoso*
Pagine: 281
Prezzo: 16 €
Editore: Sur

MALEDETTI Sesso, droga e violenza

Voglio una vita spericolata perché sono una star

» CAMILLA TAGLABUE

QUATTRO omaccioni ubriachi strappano la camicetta a una giovane donna; altri si accingono all'orgia tra le poltroncine; qualcuno si impasticca in bagno, alcuni incendiano limousine in strada: non è il set di un apocalittico film porno, ma una scena di ordinaria follia di un concerto degli anni 70. Era David Bowie, bellezza! Uno dei protagonisti di *Sesso, droga e calci in bocca*, raccolta di 38 storie di rock maledetto, firmata da Renzo Stefanel ed edita da Giunti. Da Jim Morrison a Johnny Cash, dalla diva Anita Pallenberg all'antidivo Bob Dylan, dagli Stooges ai Rolling Stones, ecco una lunga sfilata di vite brevi e spericolate, precipitate dal palco direttamente all'inferno: "La mia paura è che neppure il diavolo mi voglia, perché teme che potrei soffiargli il posto", disse il luciferino produttore Phil Spector, mentre il manager dei Sex Pistols, Malcolm McLaren, tentava di procacciare alla sua band improbabili cantanti adolescenti, adescati persino al bar mitzvah. Tuttavia, più che il sesso e i calci in bocca, è la droga la prim'attrice del libro, come l'hashish di Yoko Ono o le iniezioni di vitamina B12, corretta alla morfina, che si sparava Hank Williams. L'unica dose che queste star non si sono mai fatte è una dose di autoironia: il maledettismo è per gente tremendamente seria.

- **Sesso, droga e calci in bocca** *Renzo Stefanel*
Pagine: 192
Prezzo: 12,90 €
Editore: Giunti

Arte & Fumetti

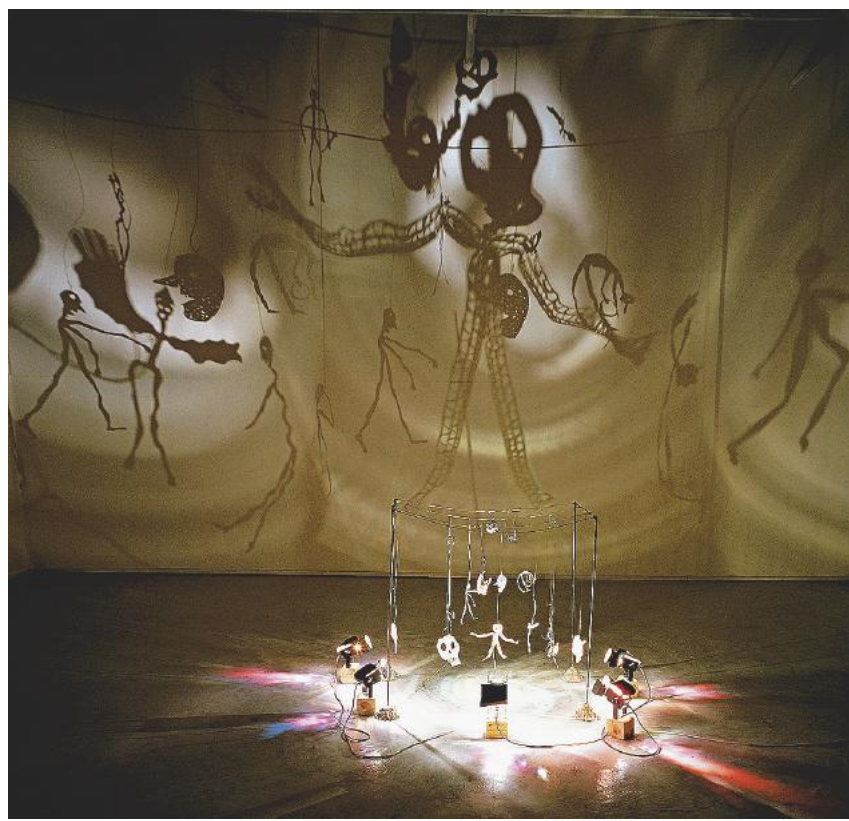
A TORINO Alla Fondazione Merz, "Dopo", monografica dell'artista parigino
Un'aspirazione alla dimensione universale del ricordo d'infanzia, il più autobiografico

Boltanski, l'opera collettiva in una scatola di biscotti

» LAURA CHERUBINI

La Fondazione Merz a Torino presenta la mostra di Christian Boltanski (a cura di Claudia Gioia) nato nel 1944 a Parigi. Aver sempre sentito parlare della Shoah da piccolo lo influenza. La prima mostra è nel '68 proprio nel giorno in cui iniziano il "maggio" francese. Il luogo è un cinema, fatto significativo, si proietta il suo primo film: come nei successivi accanto agli attori compaiono pupazzi. Ci sono scatole: un elemento che compare spesso nel lavoro di Boltanski, il classico oggetto quotidiano che nell'infanzia diviene simbolico, perché lì sono custodite le memorie di famiglia.

È UN CONTENITORE di ricordi, ma anche di reliquie e rivela in questo senso forte affinità con l'estremo contenitore, la bara. Dal '69, l'artista fa uso di scatole per biscotti e inizia il lavoro postale: "C'è una bella differenza tra vedere un'opera in un museo e ricevere all'improvviso una lettera in cui ti viene posta una specie di domanda e ti chiedi cosa sia e come reagire" così invia richieste d'aiuto a critici d'arte. Scrive a diverse istituzioni chiedendo di accogliere il progetto di presentare tutti gli elementi che hanno circondato la vita di un abitante della loro città e di classificarli personalmente. La tecnica dell'inventario sarà riutilizzata con varianti in successivi lavori come la raccolta di effetti personali perduti da pendolari a Grand Central Terminal a New York (1995).

È lo stesso artista ad asserire di aver fabbricato, oltre a falsi ricordi d'infanzia, un'infanzia come denominatore comune di ognuno. Essere artista per Boltanski è far sparire l'Io trasformando l'aspetto personale delle cose come familiare a tutti. Nell'estate dell'84 crea i primi teatri di ombre. Nell'88 raccoglie immagini da una pubblicazione di cronaca nera: più volte usa i metodi dell'indagine indiziaria. *Dispersion* (1993) è un lavoro in cui gli spettatori collaborano alla disgregazione di un gigantesco mucchio di vestiti: l'opera funziona come metafora della vita e tenta di riformulare le regole dell'arte allargando al sociale e al politico. Pavimenti coperti di fiori, scaffali con vestiti, sono a Villa delle Rose a Bologna nel 1997 insieme a contenitori coperti da drappi/lenzuola montati a parete come gli antichi sarcofagi.

A Palermo dapprima un teatro di ombre ruota sulle pareti, poi ectoplasmi bianchi nel buio, infine, in un intricato labirinto di scale e ballatoi penzolano, come impiccati, abiti scuri mentre al di là delle balaustre volti e piccoli lumi. Siamo nell'ex Monte di Pietà, non quello dei preziosi, ma quello dove la povera gente affluiva per impegnare corredi, lenzuola e pezze di stoffa.

La mostra è dedicata al tema della morte, tipico dell'artista, ma diverso in Sicilia, dove diviene spettacolo, poiché Boltanski lavora sul luogo fino ad assumerlo come opera stessa, infatti il teatro di ombre fa riferimento non solo al mito platonico della caverna, ma anche ai "pupi" siciliani.

LA FOTOGRAFIA è un aspetto costante, perché, come lui stesso dice, possiede "il marchio del reale". In altri casi l'artista ha lavorato con liste di foto (quelle degli artisti alla Biennale del '38) o di nomi (quelli dei "pensionnaires" dell'Accademia di Francia) e un suo non realizzato progetto (ispirato a una leggenda mormone) è un'utopia: leggere tutti i nomi degli abitanti della terra. A Torino 200 grandi foto fluttuano nello spazio e vanno a riattivare la memoria insieme a Ombre esili e tremule in un contesto ludico e onirico che allude alla precarietà della vita. Tornano le scatole, ricoperte in cellophane e impilate l'una sull'altra in instabili torri. Resta nel suo lavoro quell'aspirazione alla dimensione collettiva, che fonda la sua possibilità di esistenza su quanto c'è di più autobiografico, il ricordo d'infanzia: è così che per Boltanski io si traduce in noi.

Fino al 31 gennaio
Il racconto della Shoah ha influenzato il lavoro di decenni

Ricarica

GUERCINO, IL CATALOGO
È in preparazione il catalogo ragionato con archiviazione di tutte le opere pittoriche di Giovanni Francesco Barbieri detto il Guercino, pubblicato dall'Editoriale Giorgio Mondadori. Il volume si comporrà di mille pagine e raccoglierà i dipinti del Guercino attraverso un criterio atto a certificare gli originali ed escludere le attribuzioni decadute. L'opera è curata da Daniele Radini Tedeschi e Stefania Pieralice

FUMETTO Molto sesso (poco virtuale) nel graphic novel di Koren Shadmi

Non sarà una app a darti la felicità, ma ti può procurare decine di ragazze

» STEFANO FELTRI

Non ci sono gli elementi per parlare di una "scuola israeliana" del fumetto, ma alcuni dei *graphic novel* più freschi e meno scontati che si leggono in questo periodo sono di autori cresciuti in Israele che poi passano (o si trasferiscono) negli Stati Uniti. Come Koren Shadmi, che sta facendo molto parlare di sé in Rete perché l'argomento è di quelli che garantiscono pubblico: il sesso nell'era di Internet.

K., la stessa iniziale dei protagonisti dei libri di Kafka ma anche dell'autore, è un giovane animatore di *cartoon*, con il fisico e il *sex appeal* di Woody Allen. Non sembra destinato a una carriera di seduttore seriale. Ma quando rompe con la storica fidanzata, il suo più intraprendente coinquilino lo inizia al mondo di Lovebug, un social network per organizzare incontri (ce ne sono tanti anche fuori dai fumetti, il più famoso è Tinder). Scopre così di poter avere decine di donne con un clic, un paio di appuntamenti e una sequenza sempre uguale di approccio (il bar nei dintorni del suo appartamento, l'invito a vedere il panorama dal terrazzo, un bacio esplorativo e così via). Il lettore segue lo stesso percorso emotivo di K.: la curiosità per questo bengodi così avvicinabile, l'esaltazione per la facilità della conquista, l'appagamento per il nuovo status di maschio (virtualmente) alfa. Salvo poi iniziare la parabola discendente, della perdita totale di ogni erotismo, di ogni gusto per la seduzione: le ragazze si moltiplicano, diventano numeri, i loro nomi si confondono, la ricerca di incontri si trasforma in un'abitudine che anestetizza ogni piacere ma induce alla dipendenza. K. decide di smettere, ma non è così facile come iniziare. La tentazione di sfuggire a ogni complicazione che deriva dai veri rapporti umani è irresistibile.

Poche cose possono essere più noiose delle scene di sesso, nella letteratura e nei fumetti. Ma Koren Shadmi ha una tale leggerezza nel tratto e un'ironia che riescono a evitare la noia (anche perché il libro è corposo, 220 pagine di preliminari e accoppiamenti). Il tratto si richiama – ci sono rimandi espliciti – a quello di Robert Crumb, autore che ancora viene classificato come *underground* nonostante la celebrità. C'è anche una empatia diffusa, nessun giudizio sui personaggi ma solo lo sforzo di comprensione. Perché, su Internet e fuori, alla fine siamo tutti in lotta contro le stesse solitudini. E le app non bastano a superarle.

Love addict
Koren Shadmi
Pagine: 224
Prezzo: 21€
Editore: Bao

AROUND

Jacob Tuggener
Auditorium e Photogallery. Fondazione Mast, Bologna. Da oggi al 17 aprile 2016

GRANDE mostra dedicata al fotografo svizzero Jakob Tuggener (1904-1988), intitolata "Fotografie Fabrik 1933-1953". Poetica e impronta espressionistica nelle immagini industriali in un allestimento di oltre 150 stampe originali. Le fotografie di balli e altre occasioni mondane saranno oggetto di proiezioni: Tuggener fu affascinato dall'atmosfera delle feste dell'alta società e aveva iniziato a fotografare a Berlino dame eleganti, ma è a Zurigo e a St. Moritz che con la sua Leica, indossando lo smoking, colse le misteriose sfaccettature delle "Nuits De Bal".

Una luce per l'Emilia Romagna
Museo del Vetro, Murano. Fino al 28 febbraio 2016

STRAORDINARIA operazione che combina solidarietà e salvaguardia artistica, a sostegno del patrimonio dell'Emilia, ferito dal terremoto del 2012. La mostra, che si pregia di un allestimento curato dal Teatro La Fenice, ruota attorno all'imponente lampadario in cristallo-ambra oro di quasi 5 metri di altezza per 4 piani, con una circonferenza di circa 3 metri, realizzato a metà degli anni venti del Novecento, il cui stile ricalcava la tradizione veneziana del Settecento di lampadari monumentali. Accanto anche il restauro di altri tre lampadari, più piccoli.

Open-a door to Israel- Discover/Experience/Connect
Ala Brasini, Complesso del Vittoriano, Roma. Fino all'11 febbraio

ROMA è stata scelta come anteprima mondiale di questo progetto che ha l'obiettivo di far conoscere Israele. Nove porte concepite come una grande installazione si aprono sul patrimonio e la cultura di Israele. Ogni porta è dedicata a un tema che racconta e mostra le diverse caratteristiche del Paese.

A CURA DI CL. COL.

Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

La moglie di Simone raccontò che "Formigoni, Daccò e Simone facevano weekend 'romantici' in Sardegna e mio marito non mi portava. Daccò trascinava in vacanza gente che aveva fatto voto di castità, povertà e obbedienza, facendoli ballare come bambini deficienti". Erano tutti "memores Domini" tranne lui, noto immemore. Ed è pure in perfetta regola anche riguardo alle adozioni: si fa sempre adottare dagli altri, ma non adotta mai nessuno. Sarà quasi certamente della partita anche Maurizio Lupi, attaccatissimo alla famiglia come dimostrano il Rolex e il contrattino procurati al figlio. "È ora di cambiare la legge Cirinnà", ha dichiarato l'ex ministro, e nessuno ha osato domandargli dove l'avesse letta, l'ora.

A nobilitare vieppiù la manifestazione, è giunta la gradita adesione di Maurizio Gasparri, anch'egli con le carte in regola. Ai tempi dello scandalo Marrazzo ci fu chi provò a infangarlo: *Libero* raccontò di un politico che bazzicava gli stessi trans col soprannome "Chiappe d'oro". Ma lui, astuto come volpe, senza che nessuno gli avesse chiesto niente, rilasciò subito una lunga intervista al *Giornale* per giurare che non era lui: "È tutto un equivoco. Un giorno nel '96 mi sono perso in macchina nella zona dell'Acquacetosa a Roma, che pullula di transessuali, e in questo girovagare sono stato fermato dai carabinieri, a cui ho chiesto indicazioni stradali": era infatti diretto "al Circolo del Polo", che avevate capito. L'*excusatio non petita* ricorda quella di Woody Allen e Diane Keaton che, ne *Il dormiglione*, si aggirano per una clinica travestiti da medici e ripetono a chiunque incontrino "Siamo dottori, non impostori!", finendo per insospettire tutti. Ci sarà anche il ministro Galletti, in rappresentanza dell'amico Casini, purtroppo reduce dal secondo divorzio e dunque incerto su quale famiglia portarsi.

Nulla da dire invece sulle presenze annunciate di Rocco Buttiglione (Udc), che comprensibilmente ha avuto una sola moglie, e di Beppe Fioroni (Pd). Il quale però, inspiegabilmente, si candida e si ricandida nel Pd che, nel suo programma, promette di dare "sostanza normativa al principio riconosciuto dalla Corte costituzionale, per il quale una coppia omosessuale ha diritto a vivere la propria unione ottenendone il riconoscimento giuridico", ma non si perde un Family Day. C'era già al primo, nel 2007, quand'era ministro di Prodi e sfilò contro il suo stesso governo. C'era anche Renzi, quella volta, salvo poi tuonare contro la sinistra che scende in piazza contro il suo governo. Ma intendeva proprio il suo, infatti stavolta non ci andrà. E neppure B.: un po' perché non saprebbe quale olgettina portare, un po' perché sennò la Francesca lo mena di brutto. Garantita invece la presenza di vescovi e cardinali con relativi fidanzatini al seguito: avendo giurato che non li sposeranno mai nemmeno civilmente, e soprattutto che non adotteranno bambini, è tutto regolare.

RIMASUGLI

Troika Viaggi: visita i più bei Paesi d'Europa (e poi minacciali)

» MARCO PALOMBI

Arruolati nella Troika e girerai il mondo o almeno l'Europa del Sud. Deve essere con slogan di questo tipo che Fondo monetario, Bce e Ue arruolano, ovviamente nelle migliori università, i più sadici tra gli studenti di materie economiche.

Giusto qualche giorno fa erano andati in Grecia al gran completo. Il Paese in cui il braccio armato dei creditori ha dato il meglio di sé è stato anche quello della *reunion*: il Fmi, infatti, negli ultimi mesi s'era defilato ritenendo l'accordo estivo con Atene una presa in giro (senza tagliare il debito, non c'è speranza che funzioni). Ora, però, pure quelli di Washington sono di nuovo nella band ed è come se non fossero mai andati via: minacce al governo Tsipras, tagli alle pensioni, privatizzazioni, tasse, generiche promesse. Niente di nuovo, certo, ma quel senso di caldo che danno le buone vecchie abitudini.

La cosa deve essere piaciuta anche ai ragazzi della Troika ("anche se pare che non usiamo più quel nome", ha spiegato, smarrito, Jeroen Dijsselbloem dell'Eurogruppo), tanto che subito hanno organizzato un'altra data del loro *Neverending Tour*. Ci informa *Repubblica* che ora sono in Portogallo perché non si fidano tanto del nuovo governo del socialista Costa e sono andati a spiegargli a voce il programma (primo punto: "È ancora difficile licenziare"). Tempo di fare qualche minaccia e saranno pronti per un altro Paese.

Ora, non per sfiducia, ma non è meglio sospendere Schengen prima che comprino il biglietto per Roma?